



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





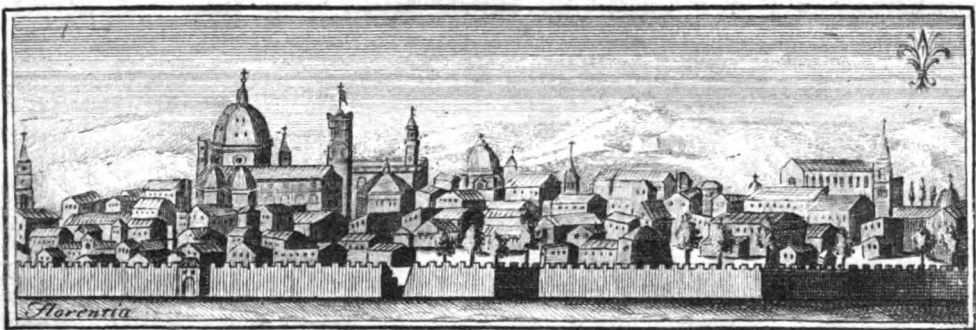
Scanzia. C. A.º 19.

650
DG
737.42
P77
1769

Poliziana, Angelo

ANGELI POLITIANI V. CL.
Conjuratōnis Lactianae anni
MCCCCLXXVIII.

COMMENTARIUM.
Documentis, Figuris, Notis
nunc primum inlustratum
CURA, ET STUDIO
IOANNIS ADIMARI
Ex Marchionibus Bumbac.



Cimarelli Sculp.

Neapoli Praesidibus adprobantibus Anno 1769.

Kroch
5-29-22
Bates



LECTORI S.



*Aucis abhinc annis
quum Florentiae mo-
ram traherem pere-
grinandi causâ, lu-
strandique Gazophy-
lacia, toreumata, mo-
numenta tam anti-
qua, quam nova, at-
que Bibliothecas om-
nes, quibus quamma-*

*xime ea Urbs referta est, mibi forte fortuna
obtulit rimanti percelebrem Stroctianam comitan-
tibus nobili viro Alexandro Comite Stroza (1)
ejusdem Bibliothecae Domino, ac ibidem Praefe-
cto Cl. Dominico Maria Mannio, Politiani Com-
mentarium de Paetiana Conjuratone excusum
anno 1478. in 4. sine loci, & typographi no-
minibus, tam rarum deventum quidem, ut in-
ter doctus saepe dubitatum est an unquam typis*
† *im-*

(1) Quam comis, & facilis, quam munificus sit
Dominus Alexander Caroli Thomae Stroza ex hoc assequi
potest. Inter MSS. codices ipsius copiosae Bibliothecae
unus erat graphice descriptus chartaceus forma magna con-
tinens

460479

impressum fuerit (2), ac inter alios ignoratus etiam Libri titulus (3). Statim ac opusculum hoc ad manus mihi venit, cupidine flagravi inlustratum typis diligentissimis iterum demandare; ac eo magis quum idem eruditus Mannius praesto esset plurimis adjumentis, tum veritatem, tum etiam circumstantias illius facinoris testantibus opitulari; de quibus eidem gratiam habeo, nam quod est pretium Operis aliqua in parte suum est. Sed ut studiosus Lector sentiat quid in hac nova editione factum est, paucis aperiam.

Praesidio trium optimae notae Codicum Stroetianae Bibliothecae imperfectas sententias editionis anni 1478. interpolavimus, atque lacunas explevimus, opem etiam ferentes aliarum Bibliothecarum Codices. Notae, quas hic illic sparsas subjunximus, locos obscurioris Historiae pro lectoribus parum peritis illustrant, & scrutantur

tinens Satyras Marchionis Ludovici Adimari Patritii Florentini, haecenus bis excusas; illum ultro dono mihi dedit his humanissimis verbis: Questo Codice, Sig. Marchese, si appartiene meglio a Lei, che a qualunque altro per due motivi, sì perchè l'Autore è uno della sua Famiglia, sì perchè Ella l'intenderà perfettamente bene.

(2) Videtis paginam decimam, atque sequentem.

(3) Adi, si placet, paginam decimam tertiam.

tantur facinora, quae evenire. Coaevorum Auctorum, quos protulimus ad confirmandam Politiani narrationem, tres sunt, qui nunc primum e latebris eruuntur. Unum idem illustris Manlius attulit, ac duos Strockiana praebehit, quorum alter Joannis Baptistae de Montesicco attestationem continet, ad quam incassum semper biantes Historiarum Amatores, nunquam tamen in lucem prodixit. Haec constanter affirmat quidquid de Conjuratone Paetiana enarratum est, tametsi magis enucleate, naviterque, tam ab auctoribus coevis, quam ab aliis, & tam ingenue eam describit, ut non sit locus de minimo Conjuratonis eventu dubitandi.

Auctorum fere coaevorum autem tantummodo, quos magni nominis, & fidei esse existimavimus, narrationes adferimus. Hic lectoribus nomen Pauli Jovii crucem figere potest: Sed cui ignotum est ejus Historiam de Conjuratone Paetiana totam e Machiavello exscriptam? Et quia ab eodem Michael Brutus suam exscripsit, infertam tamen pluribus eventibus, quos nimio Paetianae Gentis amore commentus fuit, & floruit dissita in die a Florentinorum tragoedia, ideo missam fecimus sedulo ejus narrationem. Idem dictum sit de Commentariis Nerlii, qui lau-

laudans coevos Auctores cursim perstringit quod ab aliis diserte memoriae traditum fuit.

Locus quidem hic esset recensere praeconia, quibus toto aevo Auctor Noster cumulatus fuit, & maxime indicare quam optime, quam mirifice exaratum fuisset hoc ejus Commentarium; Sed hoc idem esset, quam coctam crambem recoquere; ideoque de hac re praelusimus tantum Judicio Menckonii, quod inferius adduximus. Caeterum anno debuerat haec Editio publici juris fieri, cum jam ad umbilicum perducta esset; sed ob sculptorum desidiam adhuc retardata fuit; hinc est quod nonnulla adnotata videntur ad annum 1769. pertinere. Interim fruiere Lector Epitome Angeli Nostri Vitae a me tua causâ nuper lucubrata, & Vale.

Dabam Neapoli Kal. Septemb. MDCCLXX.

ERRATA TYPOGRAPHICA nulla sunt, ni fallor, si modo demantur sequentia.

Pag. 3. not. 2. Synthagmate, lege Synthemate

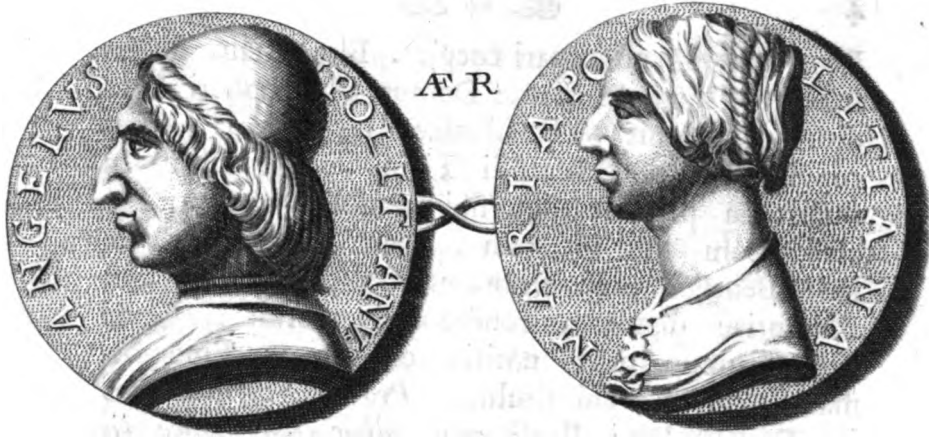
Pag. 5. lin. 18. ingen ii, lege ingenii

Pag. 11. not. 1. lin. 2. defunt, lege defint

ANGELI

ANGELI POLITIANI VITAE
EPITOME

a



REVITATEM quam-
maxime secuturus , hoc
fuit in caussa cur paucis de
POLITIANI Vita me ex-
pediam. Ex inlustri fami-
lia Ambrogina, aliter Gi-
na, seu Cina Montis Po-
litiani olim Etruriæ Op-
pidi , nunc Civitatis , or-
tum duxit Angelus (1)
noster , filius Domini Be-
nedicti de Ambroginis .

Vitalem auram fumpfit , matre Agnete Taurusia
IV. Idus , vel ut Nicolao Angelo Caserrio placet,
(2) pridie idus Julii MCCCCLIV. & a patria
a 2 Po-

-
- (1) Qui eidem cognomen de *Bassis* primum tribuere ,
nullo documentorum inrefragabilium auxilio suffulti videntur .
(2) In *Synthagmate* Vetustatis pag. 274.

POLITIANUS nuncupari coepit . Florentiam ductus sub protectione Mediceae Domus Christophori Landini , Andronici Theſſalonicenſis , Joannis Argyropyli , nec non Marſilii Ficini auditor fuit . In ſtudiis ita profecit , ut ſibi conſulens ſtatum Eccleſiaſticum eſſe tutiorem , Sacerdotium petiit , & inde Beneficii , & Prioratus Collegiatae S. Pauli Florentiae dignitate condecorari meruit . Quod ad primum attinet notitia eruitur ex Epigrammate ejusdem , cui titulus : *Pro Sacerdotio accepto in Templo Divi Pauli cum adhuc ſub judice lis eſſet* . De Prioris munere conſtat publicis Tabulis Ser Stephani Philippi de Laterina , ubi die 14. Junii anni MCCCCLXXX. *Venerabilis Vir Dominus Angelus Domini Benediſti de Ambroſinis Prior S. Pauli eſt Procurator Deſiderii fratris ſui germani* , ac etiam Tabulis in Tabulario Generali Florentino ſervatis Ser Pauli Bambelli Pacis diei XI. Novembris MCCCCLXXXX. ubi *Bartholomaeus Joannis de Panzano procurator* , & procuratorio nomine *Domini Angeli Domini Benediſti de Monte Politiano Prioris Sancti Pauli de Florentia dicto nomine* , & *omni meliori modo. locavit Ludovico Juliani Lanaiuolo &c. unam domum &c. poſitam in dicto populo in Via nova &c.* Quum vero POLITIANUS ſumma cum laude, plaufuque ſe geſſiſſet, factum eſt, ut anno MCCCXCII. ad Canonìcatum Eccleſiae majoris, ſapientum judicio praelectus fuerit . Acceperat enim jam inde a pluribus annis Sacrorum Canonum Doctoratus lauream in Archiepiſcopali Palatio manu Reverendiſſimi Domini Raynaldi Urſini Praeſulis Florentini X. Kal. Januarii MCCCCLXXXVI.



LXXXVI. tunc temporis Florentiae commorantis; quod certissime persuasum habeant qui Archiepiscopum nunquam Florentiae stetisse autumant. Et quia mihi insitum est, ut quod proferam, ratione fulciatur, idcirco advertam, monumentum probans quod Angelus ad indicatum honorem fuerit evectus, ex Testamento Joannis Pici Mirandulani in Archivo Abbatiae Florentinae me eruisse, ubi ita subscriptum legi : *Ego Angelus Politianus filius Domini Benedicti de Cinis Decretorum Doctor, & Canonicus Florentinus*. Quae quidem dignitas in eo non disjuncta unquam fuit a doctrina, & eruditione, nam primus Justinianaeas Pandectas Florentiae transcripsit, legalis studii amore captus, & cum Codice Amalphytano contulit, simulque data ei occasione universum Corpus Juris Civilis inlustravit. Primus pariter Herodianum Graecum Latio donavit. Siquis plura cupiat, consulat multa, & laudatissima ingenii sui Opera in calce recensenda, inter quae praesens Commentarium XXIV. aetatis suae anno elaboratum. Haec enim brevi, ut sperare fas est, typis nitidissimis Neapolitanis partim novam lucem, partim primam visura, quae reliquit vir de Thuscis, Latinis, & Graecis Musis aequae bene meritis acerbo fato e vivis ereptus VIII. Kalend. Octobris anni MCCCCLXXXIV. Ejus ossa Florentiae in Divi Marci ad Praedicatores condita sunt, cum hac Inscriptione diversimode, ac erronee ab aliis relata :

POLITIANVS IN HOC TVMVLO
JACET ANGELVS. VNVM
QVI CAPVT ET LINGVAS
RES NOVA. TRES HABVIT.
OBIIT AN. MCCCCLXXXIV.
SEP. XXIV. AETATIS
XL.

FO-

6 O
POLITIANI OPERA

variis in locis excusa.

Epistolarum Libri XII.

Miscellanea.

Silvae. Rusticus. Nutricia.

Elogia.

**DE CONJURATIONE PACTIANA COMMENTA-
RIUM.**

Epigrammata Graeca, & Latina.

Elegiae.

**Herodiani Historia in Latinum conversa sermo-
nem.**

Orfeo Favola.

**Stanze per la Giostra del magnifico Giuliano de'
Medici.**

**Pluraque alia inedita Opuscula insignis Bibliotheca
Stroctiana suppeditabit.**

DE



DE CONJURATIONIS PACTIANAE
COMMENTARIO

Friderici Ottonis Menckonii J. V. D. ac potentissimo
Polon. Regi, & Electori Saxoniae a Con-
siliis Aulæ JUDICIUM. (1)

DE capitali illa, & post hominum memoriam
inaudita, Pactianae gentis, tunc inter Floren-
tinos nobilissimae, adversus Mediceos Principes LAU-
RENTIUM, & JULIANUM, Conjurazione, ut JU-
LIANO, ita ipsis PACTIIS funestissima, quae inci-
dit in annum 1478. vix est Scriptorum Florentino-
rum unus, qui non amplissime commemoret. At om-
nium primus rei tam nefarie gestae historiam in Com-
mentarios retulit POLITIANUS noster, quippe qui
atrocissimae hujus conjurationis initia, aequae ac exi-
tum tristissimum, spectavit ipse, nec tam ab aliis
accepta, quam a se ipso visa, & publicis rumori-
bus confirmata, literis mandavit. Exstat enim *De*
Pactiana in Laurentium, & Julianum fratres, univer-
samque Mediceam gentem conjuratione Historia, sive
Commentarius POLITIANI integer, brevior is qui-
dem, si operis molem spectes, at, si argumenti ra-
tionem habeas, plenissimus. Diligenter enim Noster
universam hic facti sanguinarii historiam persequi-
tur, ut quae ejus fuerint initia, quae incrementa,
quam fatalis exitus, quis conjuratorum furor, quam
abominandae fraudes, & insidiae, quanta porro Me-
diceorum Principum hic virtus eminuerit, quanta
po-

(1) Editum in *Historia Vitis Angelis Politiani* Lips.
1736. pag. 535.



populi Florentini erga hos ipsos fides eluxerit, ea hic sermonis vel copia, vel elegantia sit enarratum, ut quod desiderare jure possis, prorsus sit nihil. Adjecit ad calcem operis *Epigrammata tria in Franciscum Salviatum conjurationis complicem*, hominem nequissimum, atrocissimumque, qui justas nefarii sceleris poenas laqueo dederat. Redit vero hoc major in POLITIANUM ex hoc libello gloria, quod primus sit, quantum constat, eorum, quos oratione ipse soluta scripsit, quippe tunc adhuc juvenis, & annum aetatis vix quartum & vigesimum egressus. De eo satis honorifice Jovius in *Elogio Juliani Medicis in suo Museo*: *Quibus autem iniuriis, quoque exitu, susceptum, patratumque sit id immane scelus, ANGELUS POLITIANUS, summae doctrinae vir, ut qui cunctos atrocis ejus tragoediae actus spectarat, peculiari Commentario, qui impressus existat, luculentissime perscripsit.* Idem Jovius in *Elog. Doctor. viror. Cap. XXVIII. p. mibi 82.* (1) *Juliano a Pactiis in Templo immaniter interfecto, ejus vindicatae conjurationis historiam Latine ornatissimeque perscripsit.* Confer Gerh. Johannem Vossium *Lib. III. de Histor. Lat. cap. 8. p. 628.* An vero ea sit opellae praestantia, ut gravior concinniorque componi ab ipso Tullio vix potuerit, quod eruditorum illius aetatis, congregatorum in Bibliotheca Laurentiana, commune judicium fuisse, nugator ille Varillasius in *Anecdor. de Flor. Lib. IV. p. 194.* tradit, inquirant sagaciores velim. Quod
ad

(1) Edit. Antuerpiensis anni 1557.

ad gentis scribendi, non infeliciter hic Sallustium expressit; cuius *de Conjuratone Catilinaria* librum habuisse, cum haec scriberet, ante oculos videtur. Idem videtur ingenioso Autori libri: *Caracteres des Auteurs anciens, & modernes* p. 122. & 149. qui magnam eo nomine POLITIANO laudem tribuit, & inter ceteros conjurationum scriptores Ubertum Fohiettam, Sarrazinium, & Abbatem de Saint Real, primo eum loco nominat. Quod vero ad res ipsas, hic commemoratas, attinet, vix adeo mirandum putes, non ita haec a POLITIANO referri, sicut referunt Scriptores alii, Paſtiana Domus studiosi magis, nec ita, sicut Noster, Mediceae genti dediti. Dandum aliquid fuit pietati in eam gentem, cui accepta ferebat Noster & ipsa fortunae suae initia, & incrementa maxima. Quia ipsa turpitudine sceleris a Paſtiis perpetrati, veniam dare videbatur ANGELO his libere insultandi, & atrocitatem facti seris posteris narrandi. Meminisse horum decebat Scriptorem Florentinum, quem nimius Paſtiana gentis amor urget, Jo. Mich. Brutum, ne abjecte, & indigne de labore POLITIANI scriberet in *Histor. Flor. Lib. VI. pag. 313. (1)*. Non est consilium hoc loco recensere, quae Angelus Politianus eo libello complexus est, quem de Paſtiorum conjuratione conscripsit. Nihil enim in eo dignum hominis constantia, & gravitate, omnia, quae doloris sensus, atque animi molitia a scribente videantur expressisse, & qui eos modo, in quos scriberet, non qui scriberet, intueretur. Unum apparet maledicendi studium, quo maxime insultat in nobilem, & claram familiam: ut jam non rei gestae explicatio, sed declamatio verius, at-

b

que

(1) Editionis Lugdunensis in 4. anni 1562. Et pag. 294. Edit. Venetae, seu verius Florentinae in 4. anni 1764.

que ea quidem puerilis, minime eo certe homine digna videatur, qui fama eruditionis, atque eloquentiae in primis, suae aetatis clarus excelluerit. Ita pro diversitate ingeniorum plerumque diversa sunt hominum de laboribus praestantissimis iudicia. Habes hunc POLITIANI partum in sola *Operum* ejus editione (1) *Basileensi*, quam anno 1553. vulgavit Nicolaus Episcopus Typographus, earum quippe, quae prodire unquam, postremam. Sed nihil hic Praefationis additum, nec, unde ipsi copia facta sit libelli, verbo indicavit typographus. Jovius, ut paulo ante vidimus, jam sua aetate impressum testatur; & Conradus Gesnerus in *Appendice Bibliothecae suae* pag. mihi 8. b. *Florentiae* editum dicit *ternionibus tribus*. Sequitur Gesnerum Bernardus de la Monnoye in *Memoir. de Litterat.* T. 1. pag. 250. sed qui postea mutavit sententiam, & primam libelli hujus editionem illam *Basileensem* dixit, in *Notis ad Bailleti Jugem. des Sav.* Tom. V. par. 1. pag. 88. not. 1. Ego vero, etsi facile assentior Gesneri, Joviique testimoniis, idque hoc magis, quod, si ex Codice manuscripto primus haec prodidisset Episcopus, non is videatur ejus rei in *Operum* Praefatione omissurus mentionem fuisse, valde tamen miror, nec in *Annalibus Typographi-
cis* Mattarii, quos ego integros pervolutavi, nec in ullo librorum Indice, nec usquam alibi, vetustioris editio-

(1) Praeter editionem Nicolai Episcopi junioris, Typographi Basileensis, invenitur, sed perraro editio prima Conjuracionis seorsim anno 1478. Florentiae facta, duodecim chartis in 4. sine nomine impressoris, quae in luculenta Bibliotheca Stroctiana videri potest. Ejusdem typographus forte fuit Nicolaus Laurentii Alemannus, seu verius Nicolaus de Brestaw Dioecesis Raxislaviensis, ambo Florentiae tunc temporis commorantes.

editionis vestigium occurrere, ut, si nihil aliud, saltem in rarissimis (1) habendam, hinc appareat. Quod vero, in sola *Operum POLITIANI* editione *Aldina* exstare hunc Commentarium Henricus Brenemannus in *Historia Pandectarum Florentin.* pag. 307. tradit, id nemo non videt errorem esse scribeatis *Aldina* pro *Basileensi*. In *Aldina* enim nihil hujusmodi legi, ipsa operis inspectio me docuit. Una, quod dixi, *Basileensis* habet librum, nec ab eo tempore seorsim unquam publicatum constat, sicut nec recentior ulla *Operum POLITIANI* editio *Basileensi* exstat. Eiusdem Conjuratōnis Pactianae Historiam Gallico sermone scriptam, *Lutetiae* anno 1698. 12. edidit quidam *Nobilis* (le Noble) qui libro rubrum dedit: *L' Histoire secrete des plus fameuses Conspirations; de la conjuration des Pazzi contre les Medicis, avec la suite*. Duabus partibus opellam distinxit Scriptor, quarum altera Pactianam adversus Mediceos, altera Pisonis adversus Neronem conjurationem persequitur. Sed verius fabulam Romanensem, quam Historiam dicas, & ad delectandos magis, quam instruendos Lectores compositam. Nam quae narrantur hic, nullis Scriptorum testimoniis firmanur, nec ullam *POLITIANI*, Scriptoris minime hic negligendi, rationem Autor habuit, factumque hinc, ut multa a veritate alieniora protulerit.

b 2

De

(1) Tām raram esse Editionem hujus Commentarii plures autumant, ut non desunt qui temere affirmant, inter quos Abbas P. Ant. Serassus in *Vita Angel. Politiani* praemissa Operi ejusdem, cui titulus *le Elegantiſſime Stanze &c.* In *Bergamo* 1747. in fol. nunquam typis Commentarium hoc mandatum fuisse. Sed postea, forsā ab aliis eruditus, mutavit sententiam in nova Editione ejusdem Operis Cominiana anni 1751. in 8.

*De eodem Commentario testimonia, præter
illa a Menckenio allata.*

Ferdinandus Vghellius in Archiepiscopis Pisanis:
De hujusmodi conjuratione plures scripsere, præcipue autem Angelus Politianus, qui de hujusmodi re edidit Commentariolum, cui titulum fecit: De Conjuratione Pactiana.

Ferdinandus Leopoldus del Migliore in Florentia inlustrata pag. 42. *Somministrò (la Congiura) concetto al Poliziano Scrittore di quella famosissima Tragedia, d'intitolarne l'Istoria: LA VENDICATA CONGIURA DE' PAZZI.* Aberrat Meliorius male referens verba Jovii pag. 82. de quibus supra. Rursus idem Meliorius pag. 218. ejusdem Operis: *Nell' Idioma volgare scrisse il Caso della Congiura de' Pazzi con tale stile, che il Giovin nell'Elogio fattogli la chiama ONORATISSIMA ISTORIA.* Errat iterum quum scribere deberet ornatissima.

Julius Nigri in Historia Scriptorum Florentinorum, de Juliano Medice: *Angelo Poliziano gliene fa un degno Elogio nel fine della fatal Congiura de' Pazzi da lui a maraviglia descritta: Et de Politiano loquens memorat Breve Historiam de Conjuratione Jacobi Pactii Equestris Ordinis Viri, & aliorum ejusdem familiae, & quorundam e Salvatorum familia adversus Laurentium, Julianum, & universam Domum Mediceam.*

Angelus Maria Bandinius Laurentianae Imperialis, & Marucellianae Bibliothecarum Praefectus in Specimine Literaturae Florentinae pag. 221. Tom. primi : *Denique Juliani fratris miserandum exitium in barbara illa, ac omnium sceleratissima Pactiorum Conjuratone commemorat, in qua Magnanimus Laurentius liber strictos enses evasit. Sed deploranda Historia ab Angelo Politiano descripta, atque edita fuit.*

Joseph Richa S. J. in Histor. Eccles. Florentinar. T. III. p. 143. *Un caso sì atroce atterrito da principio i Fiorentini, ma nello stesso giorno fatesene inquisizione da' Priori, furono i complici impiccati &c. lo racconta il Poliziano nel suo Libro intitolato : LA VENDICATA CONGIURA DE' PAZZI. Auctor quum scribere debuisset : Pactianae Conjuratone Commentarium, sat indicat titulum fumpsisse ex Meliorio, sicuti Meliorius ab Jovio ; utrumque tamen nunquam Conjuratone Commentarium vidisse.*

Videtur insuper Politianum de Juliani caede recitasse Carmen vel ex tempore, vel postea perditum, Hieronymo Donato, & Hermolao Barbaro Venetiis circa annum 1483. Ignota vero sunt ejusdem & idioma, & metrum, & titulus. Idipsum testatur Donatus in epist. quadam inter eas Politiani edita inquires *Meminisse te suspicor &c. te Hermolao, ac mihi &c. Carmen illud aureum de sacrilega, ac sanguinaria Juliani caede recitasse. Utcunque sit, non confundendum cum Commentario.*

PARS STEMMATIS FAMILIAE DE PACTIIS,

ET EORUM INSIGNIA.



Guillelmus,

Dom. Andreas.

Dom. Jacobus
cum Magdalena Rifiori
de Serrifloris.

Antonius.

Dom. Petrus

*Pactitius Borginthus in
Trasfatu Delle Famiglie
Fiorentine ait. L' Arme
de' Delini, che portano
i Pazzi &c. donata Lo-
ro da' Conti di Bert,
&c. prima portavano al-
tra Arme, cioè tre Lu-
ne roffe ed azzurre in
campo bianco.*

Dom. Antonius
Episcopus
Melatenus

Renatus

Andreas

Joannes

Nicolaus

Galeottus

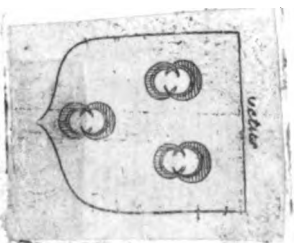
Leo-
nardus

Franciscus

Guilelmus

Joannes

cum
Blanca Medicea



*Et alibi idem Bor-
ghinthus. L' antica delle
Lune roffe ed azzurre in
campo bianco &c. de-
notava, come univerfal-
mente si tiene, l' origi-
ne Fiecolana.*

EXPLICATIO FIGURARUM.

In Epitome Vitae Politiani. *Namus acneus ex Namophylacio Caesareo primum Vindobonae, nunc Viennae Austriae, & Mazuchelliano Brixiae, in cujus antica parte visitur Angeli facies; in postica illa Mariae Politianae, nempe Angeli fortasse Matris, vel Sororis, aut ei cognatione junctae: de qua exstat aliud numisma persimile apud cl. virum Dominicum Mariam Manni cum vultu Mariae Politianae capillis sparsis.*

B Postica pars alterius numi Angeli Politiani in Museis Caesares, & Mazuchelliano asservatis, in qua praeterquam *STVDIA* est femina sub olea sedens, quasi ut maximus Poeta ait (Purg. XXX.) Cerchiata della fronde di Minerva, cui Genius colligens ramulos porrigit.

Pag. 1. *Numisma aeneum maximi moduli Opus Antonii del Pollaiuolo, in quo Chorum antiquum Florentini Templi majoris, postea immutatum circa annum MDLXIX. Unde Columnae marmoreae Chori hujus veteris translatae fuere ad Monasterium novum in via della Scala. Facinorosorum ac flagitiosorum nuditas commentum Sculptoris est, utpote qui nudorum actiones aliquando exprimere consueverat. Vasarius in vita ejus.* Egli s' intese degl' ignudi più ec., che fatto non avevano gli altri Maeſtri innanzi a lui, e scorricò molti uomini per veder la notomia lor sotto.

P *Cisium artificioso igne refertum, quod paucis ante diebus, nempe Sabbato Sancto ejusdem anni MCCCCCLXXVIII. in Platea Majoris Templi incensum fuerat, ut singulis annis. affolet ob consecratam antiquitus Hierosolymis a Padio quodam victoriam. De hoc spectaculo per aliquot annos Familia privata fuit; in integrum postea restituta. Gamurrin. in Genealogia Padior.*

Pag. 59. *Templum majus Virgini Genitrici dicatum, ubi enorme scelus patratum est, cujus facies postmodum mutata est anno MDLXXXVI.*

C *Moles Hadriani, in qua Mercatores Florentini retenti sunt, donec Florentiae a Laurentio Medice dimitteretur Raphael Riaris Cardinalis, qui domi stans sub fida custodia, Ciacconio teste, pallidus evasit toto vitae tempore.*

Pag. 67. *Palatium vetus Dominorum Priorum, ut erat antiquam in angulo fons erecta esset, ubi aliquot appensi fuere.*

R *Janua Crucis, per quam multi Florentia discesserunt.*

Pag. 77. *Pons Rubaconis super flumen Arni e conspectu Domi,*
ubi

- ubi reclusae morabantur Sanctimoniales vulgo le Murate. Ex eo demum submersum est Cadaver Jacobi Equitis de Pazzi.
- A** Sacellum S. Andreae Pazziorum apud Ecclesiam Sanctae Crucis a Jacobo Equite aedificatum, in quo primum cadaver ipsius sepultum fuerat, inde populi furore dishumatum.
- Pag. 85.** Palatium Mediceorum, ut erat tempore Conjuratōnis.
- E** Janua Sacrarii Templi majoris, ubi Laurentius, & fautores sui confugerant.
- Pag. 105.** Numisma aeneum Magni Laurentii variis in Museis adservatum, in cujus postica parte Florentia visitur cum flore lilii in dextera.
- P** Sepulcrum porphyriticum Laurentii, & Juliani in Sacratio Ambrosianae Basilicae, ubi aliquot post annos fratrum cadavera recondita fuerunt.
- Pag. 113.** Juliani Medicei Imago. Item ejusdem sigillum aegyptium, quod in Bibliotheca Stroziana asservatur.
- H** Pompa Exequiarum Juliani in Basilica Ambrosiana diei XXX. Maji MCCCCLXXVIII.
- Pag. 127.** Publici Stincarum Carceres, ubi aliqui ex reis relegati sunt.
- I** Sigillum aegyptium D. Accursii de Pazzi Collectoris Domini Papae: unde Familiae opes adauctae jam fuerant.
- Pag. 139.** Palatium Potestatis Florentiae, in cujus campanaria turri Conjuratores pedibus appensis depicti fuere ab Andrea del Castagno, ex quo ipse Pictor deinde appellatus est Andreas de' Impiccati.
- M** Insigne Matthaei de Toscanis Mediolanensis Potestatis Florentiae ex Numo aeneo Joannis Aloysii de Toscanis ejusdem Matthaei agnati.
- Pag. 171.** Via, quae dicitur il Borgo degli Albizzi, & angulus de' Pazzi vocatus, ubi Pazziorum ut erant antiquae aedes, conspicitur.
- S** Janua antiquorum Domorum, & Horti Pazziorum in moenibus secundi circuli Civitatis e conspectu Hospitalis S. Mariae Novae, quum eorum Palatia temporis progressu immutata sint, quam januam fortasse pulsare visi sunt pueri cadaver irahentes

ANGELI POLITIANI

VIRI CLARISSIMI

PACTIANAE CONJURATIONIS

COMMENTARIUM.

*Ex Editione Florentina anni 1478.
supplentibus aliis Codicibus.*



Cinacrelli Sculp.



ACTIANAM conjurationem paucis describere instituo; nam id in primis memorabile facinus tempestate mea accidit, parumque absuit, quin Florentinam omnem Rempublicam penitus everteret.

Cum is igitur esset ejus Urbis status, ut omnes boni a Laurentio, & Juliano fratribus, reliquaque Medicum familia starent;

A

Pa-

Pactiorum una gens, ac Salviatorum nonnulli coepere praesentibus rebus clam primo, mox etiam palam adversari. Invidebant enim Medicae familiae; ejusque summam nostra in Republica auctoritatem [1], & privatum decus, quantum in eis esset, obterebant.

Erat Pactiorum familia Civibus, plebique juxta invisa: nam, praeterquamquod avarissimi

[1] Diarium Parmense editum a Cl. Muratorio in Tomo XXII. rerum Italicarum, haec nos docet: *Ordinatus fuit maximus, & tremendus tractatus per nonnullos Cives Florentinos, mediantibus Domino Papa Sixto, Comite Hieronymo nepote suo, & Rege Ferdinando &c. ad hunc finem, quod dictus Rex posset de Florentia in suo libito disponere, & ut relegati reverterentur in patriam; ac etiam quod Julianus, & Laurentius fratres de Medicis deponerentur, quorum consilio, & auctoritate tota Respublica Florentina gubernabatur, & ut ipsi Florentini se solverent a colligatione Status Mediolani, Venetorum, & Regis Franciae.* In schedis Zacchariae Zacchi Civis Volaterrani olim in Bibliotheca Gaddiana asservatis sub anno 1472. *Lorenzo de' Medici ora governa, e regge Firenze.* Alia notatu digna refert Ammiratus Hist. Lib. XXIV. inquit: *L' odio del Papa trasse origine dall' aiuto prestato da Lorenzo a Niccolò Vitelli, e da' consorti del Conte Girolamo Riario suo nipote, il quale sapendo, che Lorenzo aveva fatto ogni opera, che Imola, dopo che dal Duca Giovanni Galeazzo fu tolta a Taddeo Manfredi, pervenisse in potere de' Fiorentini &c.* Vide Bullam excommunicationis erga finem Documentorum.

fimi essent omnes, neque eorum contumax, atque insolens ingenium satis aequo animo tolerari poterat : ejus familiae princeps Jacobus [2] Pactius Equestris ordinis vir diem, noctemque aleae vacabat; sicubi male jactus caderet, Deos, atque homines diris agebat: nonnunquam vero & alveolum tesserarium, aut quod aliud irato offerretur, temere in proximum quemque jaculabatur: saepe [3] & ad ipsum alveolum furiosi instar frontem allidebat. Ipse pallidus, & exanguis, caput jactare semper, & quod levitatis maximum foret argumentum, nunquam ore, nunquam oculis, nunquam manibus consistere [4]. Duo in homine ingentia vitia, eaque, quod mirum esset, maxime inter se contraria eminebant: multa avaritia, multa ambitio [5]. Domum paternam magnifice exstructam a

A 2

fun-

[2] Eques Jacobus Pactius Equitis Andreae filius.

[3] Caret his verbis Basileensis editio: *saepe & ad ipsum alveolum furiosi instar frontem allidebat*.

[4] Ita & Codex 679. insignis Bibliothecae Stroctianae. Codex vero ejusdem sub num. 159. habet *sistere*. Hos affi- duo prae manibus habuimus, utpote aliis, qui alibi, vetustiores.

[5] Editio Basileensis rejecta voce *ambitio*, legit: *multa perdendi patrimonii voluptas*.

fundamentis diruit : novam exaedificare adgressus est ; mercenarias ibi operas conducere solitus , neque tamen integrum solvere ; pauperculosque homines misere sibi vix manuum mercede [6] in diem victum parantes defraudabat ; quare omnibus erat invisus . Non ipse , non ejus majores gratiosi populo unquam fuerant . Erat praeterea sine legitima prole : quapropter & a suis necessariis , quippe qui hereditatem hominis capta- rent , praeter caeteros colebatur . Incuria in homine maxima , maximaque rei familiaris negligentia : cumque hi essent hominis mores , facile rem facturus videbatur , quod ipsi ad maturandum facinus calcar maximum , facesque subdidit . Non enim sperabat homo insolens , & ambitiosus decoctoris ignominiam non [7] iniquissimo se laturum animo : Studebat itaque uno incendio sese , suamque omnem patriam concremare .

Franciscus [8] autem Salviatus homo repente

[6] Basil. labore victum quaerentes defraudare , & corruptam suillam pro mercede adponere solitus ; quare omnibus erat invisus . Neque is , neque ejus majores .

[7] Basil. pro non iniquissimo se laturum animo , habet aequo animo ferre posse .

[8] Bernardi filius Dom. Jacobi nepos .

pente fortunatus, quippe qui Pisanum haud multo antea Archiepiscopatum esset adeptus [9], vix ipse sese, suamque fortunam capiens, coeperat, supra quam dici potest, secundis rebus, inolescere; nihilque [10] non sibi

[9] Et revera Actus possessionis adeptae leguntur sub anno 1477. & non prius in publicis Tabulis Ser Simonis Lupi Pisani in Archivo Generali Florentino. Ulterius eodem anno *Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Franciscus Salviatus Dei, & Apostolicae Sedis gratia Sanctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus, vice, & nomine dicti sui Archiepiscopatus per publicum Instrumentum titulo locationis dedit spectabili viro Francisco Antonii de Noris Civi, & Mercatori Florentino, procuratori magnificorum virorum Laurentii, & Juliani de Medicis totum pascum, & pasturam Tumuli, Tumulelli, Struffoli, & Struffolelli Pisani Archiepiscopatus possit. in Cappella S. Petri ad Gradus Pisani Comitatus, cum suis herbis, aquis, fraschis, glandibus, spinis, boscaticis &c. Rog. Ser Raphael Roncionius. Nec allucinatur Jacobus Nardius Historicus Florentinus inquiens [Histor. Lib. I.] Messer Francesco Salviati era stato impedito dall' autorità de' Medici dal poter conseguire la possessione del suo Arcivescovado di Pisa. Clariora sunt verba Bullae Sixti Pontificis dat. kal. Iuniis anni MCCCCLXXVIII. nempe Cum nos dudum Ecclesiae Pisanae certo modo vacanti, de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, de persona bonae memoriae Francisci Archiepiscopi Pisani eundem illi in Archiepiscopum praeficiendo providissemus, Laurentius, & complices sui &c. ne proviso huiusmodi debitum sortiretur effectum per plura tempora prohibere mandatis nostris palam resistendo non formidarunt. Vacaverat enim Ecclesia Pisana usque de anno 1474.*

[10] Edit. Basil. omniaque sibi.

sibi de sese , suaque fortuna polliceri . Is Franciscus homo fuit [id quod Dii , atque homines sciunt] omnis divini , atque humani juris ignarus , & contemptor ; omnibus flagitiis , & facinoribus coopertus ; luxuria perditus , & lenociniis infamis . Aleae & ipse studiosissimus [11] : maximus praeterea adulator : multae levitatis , ac vanitatis : idem audax , promptus , callidus , & impudens ; Quibus artibus [adeo fortunam nihil pudit] & Archiepiscopatum est adeptus , & Coelum ipsum votis captabat .

Hic una cum Francisco Pactio , quod propter insitam animo vanitatem ingentes spes sibi proposuerat , consilium Laurentii , ac Juliani necandi , occupandaeque Reipublicae multo antea Romae dicitur agitasse . Tandem in suburbana Jacobi Pactii Villa , quod Montughium dicitur , una omnis factio in facinus conjurant . Ejus conjurationis formulam Salviatus ipse praescribit . Franciscus [12] ex Antonio Jacobi fratre erat natus ,

[11] *studiosus*. Basil.

[12] Eadem edit. *Principes conjurationis post Salviatum , Jacobus , & Franciscus Pactii . Franciscus ipse ex O.*

natus, qui cum contumacis homo ingenii esset, magnos sibi spiritus, magnam arrogantiam sumpserat. Mirifice indignari, praefferri sibi Medicam familiam: semper Laurentio, semper Juliano obrectare; eosque passim traducere [13]: nulli maledicto parcere, nullis contumeliis, nihil pensi habere, dum illis, quantum in se esset, injuriam faceret. Romae plurimum ad nummariam ipsam Pactiorum mensam [14] aetatem agere: nam Florentiae nihili suam esse auctoritatem sentiebat, propter eam, quam sibi Medices germani pietate, & bonis moribus vendicarant. Erat autem & ipse [id quod Pactiis omnibus peculiare fuit] supra quam dici potest, ad

[13] Ita & Cod. 679. Stroctian. sed alter num. 159. *reducere.*

(14) Nummaria Pactiorum mensa Romae erat tunc temporis celebris, & in Collectiones Pontificum aliquando incumbebat. Apud Dominum Joannem de Podio Baldovineum sigillum exstat cum insigniis Pactiorum, & circum circa his litteris: S. DNI. ACCURSII. DE. PAZZIIS. COLLECTORIS. DNI. NRI. PAPE. Apud eundem duo floreni aurei cum insigniis eorum; quorum Dominus Guilielmus Antonii Domini Andreae, & Renatus Domini Petri Domini Andreae magistri fuerunt *della Zecca* Florentiae.

ad excandescentiam proclivis. Statura fuit brevi, gracili corpusculo, colore sublivido, candida coma, cujus & in cultu nimium ferebatur occupatus. Is vero ejus corporis, vultusque habitus, ii gestus erant, ut facile intelligeres hominis incredibilem insolentiam, quam tamen ipse primis maxime congressibus magnopere obtegere conabatur. Neque id satis ex sententia succedebat. Sanguinarius praeterea homo erat, & qui, dum rem quamcunque ipse animo volveret, expeditum iret, nulloque honestatis, nullo religionis, nullo famae, aut nominis respectu detineretur.

Jacobus dein Salviatus homo ad captandos hominum animos maxime factus, semper iis arridere modis omnibus, laute omnes accipere, scortis, & comestationibus intentus agere: mercaturae tamen studiosus, & gnarus ferebatur.

In his erat & Jacobus [15] tertius, Poggii

(15) De Jacobo Poggii Bracciolini Secretarii Florentini filio non bene cognitus fuit Jacobus Gaddius noster, qui de Scriptoribus non Ecclesiasticis, duos tantum literis

gii illius eloquentissimi Viri filius. Hic & ob angustiam rei familiaris, aequae alienum, quod grande conflaverat, & ob ingenitam quandam sibi vanitatem, rerum novarum cupidus erat. Ejus praecipua in maledicendo [16] virtus, in qua vel patrem maledicentissimum referebat [17]. Semper ille aut Principes insectari passim, aut in mores hominum sine ullo discrimine invehi, aut cujusque docti scripta laceffere; nemini parcere. Ipse ex multa historiarum memoria,

B

ma-

ris ornatos Poggii filios injuria enumerat, Jacobum scilicet, & Joannem Baptistam. Quinque fuerunt, qui paternam gloriam auxere. Jacobus hic inter eos patris Historiam in Etruscum sermonem convertit, dicavitque Friderico Feltrio Urbini Comiti. Item Cyri Persarum Regis, quam Poggius ex Graeca Latinam fecerat, ipse Italicam factam Ferdinando Neapolitano Regi nuncupavit. Scripsit & alia. Denique Cardinalis Raphaelis Riarii ab epistolis fuit, quoad conscius sceleris Pactiani (non *Bactriani*, ut male Freherus in Theatro Virorum illustrium) pependit. Corrigendus videtur locus Vitae Poggii, ubi vel amanuensium incuria, vel typographi sphalmate legitur *Cardinalis Jacobi Riarii*.

[16] Codex Stroctianus num. 159. habet *maledicentia*.

[17] Jure vero, an injuria eos sic criminetur Politianus, & cum eo Ammiratus, aliis judicium ferre relinquit Joannes Baptista Recanatus in Poggii Vita.

magnaue loquendi copia mirifice superbus esse : eas omnibus circulis, coronisque, vel ad satietatem audientium ingerere. Patrimonium, quod ipsi amplum ex hereditate paterna obvenerat, totum paucis annis profuderat: quare & egestate coactus, Pactiis, Salviatoque se totum addixerat: Erat enim id, quod semper fuerat, cuicunque emptori venalis.

Fuit in his & quartus Jacobus [18] Archiepiscopi frater omnino vir obscurus, ac sordidus.

Bernardus [19] praeterea Bandinus perditus homo, audax, impavidus, quem & ipsum dilapidata res familiaris in omne flagitium praecipitem ageret.

Septem ii fuere Cives, qui facinus susciperent; additi his Joannes Baptista [20] ex oppido Montesicco, ac Hieronymi Comitis fami-

[18] Bernardi filius, Domini Jacobi nepos.

[19] Bernardus Joannis Bandini, alias de Baroncellis.

[20] De Joanne Baptista filio Perfecti de Monte Sicco Armor. Duce Pontificio vide plura, & memorabilia in Documentis.

familiaris, [21] Antonius [22] Volaterranus, quem vel patrium odium, vel facilis quaedam hominis, levisque ad obsequendum natura in facinus sollicitabat. Stephanus [23]

B 2

prae-

[21] Codex Stroëianus num. 159. habet *familia*: nempe Comitris Hieronymi Riarii.

[22] Scil. Dominus Antonius Domini Gherardi de Mafeis de Vulterris Apostolicus Scriptor, cujus odium in Laurentium Medicem ostendunt plures Scriptores. Raphael Volaterranus conterrigena, Geogr. Lib. V. scribit: *Antonius Volaterranus Cre. primas partes depoposceraſt odio ductus veteris in Volaterranos injuriae; scilicet depopulationis anni 1471. In schedis, vel similibus Zacchariae Zacchi Civis item Volaterrani olim in Bibliotheca Gaddiana asservatis haec leguntur: A dì 18. Giugno 1472. li Fiorentini messero a sacco Volterra per cagione di sedizione, e certa difficoltà nata per cagione d' una cava d' allume di rocco trovata nel Volterrano appresso il Castello del Sasso da Benedetto di Bartolommeo Riccobaldi, altrimenti Benedetto del Baba, e Paolo d' Antonio Ingherami, altrimenti Pecorino; li quali non volendo esser d' accordo con la loro Comunità di Volterra, s' accostarono a Lorenzo de' Medici, che ora governa, e regge Firenze, e quello messono per compagno, e parziale del guadagno di detta alumiera, alli quali facendo la Comunità di Volterra resistenza di ragione, determinò detto Lorenzo de' Medici con la forza farli obbedire, e così ci mandò il Campo. Scipio Ammiratus item Histor. Lib. XXIII. scripsit: Lorenzo de' Medici disse, che la temerità di quel popolo [Volterrano] era da esser castigata con l' arme, acciocchè la quinta volta non avesse lo esercito Fiorentino a vedersi intorno le mura di Volterra.*

[23] Idest filius Ser Nicolai de Bagnone Plebanus S. Joannis

praeterea Sacerdos Jacobi Pactii scriba, homo impudens [24], & male audiens omni crimine, qui & in Jacobi domo haud satis honeste versari ferebatur: ejus enim unicam filiam adulterio conceptam litteras docebat.

Conjunctionis hujus & Renatum, & Guilielmum [25] Pactios non ignaros fuisse compertum est. Guilielmus ipse Blancam Laurentii Medicis sororem in matrimonium duxerat, eque ea amplam iam sobolem suscepserat; quare & duabus [quod dicitur] sellis sedere putabatur. Hic ejus, quem saepe dicimus, Francisci major natu erat germanus. Renatus autem ex Petro Equestri ordinis viro, Jacobi, atque Antonii fratre genitus, Guilielmi & Francisci patrueles. Erat hic homo haud incallidus, maximusque [26] odii, atque injuriae dissimulatus: Animi vero maximi neque tamen audax, sed qui

nis Baptistae de Monte Murlo, ubi Pactiorum familia habuerunt, & habent praedia; cui Stephano in Plebanatu successit Dominicus de Lorcatis Pontificis Cubicularius, Familiaris, & Commensalis perpetuus.

[24] Editio Basileensis: *impudicus*.

[25] Quos vide in stemmate.

[26] Basil. editio: *maximus odii, atque irae*.

qui rem maturius quamcunque is animo agitaſſet, expeditum iret. Tenax idem, & pecuniae avidus: quapropter & multitudini minime charus.

Cliens praeterea Guilielmi Neapoleo [27] Franceſius non ultimas partes in eo negotio aſſumpſerat.

Interfuere ei facinori & nonnulli obſcuriores, partim ex Archiepiſcopi, partim ex familia Paſtiorum. Hos inter & Brigliainus quidam [28] homo extremae conditionis, & Nannes Notarius Piſanus vir ſceleratus [29] & factioſus.

Sed qui ex peregrinis primas partes ſuſceperat, is erat, quem diximus, Joannes Baptiſta Hieronymi familiaris. Hic rem totum biennium jam ante agitatam, in quintum

[27] Filius Antonii Nicolai de Franzefibus Geminianenſis.

[28] Quem editio Baſil. male legit *Brigliernus*. De hoc nullam mentionem invenio, praeter illam Lucae Landuccii in Ephemeridis ſuis Mſs. ſub die 3. Maji 1478. ubi: *Fu im-piccato il Brigliaino, e un Cancelliere del Cardinale alle fineſſe*.

[29] Edit. Baſil. *ſceleſtus*.

tum [30] kalend. Majas anni a Christiana salute octavi [31] & septuagesimi supra mille & quadringentos, inque ipsum Dominicum ante Ascensionem diem rejecerat. Erat is magni vir ingenii, multi consilii, & sagacis animi, ad obeundas res maxime dexter; neque vero in iis non saepe exercitatus. Magnam in eo fidem Salviatus, magnam conjurati omnes habuerant. Res ipsa jam postulat uti conjurationis consilium explicemus.

Medicum familia cum plerisque in rebus splendida semper, magnificentissimaeque est, tum vel maxime in claris hospitibus accipiendis. Nemo unquam vir clarus aut Florentiam, aut Florentinum agrum petiit, in quem non illa domus hoc magnificentiae genere

[30] Corrigenda dies in Historia Ecclesiarum Florentinarum sub titulo: *Notizie* &c. Patris Josephi Richa, qui diem vigesimum nonum Aprilis assignat Tom. III. pag. 143. In x. Calend. male legit Raphael Volaterranus in Geograph. quem vide in Documentis.

[31] Circa hunc annum error typographicus irrepsit in Differtatione Historica Etrusca Domini Equitis Josephi Mariae Riccobaldi del Baba pag. 137.

genere usa sit. Cum igitur in suburbano illo Jacobi rure, ubi supra, conjunctionem factam ostendimus, Raphael [32] forte Cardinalis, ex Hieronymi Comitis sorore natus, haud multo antea divertisset, hanc tanti facinoris ansam conjurati occupant. Nunciant Cardinalis nomine geminis fratribus, uti se Fesulis, quae ipsorum suburbana Villa est [33] accipiant. Eo Laurentius [34], atque egomet cum puero Petro Laurentii filio [35] accedimus. Julianus, quod valetudine impe-

[32] Nempe Riarius. Duo fuere uno eodemque tempore S. R. E. Cardinales Riarii: Fr. Petrus Savonensis Ordinis Minorum creatus anno 1471. & Raphael Petri Cardinalis ex sorore ejus natus, electus anno 1477. Hic conjunctioni interfuit. Idem in Archiepiscopatu Pisano Salvatorem interfecto successit anno sequenti 1479. De nonnullis aliis Raphaelis aerumnis, & periculis confer Ughellium.

[33] Villa Medicea ea tunc fuit, quae sub aditum Montis Fesulani ad Divi Hieronymi Oratorium exstat, nuper a Dominis de Borgherinis habitata. Inibi frequenter Joannes Picus percelebris, Matthaeus Bossus Canonicus Regularis, & Angelus Politianus studiis amoenioribus, & contemplationibus Philosophicis dabant operam.

[34] Hujus viri aetatis tunc annorum triginta encomium habes apud Nicolaum Valorium, qui vitam ejusdem scripsit impress. Florentiae an. 1749.

[35] Nato anno 1471.

impediretur, domi restitit: id, quod rem in ipsum, quem diximus, diem extraxit [36]. Iterum familiaris homini nunciant cupere Cardinalem & Florentiae convivio accipi. Urbanae domus ornamenta, vestem, aulea, gemmas, argentum, pretiosam omnem supellectilem inspicere. Nullum optimi juvenes dolum suspicantur. Domum parant, ornamenta depromunt, vestem explicant, argentum, signa, toreumata in propatulo conlocant, producunt gemmas in promptuarium: magnificentissime convivium adparatur.

Ecce tibi ante tempus conjuratorum manus scitantur, *ubi Laurentius? ubi Julianus?* Dicunt, in Templo [37] Divae Reparatae esse ambos; eo contendunt. Cardinalis in suggestum Chori de more subducitur. Dumque Eucharistiae Mysteria celebrantur, Archiepiscopus cum Jacobo Poggio, & duobus
Ja-

[36] Basileensis editio habet *distulit*, pro extraxit.

[37] Ad evitandam confusionem sciendum est Templum hoc pro varietate scriptorum, & temporum, prius Divae Reparatae Martyris, vulgo *Liberatae*, dicatum, inde S. Mariae Floris nuncupatum.

Jacobis (38) Salviatis , aliisque (39) nonnullis comitibus in Curiam (40) contendit , uti Dominos Florentinos arce deturbet , ipse Curiam occupet : Reliqui in Templo ad facinus obeundum remanent . Destinatus ad Laurentii caedem Johannes Baptista , negotium detrectarat ; Antonius Volaterranus , Stephanusque susceperant : Reliqui in Julianum tendebant .

Ibi primum peracta Sacerdotis (41) communi-

C

muni-

[38] Scilicet Jacobo Bernardi Domini Jacobi , necnon Jacobo alterius Jacobi Domini Jacobi de Salviatis .

[39] Belfredellus Strinati in brevi Chronico : *Con la sua compagnia, che erano circa persone ventotto. Ammiratus: l'Arcivescovo dato voce, che andava a visitare la madre, uscì del Tempio con forse trenta persone ec. con queste genti ne venne l' Arcivescovo in Palagio.*

[40] Idest Palatium Minorum Priorum .

[41] *In atto d'alzarsi l'Ostia Ferdinandus Leopoldus del Migliore. Carolus a Florentiola , quem vide in Documentis: Dopo l'elevazione del Corpo di Cristo . Raphael Volaterranus in Geogr. Cum Eucharistia attolleretur . Ughellius in Episc. Dum incruenta , salutarisque Hostia in sacrificio elevaretur . Nicolaus vero Valorius : Quum Sacerdos Eucharistiam frangeret . Item Bartholomaeus Scala : ad fractionem Eucharistiae . Denique Jacobus Philippus a Bergamo in Supplem. Quando il Prete , che cantava la Messa , si comunicava . Sacerdos fuit ex Florentina familia de Corbizis.*

municatione, signo dato, Bernardus Bandinus, Franciscus Pactius, alique ex conjuratis, orbe facto, Julianum (42) circumveniunt. Princeps Bandinus, ense per pectus adacto, juvenem transverberat. Ille (43) moribundus aliquot passus fugitare; illi insequi. Juvenis (44), cum jam sanguis eum viresque defecissent, terrae concidit. Jacentem Franciscus repetito saepe ictu, pugione trajecit. Ita pium juvenem neci dedunt. Qui Julianum sequebatur famulus, terrore exanimatus in latebras se turpiter conjecerat.

Interim & Laurentium delecti ficarii invadunt; ac primo quidem Antonius (45) Volaterranus sinistram ejus humero iniicit, ictum in jugulum [46] destinat. Ille imperterritus humeralem amictum [47] exuit, levoque

[42] Basil. editio habet *circumdant*.

[43] Editio ead. *Is aliquot passus fugitare*.

[44] Edit. Basil. *deficiente spiritu terrae concidit*.

[45] Basil. *Antonius manum sinistro ejus humero iniicit*,

[46] Strinatus ait: *Al primo motivo fu assaltato il Magnifico Lorenzo allato alla Sagrestia vecchia, e ferito da Messer Antonio de' Maffei da Volterra &c. Il primo colpo fu nella collottola, perchè non potè tenerlo pel braccio per darli nel petto, e così confessò.*

(47) *Idest il Mantello.*

voque advolvitur brachio ; simul gladium vagina liberat, uno tantum ictu petitur : nam dum sese expedit, vulnus in collo accipit. Mox se homo acer, & animosus stricto gladiolo ad sicarios vertere, circumspicere se caute, & tueri. Illi exterriti fugam capiunt. Neque vero segnes in eo tuendo Andreae, & Laurentii Cavalcantis (quibus ille pedisequis utebatur) opera fuit. Cavalcantes brachium vulneratur. Andreas integer superat.

Videre erat, tumultuantem populum, viros, mulierculas (48), Sacerdotes, pueros fugitantes passim quo pedes vocarent. Omnia fremitu plena, & gemitu : nihil exaudiri tamen expressae vocis. Fuere & qui crederent Templum corruere.

Qui Julianum trucidarat Bernardus Bandinus, non contentus suis partibus, ad Laurentium contendit. Ille se commodum cum paucis in Sacrum conjecerat. Bernardus obiter Franciscum (49) Norium prudentem

C 2

virum,

[48] Edit. Basil. *mulieres*.

[49] De Francisco Norio Cive nostro mentionem fecimus supra. Omisit hujus cognomen editio Basil. Ejus Domus

virum, & mercaturis Medicae familiae praefectum, ense per stomachum adacto uno vulnere perimit. Ejus cadaver spirans adhuc idem in (50) sacrarium, quo se Laurentius receperat, iniectum est.

Tum ego, qui eodem me contuleram, alique nonnulli, fores, quae aeneae (51) essent, occlusimus. Ita periculum, quod a Bandino ingrueret, propulsavimus. Dum fores servamus, trepidare intus alii, de Laurentii vulnere solliciti esse. Ibi Antonius Rodolphus Jacobi filius honestus adolescens Laurentii vulnus exugere. Ipse nullam suae salutis rationem ducere; sed rogare continenter: Ecquid Julianus valeat. Interdum vero & indignabundus minitari querique, quod a quibus minime aequum fuerat, sua
vita

mus ubi ubi Florentiae esset, asseritur in ea apertum fuisse anno 1496. Montem Pietatis in pauperum auxilium. Leo postea Decimus indulgentiam perpetuam concessit ultima die Dominica Aprilis visitantibus tria Altaria Ecclesiae S. Crucis Florentiae, ibidemque deprecantibus pro salute animae Francisci Antonii Nori, qui patris sui vitam servavit.

[50] Scilicet *nella Sagrestia nuova*, ut alii scribunt.

[51] Malè editio Basil. *alienae*.

vita peteretur. Continuo juvenum globus, qui Medicae domui fidi essent, ad sacrarii fores cum telis constipantur. Clamant (52) unanimes amicos sese, & necessarios. *Exeat, exeat Laurentius, priusquam adversa factio robur capiat.* Nos trepidi intus ambigere, hostes, an amici forent; rogitare tamen an incolumis Julianus. Ipsi ad ea nihil respondere. Tum Sismundus (53) Stupha egregius juvenis, & qui Laurentio jam inde a puero miro amore, mira pietate esset conjunctus, scalas conscendit (54), speculam, quae in Templum despiceret, ubi & organa essent musica, festinans petit. Facinus continuo ex Juliani cadavere, quod prostratum viderat, intelligit. Qui prae foribus adstant, videt esse amicos; jubet aperiri: illi frequentes Laurentium in armatorum globum adcipiunt. Domum per dispendia, ne
in

[52] *Clamant &c. necessarios.* His verbis carent editio Florentina, & Basileensis: sed ea suppeditant Codices Stroctiani.

[53] Sigismundus Comes del Calcione filius Domini Angeli. Angelus erat unus eorum ad convivium vocatorum juxta breve Chronicum Belfredelli, quod vide in Documentis.

[54] Basil. *ascendit, speculamque, qua in Templum.*

in Juliani cadaver incideret, perducunt.

Ego recta domum perrexī; Julianumque multis confectum vulneribus, multo cruore foedatum miserabiliter jacentem offendi. Ibi titubans, & prae doloris magnitudine, vix satis animi compos, a quibusdam amicis sublevatus, domumque sum deductus.

Omnia ibi armatorum plena erant, omnia faventium clamoribus personabant: strepitu, & vocibus tectum omne resultabat. Videres pueros, senes, juvenes, sacros, & prophanos viros arma capere: Domum Medicam quasi publicam omnium salutem defendere.

Interim Pisanus Praeful Caesarem (55) Petrucium Vexilliferum, quod ajunt, Justitiae, remotis arbitris in colloquium vocat, eo consilio, ut hominem trucidet. Velle se, ait, nonnulla Pontificis (56) referre nomine. Quidam ex Perusinis proscriptis, qui
homi-

[55] Caesar Dominici Tani de Petruccis Vexillifer Justitiae exitit pro mensibus Martio, & sequenti.

[56] Ita ab editione Basil. suppletur: *Pontificis &c.* usque ad *contemplatur*; quod nos libentissime inferimus.

hominem facinoris conscii in Curiam comitabantur, in publici cubiculum Scribae se coniiciunt, ubi locum idoneum teneant. Fores concludunt cubiculi, neque eas, ubi res postulat, aperire queunt, ita neque sibi, neque suis auxilio esse. At Caesar ubi titubantem Salviatum contemplatur, dolum suspicatus, lictores ad arma concitat: Salviatus metu perturbatus, e cubiculo se proripit. Ille in Jacobum Poggii filium incidit, eumque, ut est homo ingentis animi, capillo correptum humi deturbat, custodibusque servandum mandat: mox ad summam turrim (57) cum Dominorum (58) manu festinus evadit. Ibi quantum in se est, correpto e culina veru (nam id ei telum metus,

[57] Hanc vide in Documentis expressam.

[58] Domini Priores Libertatis fuere: Nicolaus Mariotti de Segnis, & Joannes Simonis Formiconi pro Quarterio, ut ajunt, Sancti Spiritus; Leonardus Petri a Filicaria, & Antonius Thomae Bufini pro Quarterio Sanctae Crucis; Mons Jacobi Simonis, ac Benedictus Silvestri Augustini pro Quarterio Sanctae Mariae Novellae; denique Jacobus Bartholomaei Gherardini cum Augustino Lotti Tanini a Scarperia pro Quarterio S. Joannis. Is omnes excommunicationis poenis damnati sunt. V. Documenta in fin.

tus, atque ira obtulerant) fores tuetur; suam atque publicam salutem magna animi praesentia acerrime defensat. Idem alii pro se quisque viriliter agunt.

Crebrae in Florentina Curia sunt januae (59): Eae a lictoribus occlusae, capita conjuratorum separant (60). Ita illi in multos diducti rivulos impetum perdunt. Interea omnis Curia intus fremere, paucique ex civibus eo convenire.

Jacobus autem Pactius, ubi spem necandi Laurentii se fefellisse intellexit, haud ignarus quantum sceleris in se admisisset, utraque palma suam ipse faciem ceciderat. Mox dum se domum (61) corripere priusquam de Templo egrederetur, ad terram prae angustia conlapsus est. Tandem ubi rem in angusto esse vidit, fortunam (62) periclitari deliberans, cum paucis ex necessariis

[59] Plures erant quam hodie.

[60] Codex 159. Bibliothecae Stroctianae: *segregant*.

[61] Basil. edit. *domum e Templo corripere*, ad terram prae angustia conlapsus est.

[62] Basil. *Fortunam tentare adgressus cum paucis necessariis*.

fariis recta in forum contendit : populum ad arma convocat . Nihil succedere illi ; verum omnes hominem scelestum , & tum prae formidine vix sonum vocis , qui exaudiretur , crumpentem , contemptui habere facinusque detestari . Is ubi nihil in populo auxilii videt , trepidare , animoque destitui .

Qui in summam Curiae arcem receperant se , saxa ingentia , telaque in Jacobum jacularantur : Homo pavitans domum se refert , Eodem & Franciscus , acceptis in eo tumultu gravibus vulneribus , repente confugerat .

Interim Laurentiani Curiam recipiunt . Perusini effracto ostio trucidantur [63] : Tum & in reliquos saevitum . Jacobum Poggii e
D fene-

[63] Codex MS. num. 67. Plutei decimi Bibliothecae Abbatiae Florentinae, quem mihi libentissime communicavit diligentissimus Pater D. Honoratus Bonamici Philosophiae ibidem Professor, habet : *Furono tagliati a pezzi circa a venti della famiglia dell' Arcivescovo ; inter quos cinque Perusini exules , juxta Strinatum . Hujus narrationis auctor habetur Antonius a Sancto Gallo . Carolus a Florentiola : Furono tagliati a pezzi e' dua Dottori Perugini , e tre loro fratelli , e quattro Preti del detto Cardinale .*

fenestris (64) suspendunt : Cardinalem comprehensum (65) magno praesidio in Curiam subducunt, aegreque hominem a populi impetu tuentur. Qui eum affectari consueverant, plerique a plebe occisi; omnia direpta, cadavera ipsa foede lacerata. Jam ante Laurentii fores caput (66) humanum lanceae praefixum, jam humeri partem adtulerant. Nihil tamen undique magis exaudiri quam populi voces: *Pilas, Pilas* (67); id enim Medicae familiae insigne est, clamitantes.

At

[64] Codex dictus: *alle finestre della Sala del Consiglio, alle ore diciotto*; nempe Curiae, vel Palatii Dominorum.

[65] Ciacconius ait tali, tantoque metu arreptum fuisse Cardinalem, ut exinde nunquam naturalem colorem acquisierit. Landuccii MS. *Il Cardinale rimase in Palazzo, e non li fu fatto villania; se non che gli feciono scrivere di sua mano al Santo Padre di tutte le dette novità.*

[66] Idem Lucas Landuccius legit: *un Prete del Vescovo fu morto in Piazza, e squartato, e levatogli la testa, e per tutto il dì fu portata la detta testa in sur una lancia per tutto Firenze, e strascinato le gambe, e un quarto dinanzi con un braccio portato in su uno spiede per tutta la Città gridando sempre: MUOIANO I TRADITORI.*

[67] Chron. Caroli e Florentiola: *Tutti gridando: VIVA LE PALLE, E MUOIANO I TRADITORI.*

At Jacobus Pactius desperatis rebus fugâ sibi consulit : portam, quae ad Crucis dicitur, cum armatorum manu (68) petit ; inde erumpit (69).

Interim ad Medicum aedes miro studio, miro favore populus confluere ; proditores ad supplicium flagitare ; nulli maledicto, nullis minis parcere, dum ad poenam sceleratos rapi cogerent. Ibi Jacobi Pactii domus vix a direptione defensa, Franciscus nudus, ac faucibus ex ipsis patruî aedibus a Petro Corsino, qui magna clientum manu stipatus eo accurrerat, ad laqueum rapitur pene semivivus : non enim facile, aut primum erat furenti populo temperare. Mox & Pisanus Praesul ex ea, qua & Franciscus

D 2 Pa-

[68] Chron. Caroli in fin: *Uscendo per la Porta alla Croce col detto M. Gio: Batista, ed altri assai.*

[69] Belfredellus Strinatus in Chronico : *L' altro dì ne venne preso Messer Jacopo de' Pazzi, che era fuggito ; e fu preso in Romagna, che fu a dì 27. e fu isaminato, e di subito impiccato a detta finestra del Palagio.* In aliquibus schedis MSS. in Calentinati provincia captum fuisse legitur.

Pactius fenestra (70) pendeat, supra ipsum exanimum (71) corpus suspenditur. Cum deiiceretur (72) [id, quod mirum omnibus visum iri arbitror] nemini tamen ignotum eo tempore extitit, sive id casus aliquis, seu rabies dederit, ipsum illud Francisci cadaver dentibus invadit; alteramque ejus mammillam vel cum laqueo suffocatus, apertis furialiter oculis mordicus detinebat. Post hunc & duo Jacobi ex Salviatorum familia laqueo guttur franguntur. Memini me tum venire in forum [nam domi quieta jam res erat] ibique multa cadavera foede lacerata passim videre projecta: Multa in ea populi ludibria, multae detestationes.

Erat enim Medica domus multis caussis populo grata. Tum Juliani caedem detestari

[70] *Alla finestra della Sala del Consiglio, juxta Codicem 67. Abbatiae Flor.*

[71] *Cod. 159. Stroct. exanimatum.*

[72] *Breve, seu Sententia excommunicationis Sixti IV. Eum publice in fenestris dicti Palatii eminentibus, coram populo in die Dominico laqueo turpiter suspendi fecere, cumque vitam finivisset, laqueo scindi, ut corpus ipsius in terram caderet, quemadmodum cecidit &c. procurare minime erubuerunt,*

ri omnes, indignum facinus clamitare. Juvenem egregium, delicias Florentinae juventutis, per scelus, per dolum, ac proditionem, a quibus minime oportuit, interemptum; familiam impotentem (73), ac facilem, Diis hominibusque infestam, tantum facinus perpetrasse. Stimulabat plebem & memoria recens ejus virtutis. Nam cum paucis ante annis equestre illud cataphractorum equitum certamen celebraretur, mira virtus Juliani extiterat (74), palmamque,

&

[73] Econtra Sixtus IV. in suo Brevis, de quo mentionem faciemus in Documentis, vocat praeclaram Domum, & familiam de Papis non perferentem equo animo tyrannidem, & conculcationem honoris, auctoritatis, & famae inclitae Civitatis.

(74) Qui in ludis equestribus triumphaverat anno 1468. Hinc non est qui ignoret inveniri veteris Florentinae editionis Opus Angeli Politiani vulgari sermone, cui titulus: *Stanze cominciate per la Giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici*, incipientes:

*Le gloriose pompe, e i fieri ludi
Della Città, che 'l freno allenta, e stringe
A' magnanimi Toschi, e i Regni crudi
Di quella Dea, che 'l terzo ciel dipinge,*

E;

& spolia domum reportaverat; quae res magnopere vulgi animos conciliat. Ad haec & facinoris indignitas accedebat. Neque enim quicquam tam scelestum dici, aut excogitari poterat, quod hujus atrocitatem sceleris adaequaret. Fremebant omnes, Juvenem pium, innocentem, in Templo, inter aras, & sacra crudeliter trucidatum; violatum hospitium, violata sacra, pollutum humano sanguine Templum: Ipsum autem Laurentium, in quem unum Florentina omnis Respublica recumberet, ipsum illum Laurentium, in quo spes omnes, opesque populi sitae forent (75), ferro petatum, id vero indignissimum clamitabant.

Jam ex omnibus municipiis, ut quaeque
Urbi

*E i premj degni agli onorati studi
La mente audace a celebrar mi spinge,
Sì, che i gran nomi, e i fatti egregi, e soli
Fortuna, o Morte, o Tempo non involi.*

quod sane Carmen, magnificum a Friderico Ottone Menckenio vocitatur. Turius fortasse est encomium Lillii Gyraldi, quod vide.

[75] Cod. 159. Stroct. erant.

Urbi proxima (76) essent, magna vis armatorum in forum, in trivium, in Medicam praecipue domum confluere; ostentare pro se quisque suum studium: Cives catervatim cum liberis, & clientibus polliceri suam operam, suas vires, atque opes: omnes ex uno Laurentio & publicam, & privatam pendere ipsorum salutem, dictitare. Videre erat continuos aliquot dies, undique in domum Laurentianam arma convehi, importari carnes, & panes, quaeque essent victui opportuna. Ipse Laurentius non vulnere, non metu, non dolore, quem ex fratris nece maximum coeperat, impediri quo minus rebus suis prospiceret: prehensare Cives omnes; gratiam se singulis habere, ipsis omnibus suam dicere salutem referre acceptam; populo se de ipsius salute anxio, nonnunquam e fenestris ostentare: Ibi adclamare omnis populus; manus ad coelum tollere; gratulari ejus saluti, exultare gaudio. Ipse rebus omnibus intentus agere, neque animo, neque consilio destitui.

Dum

[76] *Viciniora* in edit. Basileensi.

Dum haec aguntur, nuntiatum est Johannem Franciscum Tollentinatem Fori Cornelii (77) Praefectum cum delecta Equitum manu in nostrum agrum ex ipsis Fori Cornelii finibus irrupisse (78). Idem mox & Tiphernatem fecisse Laurentium (79), qua parte Senensium fines Florentinum discriminant agrum. Multorum nunciis, litterisque admonemur. Tum utcumque a nostris pulsum domum suam recepisse se. Nocte atra, vigiliae per Urbem dispositae; domus Laurentiana diligenter custodita: stationes armatorum in quadriviis, in foro, tota Urbe. Postridie ejus diei Johannes Bentivolus Bononiensis Eques, suaeque Princeps Reipublicae, vir multis officiis Familiae Medicum conjunctissimus in Mugellano cum aliquot equitum turmis, multisque peditum [80] cohort-

[77] Editio Basil. *Fori Livii*. Ita & paulo post.

[78] Franciscum Tollentinatem celebrem armis virum per Officiales Domini Potestatis pronunciatum est fuisse rebellem, de quo inferius in Documentis.

[79] Alias Laurentium Domini Amedei Tiphernatem. Vide Documenta.

[80] Cod. Stroctianus 159. *Militum*.

cohortibus auxilio venerat. Jamque tota Urbs peditibus oppleri coepta. Sed veriti Octoviri [81], quorum [82] princeps Dionysius Puccius, nequid milites praedae avidi tumultuarentur, delectis qui custodiae Urbis praeessent, reliquos, ut primum in Urbem venerant, suam quemque domum, aut sicubi usu fore decernerent, regredi jubent.

Renatus [83] interim Pactius, qui pridie ejus diei, quo facinus gestum est, in Villam Mugellanam se receperat, ibique milites cogeat, cum duobus fratribus Joanne, & Nicolao captus ducitur. Guillielmi,

E

ac

[81] Magistratus summae auctoritatis in Civitate constituunt Octoviri Baliae. Hi fuere excommunicationi obnoxii. Vide Bullam Sixti IV. in fin. ubi Pontifex de Laurentio Medice: *In unum ex Octo Civibus Florentinis de Balia nuncupatis, assumi, & eligi procuraverat.*

[82] Caret quorum princeps Dionysius Puccius editio Bafil.

[83] Renatus, Joannes, & Nicolaus Domini Petri filii. De Renato ita Belfredellus Strinatus: *Fue ancora preso di fuori Renato di M. Piero de' Pazzi nipote di M. Jacopo, e fu impiccato dopo M. Jacopo a dette finestre, scil. Curiae, seu Palatii Dominorum.*

ac Francisci frater Joannes [84] Pactius in horto quodam suae domui contiguo deprehendi-

[84] Nempe filius Antonii D. Andreae. Caussam odii Joannis Pactii sic affert Joannes Michael Brutus in Hist. Flor. L. VI. Nupserat forte per eos dies Joanni Pactio Joannis Borromaei hominis ditissimi unica filia; ad quam, mortuo patre, cum nullos praeterea liberos superstites reliquisset &c. bona patris haereditate omnia perveniebant. Cum is decessisset, ac Joannes Pactius soceri haereditatem uxoris nomine aditurum se nullo negotio putaret; Carolus Borromaeus Joannis mortui propinquus, cum eorum bonorum partem ad se pertinere contenderet, invasit. Qua de injuria adeo gravi, cum Pactius cum Carolo expostulasset; ubi nihilo sibi aequiorem futurum animadvertit, inficiantem, ac pertinacia summa suum jus persequentem, in judicium vocavit. Cognita causa judices magna quidem sua, ac gravi infamia decretum hujusmodi fecerunt, ut filia nullo jure, atque aequitate bonis patriis eversa, haereditatem illam omnem Carolo adjudicarent. Quod quidem tantum acceptum incommodum, cum gravius, atque acerbius contumelia fieret, Pactii ab uno Laurentio agnoscebant; quem non ignorabant, enixe Borromaei caussam gratia, atque auctoritate sua juvisse. Similibus verbis usus est Jacobus Nardius Hist. Lib. I. videlicet: *La Famiglia de' Pazzi nobilissima, e potentissima era mal contenta, e si teneva particolarmente gravata &c. dalla Casa de' Medici per cagione di certa eredità di donna, della quale era stata indebitamente privata per virtù d'una provvisione, e legge di nuovo fatta, che riguardava il tempo addietro &c. mediante la qual legge, che ancora infino ad oggi dura &c. le femmine non succedono al padre ab intestato. Così venne privata dell' eredità di Giovanni Borromei suo padre, la fanciulla maritata in Casa de' Pazzi &c.*

henditur. Qui Jacobum sequuti sunt, ab omnibus jam destitutum in Castaneo [85] Vico comprehendunt. Qui primus hominem adsequutus est, is fuit Alexander quidam agricola annis plurimum xx. natus; ipse homini manum iniicit. At Jacobus septem prolatis aureis obsecrare rusticum incipit, uti se neci dedat; neque vero id homini persuadet. Ut vero magis hoc, magisque precibus contendit, a fratre Alexandri scipione verberatur. Tum intellexit homo pavitans; verum esse quod dicitur: *Ducunt volentem fata, nolentem trabunt* [86]. Ibi Florentiam cum praesidio Octovirum, ne a plebe laniaretur, in Curiam prolatus, expressa nullo tormento totius facinoris confessione, paucis post horis laqueo poenas luit. Hic homo jam letho vicinus, haudquaquam sui illius rabidi furiosique ingenii obliviscitur;

E 2

manes

[85] Landuccius: *M. Jacopo de' Pazzi fu preso nella Falterona con nove suoi santi da quei del Castagno, e da altri*. Edit. Basil. in *Castaneto Vico*.

[86] Reprehendendus visus est Politianus Menckenio, quod homo valde eruditus anilibus fabulis sit deditus, sed hoc vitium saeculo adscribitur.

manes suos adverso Daemoni dedere se clamat. Post eum & de Renato supplicium sumptum [87]. Reliqui fratres in vincula coniecti [88]: Eorum minimus natu Galeottus, impubes adhuc muliebri stola amictus, fugam trepidus moliebatur: ibi agnitus in eundem carcerem coniicitur: Eodemque haud multo post & Andream Pactium Renati fratrem ex fuga retractum obtrudunt.

Bandinus fugitans in Tiphernatem incidit, a quo in aciem receptus Senas pervasit [89]. Neapoleo a Petro [90] Vespucio

[87] Renatus tumultatus est in Ecclesia S. Crucis.

[88] Codex Abbatiae Florentinae, de quo supra: *Furor no presi Andrea di Piero de' Pazzi, Giovanni, e Niccolò, e Galeotto, e Antonio de' Pazzi fratelli, trovati nell' Orto de' Monaci degli Angeli. Inde Niccolò, Giovanni, e Galeotto furono menati nella Torre di Volterra.*

[89] Strinatus ait. *Bernardo di Bandino Bandini sopradetto ne venne preso da Costantinopoli a dì 14. Dicembre 1479. e disaminato, che fu al Bargello, fu impiccato alle finestre di detto Bargello allato alla Doana a dì 29. Dicembre MCCCCLXXIX. che pochi dì stette: Etenim e Byzantio a Turcarum Imperatore Baiazethe captivus missus est, ductore Bernardetto de Medicis. V. Chron. Caroli a Florentiolla. Ad intelligentiam loci supplicii hujus praemittendum est quod Barigelli Officialis nostri, idest apparitorum primi*

cio (91) adjutus, fuga sibi salutem petiit (92). Aliquot post dies & de Joanne Baptista supplicium sumptum (93).

Qui

mi Aedes tunc erant in Platea Dominorum, ut vocant, contiguae Dohanae, versus Ecclesiam S. Crucis, & hic usque ad annum 1539. in quo pro Barifello substitutum est Palatium D. Potestatis Florentiae, quod hodie vulgo audit *il Bargello in Via del Palagio*.

(90) Scilicet a Petro Juliani Lapi de Vespucciis. V. Belfredelli Strinati Chron. in fin.

(91) *Vespuccio Equite* addit edit. Basil.

(92) Chron. Caroli: *Morì di morbo l'anno seguente nel Campo del Duca di Calabria*. Edit. Basil. pro salutem petiit: consuluit.

(93) Idest dominantibus Prioribus Libertatis D. Aloysio Petri D. Aloysii de Guicciardinis, & Paulo Antonio D. Thomae de Soderinis pro Quarterio S. Spiritus; Laurentio Matthaei Morelli, & Philippo Simonis Salamonis del Garbo pro Quarterio Sanctae Crucis; Ser Ludovico Francisci Bueri, ac Leonardo Joannis Bencini pro Quarterio S. Mariae Novellae; atque Hieronymo Ser Antonii Mariani, cum Gherardo Joannis Marinelli pro Quarterio S. Joannis, pariter excommunicationis poena subjectis, quorum officium incepit pro duobus mensibus die prima Maii. Codex num. 67. Bibliothecae Abbatiae Florentinae haec habet: *A dì 1. Maggio venne preso Messer Gio. Batista da Monte Secco, e a dì 4. di detto mese gli fu tagliato la testa al Palazzo del Podestà*. In aliquibus schedis Bibliothecae Strozianae: *Magnificus Vir Joannes Baptista Perfecti de Monte Sicco armorum ductor fecit Testamentum, rog. Ser Franciscus Petri*

Qui Laurentium percusserant Antonius Volaterranus, & Stephanus, in Florentina Abbatia aliquot dies latuere. Id ubi rescitum, continuo gregatim eo populus convolat; vixque ab ipsis Monachis, quod religione prohibiti, non eos indicassent, manum abstinent; adreptos sicarios foede lacerant (94): ibi demum mutilato naso, trun-

Petri de Monticulo . Sepulturam elegit in Ecclesia Abbatiae Florentinae. Hic brevi se moriturum sentiens, conjurationis hujus initium, & progressum propria manu scripsit, quod vide in Documentis. In notis quibusdam ad Librum, cui titulus Il Priorista: Fu tagliato il capo sulla Porta del Podestà a Gio. Batista da Monte Secco.

(94) Codex Abbatiae Flor. A dì 3. di Maggio furono presi nella Badia di Firenze Messer Antonio da Volterra, e Messere Stefano Cancelliere di Messer Jacopo de' Pazzi vestiti da Monaci, e a dì 4. furono impiccati alle finestre del Podestà. Subditque Strinatus: Furono impiccate molte persone al Palagio del Podestà, che seguivano quei sopra nominati, e il forte de' famigli dell' Arcivescovo, e di Messer Jacopo, e di Gio. Batista detto. De officio, comitiva, & habitatione Domini Potestatis Florentiae notitiam vidi MSS. apud Dominicum Mariam Mannium, ubi refellitur id quod Ricordanus Malespini, aliter Riccardaccius, & Joannes Villanus opinati sunt circa hujus Officii initium anno 1207., nam usque de anno 1190. exisibat, moramque trahebat Potestas in Episcopali Palatio Florentino. Post aedificatum Palatium, quod hodie

truncis auribus, multis colaphis contusi, ad laqueum post confessionem sceleris rapiuntur. Praemia deinde publice his decreta, ac per praeconem denunciata, qui Bandinum, & Neapoleonem aut occiderant, aut viventes agerent captivos. Guilielmus [95] Patius, qui affinitate fretus in Laurentianam domum confugerat, una cum liberis ejus vigesimum trans quintum ab Urbe lapidem proscribitur. Multae praeterea insequutae caedes, atque omnes conscii partim caesi, partim in vinculis habiti, aut proscripti sunt.

Romae ubi nunciatum est, maximus dolor, mira omnium de Laurentii incolumitate exultatio.

Funus

hodie *il Bargello* dicitur, ibi cum Potestate duo Judices Collaterales pro causis civilibus, unus Judex pro maleficis, quatuor Notarii, octo Domicelli, & alii inhabitabant. Erat ibidem & Conestabilis cum 25. berroveriis. Ibi autem de Antonio, & Stephano supplicium sumptum est.

[95] Mitior quam Politianus ait, videtur sententia Guilielmi in Documentis, simulac in notis, ac schedis MSS. Bibliothecae Stroctianae.

Funus [96] Juliano magnifice ductum, & iuxta manibus in Divi Laurentii Templo perfoluta [97]. Pleraque juvenus vestem mutavit. Ipse undeviginti vulneribus perfolatus erat. Annos vixerat quinque [98] & viginti.

Ubi rescitum est a Petro Vespuccio Neapoleonem adjutum, continuo & ipsum capiunt. Hic homo prodigus jam inde a pueritia bona paterna dilapidaverat: quamobrem

[96] Landucci Diar. A dì 30. fu l'Ascensione, e fecesi l'Esequie di Giuliano fratello di Lorenzo de' Medici in S. Lorenzo.

[97] Alibi & iuxta perfoluta sunt, praesertim in saeculari Societate Magorum, Divi Pauli nuncupata, quae coadunabatur in Ecclesia Sancti Marci ad Praedicatores, cujus Societatis Julianus tunc temporis Gubernator existerat.

[98] Filium post se reliquit, de quo Codex Abbatiae Florentinae haec habet: Antonio da San Gallo andò allora a trovar Lorenzo dicendo, che essendo morto Giuliano ei non aveva potuto far noto, come aveva avuto da una donna de' Gorini sua amica un figlio, già un anno, quale aveva tenuto egli a battesimo, e stava al rincontro della sua Casa antica nella Via di Pintii. Il detto Lorenzo l'andò a vedere, e dettelo alla cura del medesimo Antonio, dove stette fino al settimo anno. Hic evasit postmodum Summus Pontifex, nempe Clemens Septimus. Errat Nigrius loquens de natali tempore hujus filii.

obrem & hereditatis jure parentis testamento mox cecidit. Domi erat illi summa inopia, foris grande aes alienum: quare & praesenti republica offendebatur, & rerum novarum cupiens erat. Atque is, ut primum Juliani caedes patrata [99] est, coepit, ut erant hominis subita, ac repentina consilia, Paetiorum facinus verbis adtollere: Mox, ut omnem populum, omnes cives vidit a Laurentio stare, confestim se ad diripiendam Paetiorum domum corripuit; natusque praedam inhiantes milites parum abfuit [nisi Petrus Corsinus egregius juvenis ejus ferociae occurrisset] quin Civitatem omnem, bona, fortunasque Civium in summum periculum adduceret; adeo homo praiceps, ac furiosus populum, militesque omnes ad praedam animaverat [100]. Demum & ipse in carcerem conjectus, & Marcus filius, ad quintum ab Urbe lapidem proscriptus [101].

F

Paucis

[99] Edit. Basil. tantum *transacta*.

[100] Chron. Caroli a Florentiola: *M. Piero detto di fu preso, e collato, e confinato nelle Stinche, che prima era stato tanto gagliardo all' occisione de' traditori.*

[101] Vide eorum condemnationes in Documentis.

Paucis post diebus cum juges pluviae essent insequutae, repente ex omnibus agris magna vis hominum in Urbem confluit. Nefas esse clamitant Jacobi Pactii corpus in sacro conditum. Ideo tandiu perpluisse, quod hominem nefarium [102], & qui ne in morte quidem religionis ullam, aut Dei rationem habuerit, contra jus, fasque in Templo condiderint. Officere id [quae vetus est rusticorum superstitio] lactentibus adhuc frumentis: idem & plebs omnis, ut in tali re assolet, passim dictitare. Mox vero ad ipsum sepulcri locum conveniunt frequentes, effossumque hominis cadaver, in pomerio [103] defodiunt: Statimque foedatus nubibus aer [adeo plebis opinioni fortuna favebat]

[102] *Tam scelestum pro nefarium* edit. Basil.

[103] In notis ad antiquum Regestum vulgo *il Priorista Fiorentino*, jam penes Ugolinum Mazinghium: *Tutti quelli della Congiura de' Pazzi, che furono giustiziati, furono sotterrati nel Carnaio di S. Piero Scheraggio, cioè nella Corticina, che va alla Piazza del grano, eccetto Renato de' Pazzi, che fu sotterrato a S. Croce nell'avello, e Messer Iacopo de' Pazzi, che fu sotterrato tra la Porta della Giustizia, e quella della Croce [scilicet in pomerio] e poi fu disotterrato, e gettato in Arno.*

vebat] Solis fulgorem coepit ostendere.

Postridie ejus diei, id quod monstri simile visum est, puerorum ingens multitudo, velut quibusdam furiarum arcanis facibus accensa, conditum rursus cadaver effodiunt; prohibentem nescio quem, parum abfuit, quin lapidibus necarent. Eum, quo fuerat suffocatus, laqueo adprehendunt multis convitiis, ac ludibriis per omnes Urbis vicos raptant. Alii enim perridiculum praeceuntes, decedere viae obvios jubere, quod se Equitem insignem dicerent adducere; alii baculis, stimulisque increpitantes monere hominem, ne praestolantibus se in foro Civibus esset in mora: Mox ad suas adductum aedes [104], januam capite pulsare subigunt, simul exclamant: ecquis intrus familiarium sit, ecquis redeuntem magno comitatu domum excipiat. In forum

F 2

veni-

[104] Landuccius scribit: *Quando furono all' uscio della sua Casa messono il capestro nella campanella dell' uscio, e lo tirorno su dicendo: Picchia l'uscio.* Aedes Paetiorum ad angulum de Paetiis dictum, nec non in via, quae nuncupatur *Borgo degli Albizzi*; de quibus inferius alia adnotabimus.

venire prohibiti , ad Arni flumen contendunt, eoque cadaver abiiciunt. Id cum supernataret , magna vis rusticorum convitia fundentes subsequebantur . Unde & quidam non irridicule dixisse fertur ; fuisse illi omnia ex sententia successura , si quem extinctus habuit populi comitatum , & vivens habuisset .

Multa praeterea iocularia Carmina [105] in Jacobi Pactii contumeliam , inque omnium conjuratorum detestationem passim per Urbem a pueris cantitata ; multi undique famosi libelli in eisdem conscripti [106].

Bona eorum in publicum adducta [107] ;
fa-

[105] Landuccius : *Levorno una Canzona , che diceva certi strambotti , e fra gli altri : M. JACOPO GIU' PER ARNO SE NE VA &c.*

[106] Ex iis merito dici possunt tria Epigrammata Politiani , quae editio Basileensis suppeditat in calce referenda .

[107] In notis ad antiquum Regestum penes Ugolinum Mazinghium : *Si feciono Ufficiali de' Ribelli pe' Beni de' Pazzi* . De eorum bonis mobilibus in Archivo Artis Mercatorum Civitatis Florentiae hanc mentionem reperit Carolus Senator Stroctius : *Galeotto di M. Piero di M. Andrea de' Pazzi crede di M. Jacopo di M. Andrea de' Pazzi , e cessionarto d' Andrea , e di Niccolò de' Pazzi eredi di detto M. Jacopo*

factumque Senatusconsultum ne quis post
eam diem ejus nomen familiae usurparet ;
ne

*Jacopo domandano a Ruberto di Ristoro d' Antonio di Salvestro Serristori più gioie , danari , e robe di valuta , che &c. si credeva , che detto Ruberto avesse l' anno 1478. per il caso de' Pazzi sgombrato di casa di M. Jacopo. Robertus frater fuit Magdalenae uxoris Jacobi . In Ephemer. Lucae Landuccii haec leguntur : A dì 5. di Maggio 1478. si vendette all' incanto i cavalli , e muli di questi Messer Jacopo , ed altri . In Archivo Generali Florentino in publicis Tabulis Ser Stephani Philippi Ser Stephani de Laterino sub anno 1480. die 23. Maii scribitur : Pateat omnibus evidenter , quod spectabiles Viri Joannes Baptista Leonardi Marci de Bartolis , Antonius Taddei Philippi Taddei , Thomas Luvisii D. Laurentii de Ridolphis , Joannes de Portinariis , Franciscus Zenobii Bernardi Girolami , & Pierus Francisci Pauli Giannozi Vettori Cives honorabiles Florentini procuratores , & syndici , ut dixerunt , bonorum , & rerum Paziorum infimul adunati , servatis servandis &c. eligerunt , & deputaverunt in eorum , & dicti Officii Scribam Amerigum Nicolai de Frescobaldis . Item elegerunt Ser Antonium Ser Anastasii Ser Amerighi de Vespucciis in eorum Notarium . Item elegerunt D. Bernardum D. Joannis Bongirolami , D. Antonium Pieri Nicolai de Malegonnellis , & D. Puccium Antonii de Pucciis in Advocatos dicti Officii . Actum in Palatio Dominorum , & in Camera Joannis Baptistae Leonardi Marci de Bartolis , praesentibus Fratre Guglielmo Amerighi fratre Palatii , & Balduccio Rinaldi Praeceptore Dominorum . Inter bona Paziorum immobilia recensentur Aedes in populo S. Proculi Francisco Cybo anno 1480. donatae quum eum in Civitatem recepit Florentina Respublica ; itemque Villa , de qua supra ,
alla*

ne qua usquam Pactiorum insignia remanerent [108] ; neve quis nostra in Rep. affinitatem cum ipsis contraheret : qui contra faceret, eum contra Remp. contraque Senatus auctoritatem facere .

Ex hac tanta rerum commutatione ,
 saepe ego de humanae fortunae instabilitate
 sum admonitus , maximeque admiratus in-
 cre-

alla Loggia, quam postea Albericus Cybus possedit Florentinorum beneficio .

[108] Gamurrinius addit Tom. III. pag. 127. *Furono levate tutte le loro arme da ogni , e qualunque luogo , tanto sacro , che profano ; e fu proibito , che il Carro , che il Sabato Santo si accendeva di fuoco benedetto davanti la Chiesa di S. Giovanni , maipitù in avvenire si fermasse davanti le loro Case .* Quicquid fuerit de hoc , statim restitutae fuerunt familiae Pactiorum honores , & dignitates . Attamen proditorum effigies in pariete turris Palatii Potestatis temporis injuria fugientes & nunc quodammodo cernuntur . Georgius Vafarius in Vita Andreae del Castagno : *Fu deliberato dalla Signoria , che tutti quegli della Congiura fussino come traditori dipinti nella facciata del Palagio del Podestà , onde essendo quest' opera offerta ad Andrea , egli come servitore , ed obbligato alla Casa de' Medici , l' accettò molto ben volentieri &c. La fece tanto bella , che fu uno stupore , nè si potrebbe dire quanta arte , e giudicio si conosceva in quei personaggi ritratti per lo più di naturale , ed impiccati per i piedi . Poena traditorum erat depingi deorsum pedibus appensis .*

credibilem omnium de Juliani interitu dolorem . Cujus quae forma corporis , quive habitus , qui mores fuerint , paucis [109] absolvam . Statura fuit procera , quadrato corpore , magno , & prominenti pectore ; teretibus , ac musculosis brachiis , validis articulis , compressa alvo , amplis femoribus , suris aliquanto plenioribus , vegetis , nigrisque [110] oculis , acri visu , subnigro colore , multa coma , capillo nigro , & promisso , atque in occiput a fronte rejecto : equitandi , jaculandique gnarus : saltu , & palaestra excellens : venatu mirum in modum delectari solitus : vigiliae , atque inediae juxta patiens : potionis adeo exiguae , ut ea aliquando vel integrum diem sponte abstinuerit . Magni erat animi ; maximae constantiae ; religionis , & bonorum morum cultor ; picturam [111] maxime amplectebatur , & musicam ,

[109] Editio Basil. *paucis perstringam* .

[110] Codex Stroctianus 159. legit *magnisque* . Ed. Basil. omittit .

[111] Julius Nigrius in *Historia Scriptorum Florentinorum* haec refert : *Dilettavasi della Musica , Pittura , e Poesia* :

ficam, atque omne munditiarum genus: ingenio erat ad Poesin non inepto. Scripsit nonnulla etrusca Carmina [112], mire gravia, & sententiarum plena: amatoria Carmina libens lectitabat. Facundus erat, & prudens, minime tamen promptus. Idem & urbanitatum mirus amator, & ipse non inurbanus: mendaces magnopere oderat, & injuriarum memores. In cultu corporis mediocris; mire vero elegans, & lautus. Gravis decorusque erat ejus incessus; atque omnino digni-

sia: sopra tutto amò le Muse Toscane. Scrisse alcuni versi gravi, e sentenziosi. Marsilio Ficino gl' invidiò quattro lettere sopra la dottrina Platonica, e commendò in esse lo stile Tulliano, che nelle sue Epistole amava, ed esprimeva il Medici. Et revera: Perge, inquit Ficinus, quaeſo, lustra diligenter hortos, ut coepisti, jam Tusculanos. Nam si Tullianos flores exercitatione annua lambes, nectareum mel denique fundes.

[112] De his pulchre Franciscus Octavius in Libello De Coetu Poetarum [in carminibus illustrium Poetarum Italor. Tom. VII. pag. 12.]

*Tu quoque sacrarum studioſo pectore, Juli-
ane, Camoenarum numen, & antra colis,
Prischorumque legis generosa volumina Vatum,
Et quicquid pulcbri Musa Latina tulit:
Mitis in omne genus, sociosque aequalis in omnes,
Officio patrium qui bene tendis iter.*

dignitatis plenus. Obsequii erat multi, multae humanitatis. Magnae in fratrem pietatis, atque observantiae; magni roboris, & virtutis. Haec illa, atque alia charum populo, charum suis, dum vixit, reddebant. Haec eadem nobis omnibus luctuosam egregii Juvenis, atque acerbissimam memoriam relinquunt. Deum tamen optimum, maximumque ne prohibeat precamur:

Hunc saltem everso Juvenem succurrere saeclo.

Anno MCCCCLXXVIII. [113]

[113] Paucis diebus post facinus, exaratum esse Commentarium, facileprehenditur ex eo, quod sequentia mala, & contentiones, & infortunia omittit. In Diario Lucae Landuccii: *A dì 3. di Luglio ci mandò il Re di Napoli un trombetta con la tromba spiegata con l'arme del Re, e andò alla Signoria a notificare la guerra, mandando a dire, che lui, e il Santo Padre ci farebbe ogni pace, e piacere, se Firenze mandasse via Lorenzo de' Medici, la qual cosa non fu consentita da' Fiorentini.* Bartholomaeus Fontius in Annalibus publici juris factis a Cl. Joanne Lamio in Elencho Riccardiano, ad an. 1478. *Summus Pontifex Sixtus IV. & Ferrandus Neapolitanus Rex ex composito bellum Florentinis intulerunt, & quos improvisos opprimere non contigit, vi, & armis conficere frustra conati sunt: fuerant enim ambo superioris non ignari conjurationis.* Additur a Diario Landuccio: *A dì 10. Agosto tornò l'Ambasciadore Francioso, ed il Fiorentino di Roma con poco accordo, e profitto.* In Chronico Parmensi a Muratorio V. Cl. edito: *Sixtus IV. spolia-*

G

vit

M O N I T U M.

DEsiderantur Carmina quaedam Politiani deperdita, de quibus testis locuples est Hieronymus Donatus Patricius Venetus, qui in Epistola ad Angelum ipsum (lib. II. Epistolar. Politiani Epist. XI. scripta anno 1488. VI. Id. Junii) ait : *Meminisse te suspicor , fere enim quinquennium agitur cum apud nos versabaris , te Hermolao , ac mihi tunc parentis & patrui morte squalido , ac pullato , CARMEN illud aureum de sacrilega , ac sanguinaria Juliani caede recitasse .* Vide sis Frider. Otton. Menckenii Hist. Vitae Ang. Polit. edit. Lips. 1736. in 4. p. 594. & p. 607.

vit Banca omnia Florentinorum existentia Romae pecuniis eorum , & idem fecit Rex Ferdinandus in Civitate Neapolis . Romani autem maxime benevoli dicti Laurentii permolestum habuerunt id gestum Summi Pontificis , & tota Urbs sublevata erat in tantum , quod Pontifex se reduxit in Castrum Sancti Angeli . Denique in schedis ad librum il Priorista vocatum , qui fuit Francisci Baldovinetti , haec sub mense Junio leguntur : Sisto IV. scomunicò la Città di Firenze , e mandò il Duca di Calabria figliuolo del Re Ferrando di Sicilia con 80. squadre di cavalli , e diecimila fanti a' nostri danni , e venne per le Terre de' Sanesi loro collegati , e s' accampò il dì 21. Luglio alla Castellina del Chianti , ed ebbela a patti il dì 14. Agosto .

NE desit quod ubicunque pervulgatum;
 in celebri editione Basileensi anni 1553.
 apud Nicolaum Episcopium iuniorem ex-
 stant Ang. Politiani in Salvium rabida
 haec Epigrammata :

Quid tam furta doles, laqueus cum ge-
 [stiat? Heu, heu
 Salvium eripuit celsa fenestra meum.

Salvius Mitrae sceleratus honore superbit.
 Et quemquam coelo credimus esse Deum?
 Scilicet haec scelera, hoc artes meruere ne-
 [fandae?
 At laqueo en pendet. Estis io superi.

G 2

Et

Detectus ex inconstantia sermonis, vultusque, eorum jussu, qui sedebant ad clavum, e fenestra laqueo suspensus misere, indignaque morte interiit anno 1478. quinto Kalendas Maii, caeteris funestum exemplum futurus, nulli parricidium, impietatemque securam esse, tametsi ad tiam, sacrumque Ecclesiasticum cultum confugisset.

Digitized by Google

DOCUMENTA

Brevis notitia eorum, quorum exstant frequentia monumenta ; & primo

Nicolaus Valorius Florentinus, synchronus, vir litteris, & moribus ornatissimus, Marsilii Ficini Discipulus. Ficinus ei prooemium decimi Libri suarum Epistolarum sacrauit, & inter praecipuos suos auditores alibi recensuit. Floruit anno 1490.

Ser Carolus Petri de Joanninis a Florentiola Tabellio Florentinus, celebris Monachi Angeli a Florentiola avus, synchronus, qui floruit circa annum 1480.

Belfredellus de Strinatis Alpheriis Florentinus Magnifici Laurentii Medicei Architriclinus, synchronus.

Nicolaus Machiavellus Florentinus vir undique gentium perillustris, qui floruit anno 1520.

Raphael Maffei Volaterranus doctissimus, qui obiit septuagenario minor anno 1521.

Paulus Jovius Novocomensis Nucerinus Episcopus, scriptor excellens, qui diem extremum Florentiae clausit anno 1552.

Scipio Ammiratus senior, Aletinus, Historicus celeberrimus, qui obiit anno 1601.

Mat-

Matthaeus Toscanus Mediolanensis, Doctor, Comes, Eques aureatus, ac Almae Urbis Senator, Potestas Florentiae, Sixto IV. Summo Pontifici charus; decessit anno 1481.

Bartbolomaeus Scala Collensis, Eques Florentinus, Almae Urbis Senator, doctissimus, & eloquentissimus, Reipublicae Florentinae a Secretis, qui obiit anno 1497. ut constat ex Vita ejusdem a Gl. Viro Domin. Maria Manno conscripta, & typis Florentinis impressa anno superiori 1768.

CON-

**CONJURATIONIS PACTIANAE
D E S C R I P T I O**

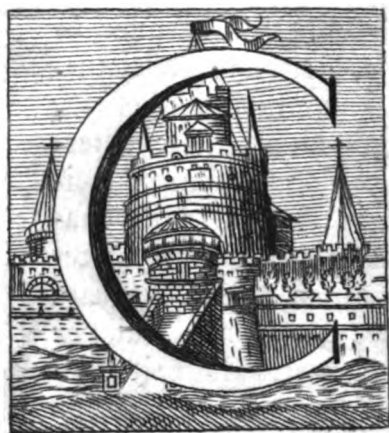
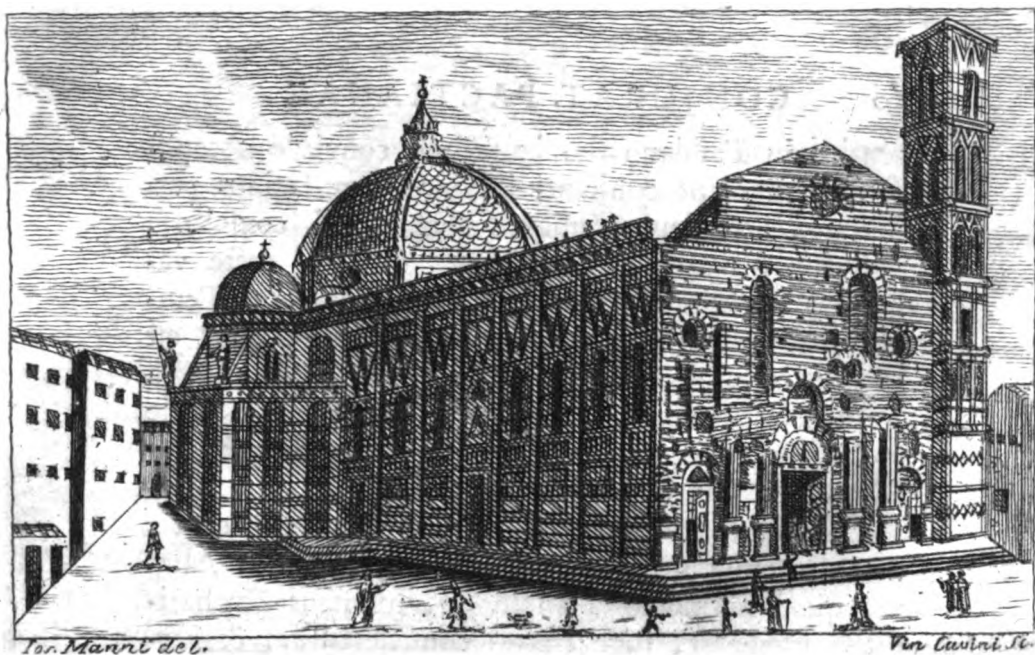
P E R

NICOLAUM VALORIUM

In Vita Laurentii Medicei impr. Florent. 1749.

H

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.



ONSUEVERAT Laurentius viros dignitate aliqua praestantes, quicumque Florentiam adventabant, vel domi apud se habere, vel convivio saltem accipere. Raphael Riarius Comitis nepos Romanae Ecclesiae Cardinalis per haec tempora Florentiam venerat, sive ut conjuratos praesentia sua confirmaret, illisque cum suis satellitibus praesto esset, sive ut sic facilius occultarentur insidiae, quae juvenibus parabantur. Hunc quum Laurentius

60 CONJURAT. PACTIANAE

rentius in Fesulano suo lautissimo convivio accepisset, decreverant conjurati ibi inceptum facinus perpetrare. Sed quum Julianus abesset vel consulto, vel casu (nam per hosce dies non satis recte valebat) consilium caedis, & locum mutavere, Templum eligentes Virgini Genitrici dicatum, quod est in media urbe amplissimum. Ferunt Julianum a Francisco Paccio quasi invitum, quod parum belle se haberet, domo extractum ad Templum accessisse, ubi & Laurentius erat absque ullo timore securus, quod in Templo sub divino praesidio esset. Fuerat conjuratis signum : quum Sacerdos in Altare, quod in medio Templo est, manibus Eucharistiam frangeret, tunc fratres confoderentur, & partes quisque suas exequeretur. Ad Laurentii necem destinatus Joannes Baptista Siccus⁽¹⁾ vir strenuus, & Hieronymo Comiti beneficiis compluribus obstrictus. Is quum paullo ante Laurentium alloquutus esset, vel viri prudentiam admiratus, vel majestate deterritus, vel quod in medio Templo tam atrox facinus patraretur, certe sic volente Deo, in cujus manus sunt jura Regnorum, susceptum munus detestavit, neque tamen conjurationem aperuit. Quare nec amicis, nec inimicis, nec sibi etiam, ut par erat, consuluit. Sed Baptistae partes suscepit Stephanus Sacerdos homo manu promptus, & audaciae perditae, & cum eo Antonius Volaterranus. Julianum vero confoderent Franciscus Paccius, & Bernar-

(1) De Joanne Bapt. Sicco mentionem fecit Robertus Ursus Ariminenfis *De Obsidione Tifernatum*, quae hoc anno 1769. sub prelo Florentiae est, ubi de hoc conjurationis socio aliquid dictum fuit.

nardus Bandinus, statimque ad alterum, Laurentii videlicet necem advolarent. Sed divina providentia factum est, ut Paccius, quum Julianum pugione confodit, ipse quoque vulneratur vel a sociis, vel ut magis creditur, a se ipso, ita ut neque gladium manu tenere, neque jam pedibus subsistere posset. At Laurentium Stephanus a tergo aggressus prope vetus Templi Sacrarium (2) jam in collo vulnerat. Sed ille non minus corpore, quam animo promptus quum ceterorum ictus strenue evitasset, incolumem se cum paucis per medium Chorum in novum Sacrarium recepit, objectisque postibus, quae aeneae sunt, imminentem cervicibus suis Bandinum evasit. Inde paulo post amici, & propinqui eum ad proprias aedes perduxerunt. Qui in Templo fuerant, clamoribus territi, huc, atque illuc cursitantes, veluti attoniti, quid nam rei fuisset, quaeritabant. Fuere qui crederent Templum ruere. Sed ubi fama perpetrati facinoris invulgata est, tumultuatum est per totam urbem, & ad arma concursum. Jam ante Laurentianas aedes populus ingens de illius salute sollicitus convenerat, quibus ut animum confirmaret, quum se e fenestris vulneratum quidem, sed alioqui incolumem ostendisset, tanto plausu, tantisque acclamationibus exceptus est, ut exprimi non possit. Ferunt Siccum, quem supra diximus Laurentii caedem detrectavisse, quum non procul in diverforio esset, audito clamore, ad suos conversum dixisse: *Sunt ne, quas audio, voces inimicorum, quos*
con-

(2) Vulgo *la Sagrestia vecchia*.

conjurati ajebant, simul ubi res coepta esset, contra Laurentium arma sumpturos? Dum haec circa Laurentii aedes aguntur, nonnulli ex conjuratis summum Magistratum, qui in publico Palatio commoratur, per dolum aggressi comprehenduntur. Illud quidem non satis mirari possum, Laurentium in tanto suo discrimine Cardinalis, de quo supra diximus, curam peculiarem habuisse, ut incolumis servaretur, idque contra plurimorum acclamationes, qui, ut viderunt de Francisco Paccio, & Praefule Pisano, ac aliis nonnullis ultimum supplicium sumtum fuisse, de Cardinali quoque supplicium sumendum clamitabant. Quibus Laurentius: Non patiar, inquit, quod Florentina Civitas, quae semper Apostolicae Sedis devotissima fuit, nunc tali nota maculetur; & imo trahens de pectore vocem: satis inquit, superque saevitum est, satis cruoris effusum. Sic unius Laurentii cura, & opera Cardinalis servatus (3) non multo post Romam ad Pontificem rediit.

(3) Curam servandi Cardinalis a populi furore ad speciem carcerationis, & detentionis alii adscripsere. Haec verba sunt Bullae Sixti IV. *Raphaellem Cardinalem, & Legatum praedictum &c. capere, & capi mandare &c. capturanque ipsam ratam habentes, eundem sub fida custodia in praedicto Palatio teneri curarunt, & curant.* Vide Jacobi Nardii Historiam. Panvinus in Sixtum IV. honestam custodiam eam vocavit, Codex 67. Abbatiae Florentinae haec refert: *A dì 5. Giugno (post latam anathematis sententiam) fu licenziato del Palazzo de' Medici il Cardinale di S. Giorgio con buona grazia, e andò a stare al Monastero de' Servi, e a dì 12. detto si partì di Firenze, e andò a Roma per la via di Siena.* Hinc alibi laudatus Angelus Bandinius in Specimine Litteraturae Florentinae scribit: *Laurentius accusabatur, quod Ecclesiasticam immunitatem violasset,*

rediit. Sed & quamplurimi alii vel culpa affines, vel conjuratorum propinqui, ejus clementia fuisse servati, in quibus Guilielmus Paccius una cum uxore Blanca, & filiis, quos apud se in tuto tamdiu esse voluit, quoad civitas conquiesceret. Sic & alios salvos voluit, reclamantibus plurimis vel natura, vel metu faevientibus.

set, dum Franciscum Pisanum Archiepiscopum laqueo suspendi jussisset, ac Riarium Cardinalem nepotem ejus in carceres, conjurationis, ut ferebatur, participem, detrusisset. Vix igitur Romam Donatus (Nerei Acciajoli filius) venit, cum Florentini mercatores in Adriani mole clausi fuerunt, de eoque idem fieri decretum; verum in propriis aedibus detentus fuit. Item in Brevis Cronico Caroli a Florentiola: E' l' prefato Cardinale corso prima gran pericolo d'esser morto, fu ritenuto buon tempo in Palazzo. Venne per esso el Vescovo di Perugia Jacobus Vannucci
Cor-

Cortonensis , mandato da Papa Sisto ; non fu voluto rendere per
insino a tanto , che i Mercatanti Fiorentini , e lo Inbasciadore ,
ch'erano in Roma , non furono franchi , e assicurati. Denique in
Ephemer. Lucae Landuccii: A dì 9. di Maggio ci venne l'Ambasceria del Papa , e finalmente dopo pochi dì rimandorno la detta Ambasceria , e non rendono il Cardinale , che voleano rimenare. A dì 5. di Giugno fu licenziato il Cardinale , e a dì 7. detto fu accompagnato fuori del Palagio dagli Otto , e molti Cittadini insino alla Nunziata. Avea grande paura di non essere morto dal popolo. E in detto dì ci fu come il Papa ci comunicava. A dì 12. di Giugno si partì di Firenze il Cardinale.

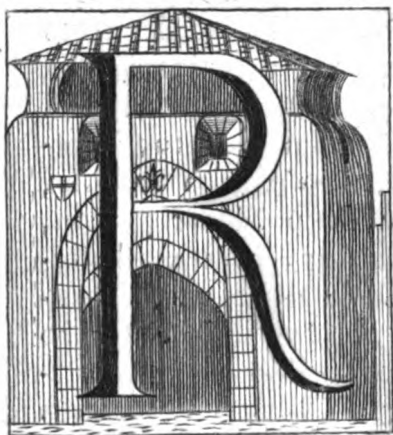
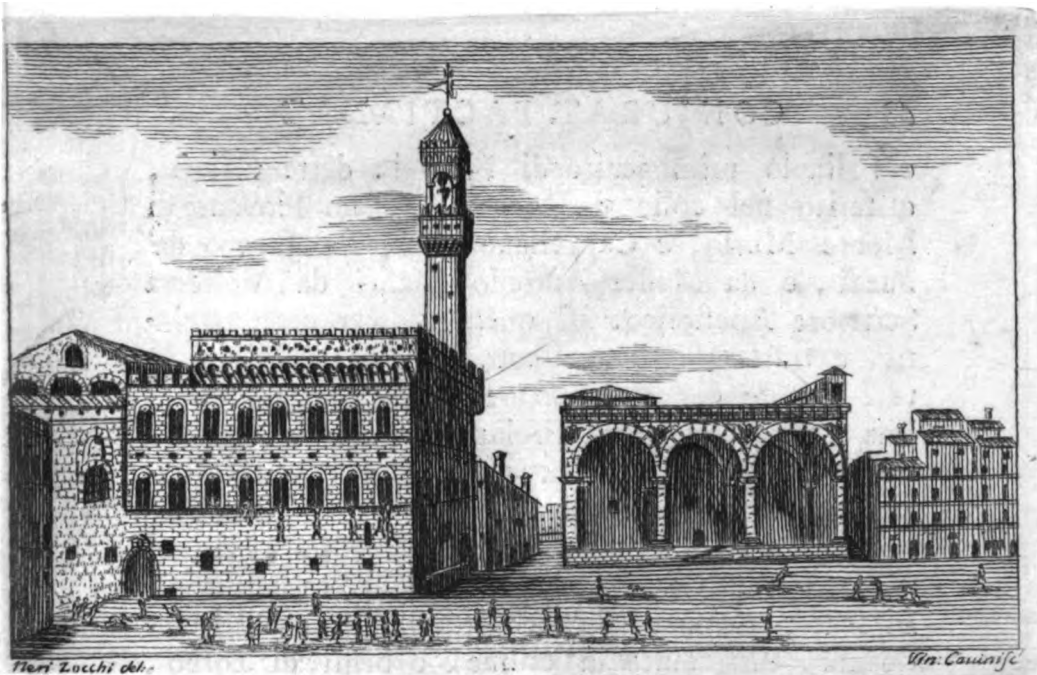
BREVE

**BREVE CHRONICON
CAROLI PETRI DE JOANNINIS**

A FLORENTIOLA

Ex MSS. Dominici Mariae Manni.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.



ICORDO come a dì 26.
d'Aprile 1478. cioè la
Domenica mattina a ore
XIII. e mezzo, o cir-
ca, celebrandosi la Mes-
sa maggiore, e dopo la
elevazione del Corpo di
Cristo nella Chiesa di
S. Maria del Fiore di
Firenze, fu morto Giu-
liano figliuolo del Ma-
gnifico Piero di Cosimo

de' Medici da Francesco d'Antonio de' Pazzi, e
Bernardo di Bandino Baroncelli, e in quel me-
desimo punto fu assaltato Lorenzo suo fratello;

I 2

e fi-

e figliuolo primogenito di Piero in detta Chiesa, e ferito nel collo da Messere Stefano Piovano di Monte Murlo, e Cappellano di Messer Jacopo de' Pazzi, e da Messer Antonio Maffei da Volterra Scrittore Apostolico. E questo fu per congiurazione, e trattato ordinato, come si disse pubblicamente, per Messer Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, e pe' l' Conte Girolamo nipote di Papa Sisto IV. e di Messer Jacopo, e Francesco de' Pazzi, e Jacopo di Messer Poggio, con Messer Giovambatista da Montesecco Terra di Campagna, el quale Messer Giovambatista detto di era entrato in Firenze con trenta balestrieri a cavallo, e fanti cinquanta, tutti tanto in ordine, e begli di corpo, quanto altra brigata, che mai veduta fusse, mostrando esser venuti da Imola, della quale detto Conte Girolamo era Signore, per accompagnare a Roma el nipote di detto Papa Sisto, di pochi mesi avanti fatto Cardinale d'età d'anni diciotto, o circa: el quale un mese innanzi era partito da Pisa, e statosi a Montughi in casa detto Messer Jacopo, e detto di era entrato in Firenze, ed era alla celebrazione di detta Messa. E in detta ora, e punto del trattato Messer Francesco Salviati, e Jacopo suo fratello, e Jacopo di Jacopo suo cugino, e Jacopo di Messer Poggio, e certi Dottori Perugini a Firenze confinati, tutti insieme con altra brigata andarono nel Palazzo de' Signori per pigliare esso Palazzo, essendo Gonfaloniere Ceferi di Domenico di Tano Petrucci; e in quel punto della morte di Giuliano, e ferita di Lorenzo, fu morto Francesco
Nori

Nori per volere riparare l'affalto di Lorenzo. E in essa ora levato il romore grande per tutta la Città, el detto Messer Jacopo de' Pazzi con circa cinquanta fanti corsono in piazza con molti della Casa de' Pazzi gridando: *Viva el popolo, e la libertà*. E in effetto inteso el popolo tenersi per la Signoria, si mise in fuga uscendo per la Porta alla Croce col detto Messer Gio. Batista, ed altri assai: E 'l detto Messer Francesco Salviati con sua brigata furono ritenuti in Palagio, perchè essendo la Signoria a mensa, e udito la improntitudine del detto Messer Francesco, preso ammirazione, con la famiglia di Palagio gli fece resistenza, e furono forzati a restare in Palazzo.

E 'l detto Lorenzo de' Medici dopo l'insulto suo, e la morte del fratello, fu ferrato nella Sacrestia vecchia di S. Maria del Fiore, e dipoi circa di un'ora ne fu cavato, e condotto a Casa sua ferito, e in farsetto di broccato, con la compagnia grande, e grande moltitudine del popolo, tutti unitamente gridando *Palle Palle*. E fatto universale concorso a casa di detto Lorenzo, parte ne andarono in piazza, e parte alla guardia delle porte, e parte restò a Casa del detto Lorenzo. Ed in termine d'un'ora in Palazzo, e in Piazza furono tagliati a pezzi e' dua Dottori Perugini, e tre loro frategli, e quattro Preti del detto Cardinale, e alcuni de' fanti del detto Messer Giovambattista, e altri Cortigiani.

E dipoi per ispazio d'un'altra ora furono impiccati alle finestre del Palagio detto Messer Francesco

70 **CONJURAT. PACTIANAE**

cesco Salviati, e detti Jacopo (1), e Jacopo de' Salviati, e detto Jacopo di Messer Poggio, e'l detto Francesco de' Pazzi quasi morto, perchè fu ferito in S. Maria del Fiore, e dipoi di più ferite, in modo che era quasi morto quando fu appiccato; e furono impiccati allora e' cinque degli Scudieri del Cardinale, in modo che fra squartati, impiccati, e tagliati a pezzi, morirono in quelle due ore in piazza, e in palagio uomini xxvi.

E dipoi el dì medesimo furono impiccati al Palazzo del Podestà dieci de' detti Scudieri del Cardinale in dua mazzi, e tre al Palagio del Capitano (2), e alcuni altri tagliati a pezzi per la Città.

Dipoi el dì seguente furono presi el detto Messer Jacopo de' Pazzi, e Renato, Andrea, Niccolò, e Giovanni, e Galeotto figliuoli di Messer Piero de' Pazzi, e Giovanni d'Antonio de' Pazzi; e'l detto dì furono impiccati otto de' fanti di detto Messer Giovambatista, e certi cavallari.

Dipoi el secondo dì dopo el caso, cioè el Martedì furono impiccati alle finestre del Palazzo de' Signori e' detti Messer Jacopo, e Renato de' Pazzi, e'l detto dì furono appiccati al Palazzo del Podestà dua famigli de' Pazzi, e cinque de' fanti di Messer Giovambatista. E detto dì ne fu menato preso detto

(1) Scilicet Jacobus Bernardi filius, & Jacobus Jacobi de Salviatis:

(2) Palatium Capitanei populi contiguum erat Palatio Dominorum.

to Messer Giovambatista, sette de' suo' fanti, o vero sei.

Dipoi l'altro giorno nella Badia di Firenze furono presi e' detti Messere Stefano, e Messer Antonio Maffei, e esso di fu decapitato el detto Messer Giovambatista, fatta prima la confessione di tutto l'ordine, e processo della Congiura, e tradimento, e quella scritta per ordine di sua mano (3), e in tal forma, che fu cosa maravigliosa, essendo in tanta agonia, e in sì breve tempo tanto ordinatamente la componeffe. E io mi ritrovai con molti altri presente alla ricognizione di detta composizione fatta di sua mano, e come adibito testimone la sottoscrissi di mia mano quella, e molte altre copie di quella mandate a molti Potentati de' Cristiani. E'l detto di furono appiccati e' detti Messere Stefano, e Messer Antonio Maffei. E quasi tutti gli altri della compagnia del detto Messer Giovambatista, e del Cardinale furono presi, e spogliati, e lasciati andare. E il detto Bernardo Baroncelli si fuggì: e Napoleone Francesi, ch'era in tale Congiura, fu scampato da Messer Piero Vespucci, el quale Messer Piero detto di fu preso, e collato, e confinato nelle Stinche, che prima era stato tanto gagliardo all'occisione de' traditori.

E'l prefato Cardinale, corso prima gran pericolo d'esser morto, fu ritenuto buon tempo in Palazzo. Venne per esso el Vescovo di Perugia mandato da Papa Sisto; non fu voluto rendere per infino

(3) Quam vide infra.

sino a tanto ch' e' Mercatanti Fiorentini, e lo Imbasciadore (4), ch'erano in Roma, non furono franchi, e assicurati.

Guglielmo d' Antonio de' Pazzi cognato del detto Lorenzo de' Medici, e gli altri de' Pazzi, cioè e' figliuoli di Messer Piero, e altri furono quali imprigionati (5), e quali confinati.

Fu seppellito el corpo di Messer Jacopo in Santa Croce nella Cappella loro, e di quivi dipoi a dì 16. Maggio fu cavato, e sepolto lungo le mura dietro alle Murate, perchè dicevano essere morto disperato, e dicevano sentire in quel luogo la notte romori assai, ed essendo grandi, e lunghe piogge, volevano dire essere perchè tal corpo era in sacrato seppellito.

Dipoi a dì 17. di Maggio, che fu cosa maravigliosa, essendo el vigesimo dì della sua morte, e già putrefatto detto corpo, fu disotterrato da gran numero di fanciulli, e da loro fu strascinato pe' l' capestro, col quale fu appiccato, per tutta la Città di Firenze; che fu a questo spettacolo tanti fanciulli, che erano quasi innumerabili, tutti gridando: *Viva le palle, e muoiano i traditori*. E in effetto strascinato infino alla sera a ore ventidue, lo menarono

(4) Donatus Acciajolus.

(5) Memini me vidisse apud Dominos de Pactiis aliud Breve Summi Pontificis Sixti IV. temporis posterioris, ubi praecipitur bona Joannis, Andreae, Nicolai, Galeotti, & alterius Joannis de Pactiis superstitem ministrari per Antonium Militem Episcopum, de quo supra mentio est in stemmate.

narono in sul Ponte Rubaconte, e di quivi lo git-
tarono in Arno con tante grida, che pareva un
tuono, che fu cosa maravigliosa, che ne' fanciulli
regnasse tanta crudeltà, massime dando el corpo
già gran fetore; ma cosa più maravigliosa, che 'l
corpo già stato morto venti giorni si preservasse
intero, e saldo in modo sostenesse tanto strazio.

Dipoi del detto anno el detto Bernardo Ba-
roncelli fu menato preso infino di Turchia, e di
commessione del Turco fu preso, e andò per lui
Antonio di Bernardetto de' Medici; e giunto fu im-
piccato.

Napoleone Francesi morì di morbo l'anno se-
guente nel Campo del Duca di Calabria.

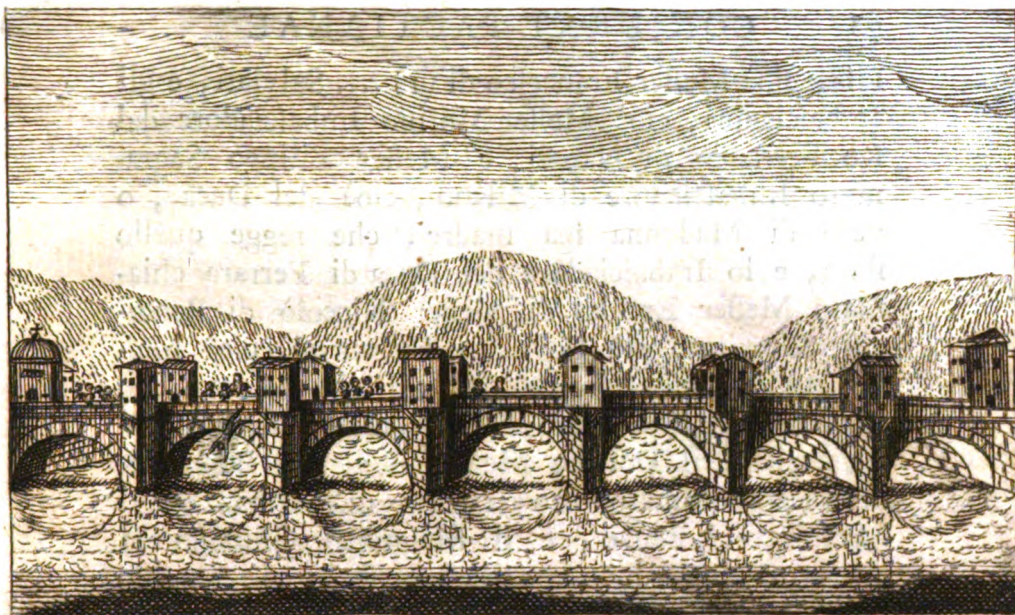
Da questi casi nacque la nimicizia, e guerra
di Papa Sisto, e del Re di Napoli, e del Duca di
Calabria contro gli Fiorentini, della qual guerra
fu la libertà Fiorentina, e la persona, e stato del
Magnifico Lorenzo in gran pericolo. Ma pure per
la grazia di Dio dopo molte guerre dell'Italia tut-
te provenute da questa, e dopo molti anni arso
el fuoco per tutta Italia, rimasono gli Fiorentini
vittoriosi, e riebbono l'onore, e 'l credito, e tutte
le cose perdute; e acquistarono Pietrasanta; e il
detto Magnifico Lorenzo in più felicità, che anco-
ra avesse mai la casa sua. Laus Deo.

K

PER

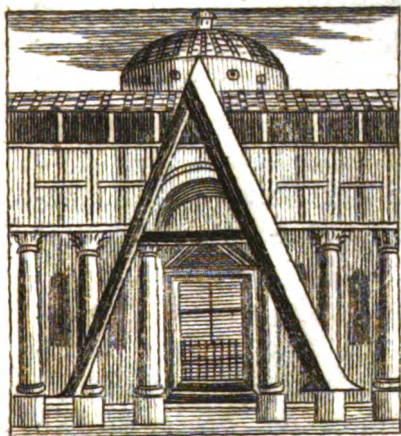
PERBREVE CHRONICUM
BELFREDELLI STRINATI

Ex Historia Nerii Strinati impressa
Florentiae anno 1753.



Ponte Vecchio del.

Vin: Cavinise



N N I D O M N I
MCCCCLXXVIII. e a
 dì 26. d' Aprile a ore
 XIV. in circa avendo il
 Magnifico Lorenzo, e il
 Magnifico Giuliano di
 Piero di Cosimo de' Me-
 dici, dove io Belfradel-
 lo dello Strinato Alfieri
 ero Scalco nella Sala
 maggiore, convitato il
 Cardinale nuovo fatto,

nipote del Conte Girolamo nipote di Papa Sisto
 presente, e detto Cardinale d'età d'anni diciotto,
 e uno suo fratello carnale, *etiam* l' Arcivescovo di
 Pisa,

Pisa, cioè Messer Francesco di (1) Salviati, e gli Imbasciadori, cioè Messer Morino Imbasciadore del Re Ferrando di Napoli, e Messer Filippo Sagramoro Imbasciadore di Milano, cioè del Duca, o vero di Madonna sua madre, che regge quello stato, e lo Imbasciadore del Duca di Ferrara chiamato Messer Ercules di Messer Niccolò di Bendidio; e invitato più Cavalieri Fiorentini, cioè Messer Agnolo della Stufa, Messer Luigi Guicciardini, Messer Jacopo de' Pazzi, Messer Buongiovanni Gianfigliuzzi, e il Dottore Messer Bernardo Buongiolami; era ordinato uno trattato di ammazzare il Magnifico Lorenzo, e il Magnifico Giuliano in detta mattina, dove meglio parebbe in più luoghi, dove si riducono. Essendo il Cardinale in Santa Liperata a udire Messa solenne, e giunto in Chiesa al Coro, si partì Messer Francesco Arcivescovo di Pisa per pigliare il Palagio de' Signori, ec. e la prefura del Palagio ec. Dove al primo motivo fu assaltato il Magnifico Lorenzo allato alla Sagrestia vecchia, e ferito da Messer Antonio de' Maffei da Volterra, e dovealo aiutare Ser Stefano da Bagnone Prete, Cancelliere di Messer Jacopo de' Pazzi, e più altri, che erano intorno al Coro, uomini del Cardinale, e dell' Arcivescovo, ed altri di loro, a cui era ordinato. Il primo colpo fu nella collottola, perchè non potè tenerlo pel braccio per dargli nel petto, e così confessò; onde per grazia di Dio
invi-

(1) Supple: *Bernardo*.

inviarono, e non gli fecero altro, perchè Lorenzo s'aiutò colle coltella in mano, e coll'aiuto di Lorenzino Cavalcanti, che fu ferito nel braccio quando menavano a Lorenzo. Egli entrò a traverso nel Coro, e riuscì dall'altro lato del Coro, dove è l'uscita a dirimpetto alla Sagrestia nuova, e dentro vi entrò, e fu serrato, e stette tanto, che ebbe compagna dal popolo, che si era armato in casa sua. E nel medesimo punto fu assaltato Giuliano suo fratello dirimpetto all'Altare della Croce da Bernardo Bandini, il quale gli diè a tradimento nel petto, e passollo, e di subito Francesco d'Antonio de' Pazzi, gliene diè un'altra nel fianco sendo con detto Giuliano, e correndo Giuliano verso la Sagrestia, gli fu dato nella gamba da uno di quelli altri forestieri, e cadde in terra; e volendo fare peggio detto Bernardo, si volse verso Francesco d'Antonio Nori, il quale era con Giuliano, e dettegli nel petto in modo l'uno, e l'altro morirono (2). E partendosi detto Bernardo, e Francesco per trovare il Magnifico Lorenzo per fare il simile, e non potendo, che era entrato nel Coro, tornò detto Francesco indietro, e trovò Giuliano in terra, e dettegli sette ferite nel petto in modo
n'eb.

(2) Non ita scriptor noster : sed magis Angelo Politiano praesenti, quam huic in Domo Medicea forte moram trahenti adhibenda est fides.

n'ebbe tra le due prime, e le sette, altre nove ferite da chi era deputato con loro. Iddio abbia avuto l'anima loro, che innocenti morirono.

Torniamo all'Arcivescovo di Pisa, ch'andò in Palagio, ed entrò fuso con sua compagnia, e veduto non gli riuscì il disegno, non poté entrare dipoi in Palagio Messer Jacopo de' Pazzi con la sua compagnia per rispetto del Popolo, che giunfero al Palagio sentito il romore. Invilirono l'Arcivescovo con la sua compagnia, che erano circa persone ventotto, che alcuni ne menò, che non era loro noto quello volesse fare, e fuvvi preso lui, e Jacopo suo fratello carnale, e Jacopo di Jacopo suo cugino; e la Domenica medesima in Palagio a dì venzei sopradetto furono impiccati alle finestre, e altri detto dì, come appresso si dirà, e dì per dì al Palagio de' Signori. L'Arcivescovo chiamato Messer Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa; Jacopo suo fratello carnale; Jacopo di Jacopo Salviati suo cugino carnale, abitava a Pisa; e Francesco di Messer Poggio nostro Fiorentino stava col Cardinale, che fe compagnia all'Arcivescovo quando andò in Palagio, e cinque Perugini fuorusciti di Perugia, cioè due Dottori, e due loro fratelli della Casa de' questi furono tagliati a pezzi in Palagio al fine delle scale, volendosene andare. Dipoi ne venne preso in Palagio, come morto in su un'asse, Francesco d'Antonio de' Pazzi, che era stato ferito da' suoi medesimi per errore, quando ammazzavano Giuliano, e fu impiccato ignudo, che così ne venne preso, ed era de'
prin-

principali traditori in questo trattato. L'altro di ne venne preso Messer Jacopo de' Pazzi, che era fuggito, e fu preso in Romagna, che fu a dì 27. e fu isaminato, e di subito impiccato a detta finestra del Palagio: e fue ancora preso di fuori Renato di Messer Piero de' Pazzi, nipote di Messer Jacopo, e fu impiccato dopo Messer Jacopo a dette finestre: e a dì 5. di Maggio fu tagliato il capo a Giovambatista da Ponte (3) Secco condottiere del Conte Girolamo nipote del Papa, il quale aveva condotto tutto questo trattato dal principio a fine, e fu morto al Palagio del Podestà; ed infallantemente furo impiccati Messere Antonio Maffei da Volterra, che ferì Lorenzo, e fu impiccato allato a lui in detto luogo Sere Stefano sopradetto. Furono impiccate molte persone al Palagio del Podestà, che seguivano quei sopra nominati, e il forte de' famigli dell' Arcivescovo, e di Messer Jacopo, e di Giovambatista detto; per infino a ora tagliati a pezzi, e impiccati in tutto si stimò tra novanta, e cento. Scampò Bernardo di Bandino Bandini, che ne andò a Siena, e fu quello, che dette prima a Giuliano, che lo passò nel petto da un canto all' altro, e ammazzò Francesco d' Antonio Nori, che gli dette nel petto uno colpo, e morissi.

L

Scam-

(3) Corrige: *da Monte Secco.*

Scampò Napoleone Franzesi da S. Gimignano, mediante Messer Piero Vespucci, che lo travestì, e mandollo via, dicesi per pecunia. E detto Messer Piero è preso, e toccò colla, e farà punito. Dipoi uscì delle Stinche. (4)

Nota, che Bernardo di Bandino Bandini sopradetto ne venne preso da Costantinopoli a dì 14. Dicembre MCCCCLXXIX. e difaminato che fu al Bargello, fu impiccato alle finestre di detto Bargello allato alla Doana a dì 29. di Dicembre MCCCCLXXIX. che pochi dì stette. (5)

CON-

(4) Publici carceres sic dicti eo quod inibi primi inclusi fuerunt homines ex Castro Stincarum in Valle Grevis ditionis Florentinae.

(5) Haec verba ipsissima sunt Belfredelli Strinati, quae lege supra pag. 36. not. 89.

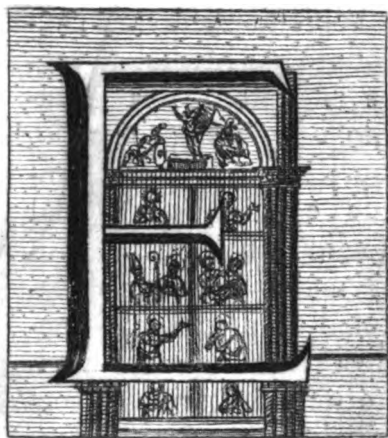
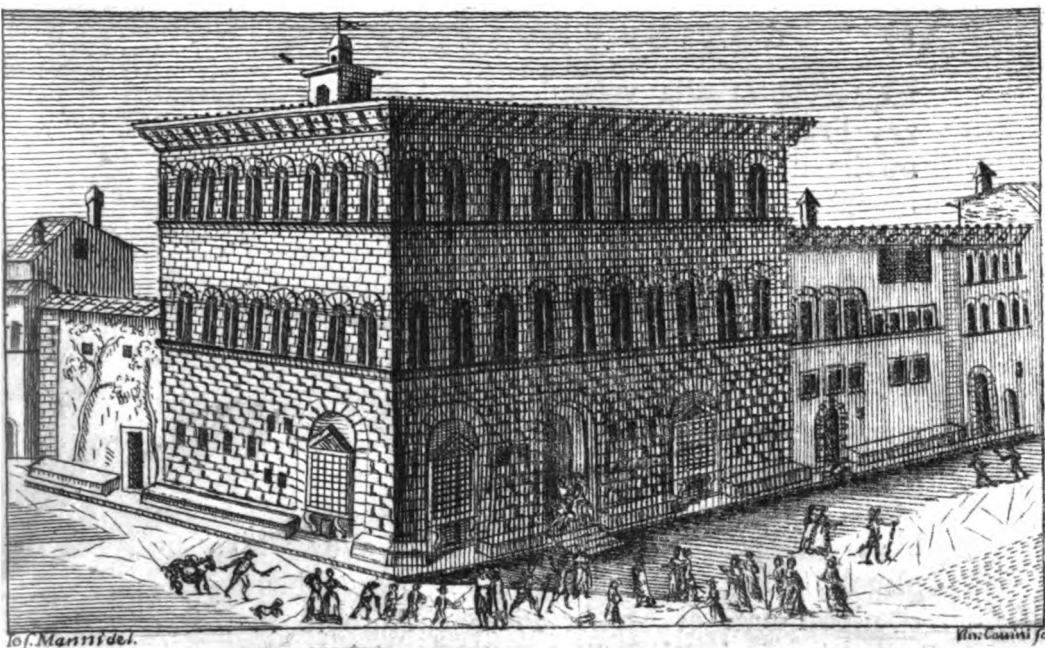
CONJURATIONIS PACTIANAE
ENARRATIO
PER

NICOLAUM MACHIAVELLUM

Ex Historiarum Florentinarum

Libro VIII.

*Cujus Opera citantur, & referuntur saepe sub
nomine Secretarii Florentini.*



RA l'Italia (come di
sopra abbiamo mostro)
divisa in due fazioni ;
Papa e Re da una par-
te ; dall' altra Venezia-
ni, Duca, e Fiorentini.
E benchè ancorà fra lo-
ro non fusse accesa guer-
ra, nondimeno ciascuno
giorno fra essi si dava
nuove cagioni d'accender-
la ; e il Pontefice massi-

me in qualunque sua impresa di offendere lo Stato
di Firenze s'ingegnava. Onde che sendo morto
Messer Filippo de' Medici Arcivescovo di Pisa, il
Papa,

Papa, contra alla volontà della Signoria di Firenze, Francesco Salviati, il quale conosceva alla famiglia de' Medici nimico, di quello Arcivescovado investì. Talchè non gli volendo la Signoria dare la possessione, ne seguì tra il Papa e quella, nel maneggio di questa cosa, nuove offese. Oltra di questo faceva in Roma alla famiglia de' Pazzi favori grandissimi, e quella de' Medici in ogni azione disfavoriva. Erano i Pazzi in Firenze per ricchezze e per nobiltà allora di tutte l'altre famiglie Fiorentine splendidissimi. Capo di quelli era Messer Giacompo, fatto per le sue ricchezze e nobiltà dal popolo Cavaliere. Non aveva altri figliuoli, ch'una figliuola naturale; aveva bene molti nipoti nati di Messer Piero e Antonio suoi fratelli, i primi de' quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giovanni, e appresso Andrea, Niccolò, e Galeotto. Aveva Cosimo de' Medici (veggendo la ricchezza e nobiltà di costoro) la Bianca sua nipote con Guglielmo congiunta; sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie più unite, e levasse via l'inimicizie e gli odj, che dal sospetto il più delle volte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti e fallaci) la cosa procedette altramente; perchè chi consigliava Lorenzo, gli mostrava, com'egli era pericolosissimo, e alla sua autorità contrario raccozzar ne i cittadini ricchezze, e Stato. Questo fece che a Messer Giacompo e a i Nipoti non erano conceduti quelli gradi d'onore, che a loro, secondo gli altri Cittadini, pareva meritare. Di quì nacque

que ne i Pazzi il primo sdegno, e ne i Medici il primo timore, e l'uno di questi, che cresceva, dava materia agli altri di crescere, donde i Pazzi in ogni azione, dove altri cittadini concorressero, erano da i Magistrati non bene uditi; e il Magistrato degli Otto, per una leggier cagione, sendo Francesco de' Pazzi a Roma, senza avere a lui quel rispetto, che a i Grandi cittadini si suole avere, a venire a Firenze lo costrinse. Tanto che i Pazzi in ogni luogo con parole ingiuriose e piene di sdegno si dovevano; le quali cose accrescevano ad altri il sospetto, e a se l'ingiurie. Aveva Giovanni de' Pazzi per moglie la figliuola di Giovanni Borromei, uomo ricchissimo, le sostanze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non avendo egli altri figliuoli) ricadevano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quelli beni, e venuta la cosa in litigio, fu fatta una legge, per virtù della quale la moglie di Giovanni de' Pazzi fu della eredità di suo padre spogliata, e a Carlo concessa; la quale ingiuria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbero. Della qual cosa Giuliano de' Medici molte volte con Lorenzo suo fratello si dolse, dicendo com'ei dubitava, che per voler delle cose troppo, ch'esse non si perdessero tutte. Nondimeno Lorenzo caldo di gioventù e di potenza, voleva a ogni cosa pensare, e che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i Pazzi con tanta nobiltà, e tante ricchezze, sopportar tante ingiurie, cominciarono a pensare come se n'avessero a vendicare. Il primo, che mosse alcun ragiona-

mento

mento contr' a i Medici, fu Francesco. Era costui più animoso e più sensitivo ch' alcuno degli altri; tanto che deliberò, o d'acquistar quello, che gli mancava, o di perdere ciò, ch'egli aveva. E perchè gli erano in odio i governi di Firenze, viveva quasi sempre a Roma, dove assai tesoro (secondo il costume de i mercatanti Fiorentini) travagliava. E perch' egli era al Conte Girolamo amicissimo, si dovevano costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tanto che dopo molte doglienze e vennero a ragionamento, com' egli era necessario a volere che l'uno vivesse ne i suoi Stati, e l'altro nella sua Città sicuro, mutar lo Stato di Firenze; il che senza la morte di Giuliano e di Lorenzo pensarono non potesse farsi. Giudicarono che 'l Papa, e il Re facilmente vi acconsentirebbero, purchè all'uno e all'altro si mostrasse la facilità della cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, comunicarono il tutto con Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, il quale per essere ambizioso, e di poco tempo stato offeso da i Medici, volentieri vi concorse. Ed esaminando fra loro quello fusse da fare, deliberarono (perchè la cosa più facilmente succedesse) di tirare nella loro volontà Messer Giacomo de' Pazzi, senza il quale non credevano poter cosa alcuna operare. Parve adunque che Francesco de' Pazzi a questo effetto andasse a Firenze, e l'Arcivescovo e il Conte a Roma rimanessero, per essere col Papa quando paresse tempo da comunicargliene. Trovò Francesco Messer Giacomo più rispettivo e più duro non avrebbe volu-

voluto, e fattolo intendere a Roma, si pensò che bisognasse maggior autorità a disporlo; donde che l'Arcivescovo, e il Conte ogni cosa a Giovan Battista da Montesecco, Condottiere del Papa, comunicarono. Questi era stimato assai nella guerra, e al Conte, e al Papa obbligato. Nondimeno mostrò la cosa essere difficile e pericolosa; i quali pericoli e difficoltà l'Arcivescovo s'ingegnava spegnere, mostrando gli aiuti, che'l Papa, e il Re farebbero all'impresa; di più gli odj, che i cittadini di Firenze portavano a i Medici; i parenti, che i Salviani, e i Pazzi si tiravano dietro; la facilità dell'ammazzargli, per andare per la Città senza compagnia, e senza sospetto; e dipoi, morti che fussero, la facilità di mutare lo Stato. Le quali cose Giovan Battista interamente non credeva, come quello, che da molti altri Fiorentini aveva udito altramente parlare. Mentre che si stava in questi ragionamenti e pensieri, occorse che'l Signor Carlo di Faenza ammalò, talchè si dubitava della morte. Parve pertanto all'Arcivescovo, e al Conte, d'avere occasione di mandar Giovan Battista a Firenze, e di quivi in Romagna, sotto colore di riavere certe Terre, che'l Signore di Faenza gli occupava. Commise pertanto il Conte a Giovan Battista parlasse con Lorenzo, e da sua parte gli domandasse consiglio come nelle cose di Romagna s'avesse a governare; dipoi parlasse con Francesco de' Pazzi, e vedessero insieme di disporre Messer Giacompo de' Pazzi a seguir la loro volontà. E perchè lo potesse con l'autorità del Papa muovere,

M

volle-

volleno avanti alla partita parlasse al Pontefice ; il quale fece tutte quelle offerte potette maggiori in beneficio dell' impresa. Arrivato pertanto Giovan Batista a Firenze parlò con Lorenzo, dal quale fu umanissimamente ricevuto, e ne' consigli domandati saviamente, e amorevolmente consigliato ; tanto che Giovan Batista ne prese ammirazione , parendogli aver trovato altro uomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto umano, tutto savio, e al Conte amicissimo . Nondimeno volle parlar con Francesco, e non ve lo trovando (perchè era gito a Lucca) parlò con Messer Giacopo , e trovollo nel principio molto alieno dalla cosa. Nondimeno avanti partisse, l'autorità del Papa lo mosse alquanto, e perciò disse a Giovan Batista, ch' andasse in Romagna, e tornasse , e che intanto Francesco sarebbe in Firenze, e allora più particolarmente della cosa ragionerebbero . Andò, e tornò Giovan Batista, e con Lorenzo de i Medici seguì il simulato ragionamento delle cose del Conte, e dipoi con Messer Giacopo, e Francesco de i Pazzi si ristrinse, e tanto operarono, che Messer Giacopo consentì all' impresa. Ragionarono del modo. A Messer Giacopo non pareva, che fusse riuscibile, sendo ambedue i fratelli in Firenze ; e perciò s' aspettasse, che Lorenzo andasse a Roma, com' era fama che voleva andare, e allora si eseguisse la cosa : A Francesco piaceva, che Lorenzo fusse a Roma, nondimeno, quando bene non vi andasse , affermava o che a giuoco, o in Chiesa ambedue i fratelli si potevano opprimere : e circa gli aiuti fo-

restie-

restieri, gli pareva, che 'l Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del castello di Montone, avendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per aver fatti i tumulti già detti nel Saneſe, e nel Perugino: nondimeno non ſi fece altra conſuſione, ſe non che Francesco de i Pazzi, e Giovan Baſiſta n' andaffero a Roma, e quindi col Conte, e col Papa ogni coſa concludereſſero.

Praticorſi di nuovo a Roma queſta materia, e in fine ſi conſuſe (ſendo l'impresa di Montone riſoluta) che Giovan Francesco da Tolentino ſoldato del Papa n' andaffe in Romagna, e Meſſer Lorenzo da Caſtello nel paefe ſuo; e ciaſcheduno di queſti con le genti del paefe teneſſero le loro compagnie a ordine, per fare quanto dall' Arciveſcovo de i Salviati, e da Francesco de i Pazzi fuſſe loro ordinato; i quali con Giovan Baſiſta da Montefecco ſe ne veniſſero a Firenze, dove provvedeſſero a quanto fuſſe neceſſario per l'eſecuzione dell'impresa, alla quale il Re Ferrando mediante il ſuo Oratore prometteva qualunque aiuto. Venuſti pertanto l' Arciveſcovo, e Francesco de' Pazzi a Firenze, tirarono nella ſentenza loro Giacopo di Meſſer Poggio, giovane litterato, ma ambizioſo, di coſe nuove deſideroſiſſimo; tiraronvi duoi Giacopi Salviati, l'uno fratello, l'altro affine dell' Arciveſcovo. Conduſſonvi Bernardo Bandini, e Napoleone Franzefi, giovani arditi, e alla famiglia de i Pazzi obbligatiſſimi. De i foreſtieri, oltre a i prenominati, Meſſer Antonio da Volterra, e uno Stefano Sacerdote, il quale nelle caſe di Meſſer

Giacopo alla sua figliuola la lingua latina insegnava, n'intervennero. Rinato de i Pazzi, uomo prudente e grave, e che ottimamente conosceva i mali, che da simili imprese nascono, alla congiura non acconsentì, anzi la detestò, e con quel modo, che onestamente potette adoperare, l'interruppe. Aveva il Papa tenuto nello Studio Pisano a imparare lettere Pontificie Raffaello di Riario, nipote del Conte Girolamo, nel qual luogo ancora essendo, fu dal Papa alla dignità del Cardinalato promosso.

Parve pertanto a i congiurati di condurre questo Cardinale a Firenze, acciocchè la sua venuta la congiura ricoprìsse (possendosi tra la sua famiglia quelli congiurati, de i quali avevano bisogno, nascondere) e da quello prendere cagione d' eseguirlo. Venne adunque il Cardinale, e fu da Messer Giacopo de i Pazzi a Montughi sua villa, propinqua a Firenze, ricevuto. Desideravano i congiurati d'accozzar insieme, mediante costui, Lorenzo e Giuliano, e come prima questo occorreffe, ammazzargli. Ordinarono pertanto convitassero il Cardinale nella villa loro di Fiesole, dove Giuliano o a caso, o a studio non convenne; tanto che tornato il disegno vano, giudicarono che se lo convitassero a Firenze di necessità ambedue v' avessero a intervenire. E così dato l'ordine, la Domenica d' XXVI. d' Aprile correndo l'anno MCCCCLXXVIII. a questo convito deputarono. Pensando adunque i congiurati di potergli nel mezzo del convito ammazzare, furono il Sabato notte insieme, dove tutto

tutto quello, che la mattina seguente s'avesse a eseguire, disposero. Venuto dipoi il giorno, fu notificato a Francesco, come Giuliano al convito non interveniva. Pertanto di nuovo i Capi della congiura si ragunarono, e conclusero, che non fusse da differire il mandarla ad effetto; perchè gli era impossibile (sendo nota a tanti) la non si scoprisse. E perciò deliberarono nella Chiesa Cattedrale di Santa Reparata ammazzargli, dove sendo il Cardinale, i duoi fratelli (secondo la consuetudine) converrebbero. Volevano, che Giovan Batista prendesse la cura d'ammazzar Lorenzo, Francesco de i Pazzi, e Bernardo Bandini Giuliano. Ricusò Giovan Batista il volerlo fare, o che la familiarità aveva tenuta con Lorenzo gli avesse addolcito l'animo, o che pure altra cagione lo movesse: Disse che non gli basterebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in Chiesa, e accompagnare il tradimento col sacrilegio; il che fu il principio della rovina dell'impresa loro. Perchè stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura a Messer Antonio da Volterra, e a Stefano Sacerdote, duoi che per pratica e per natura erano a tanta impresa inettissimi. Perchè se mai in alcuna faccenda si ricerca l'animo grande e fermo, e nella vita e nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario averlo in questa, dove si è assai volte veduto agli uomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi, l'animo mancare. Fatta adunque questa deliberazione, volleno, che 'l segno dell'operare fusse quando si comunicava il Sacerdote, che nel Tem-
pio

pio la principale Messa celebrava, e che in quel mezzo l'Arcivescovo de' Salviati, insieme co i suoi e con Giacompo di Messer Poggio, il Palagio publico occupassero, acciocchè la Signoria, o volontaria o forzata (seguita che fusse de' due giovani la morte) fusse loro favorevole. Fatta questa deliberazione se n' andarono nel Tempio, nel quale già il Cardinale insieme con Lorenzo de' Medici era venuto. La Chiesa era piena di popolo, e l'ufficio Divino cominciato, quando ancorà Giuliano de' Medici non era in Chiesa. Onde che Francesco de i Pazzi insieme con Bernardo alla sua morte destinati, andarono alle sue case a trovarlo, e con prieghi, e con arte nella Chiesa lo condussero. E cosa veramente degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso, si potesse con tanto cuore, e tanta ostinazione d'animo da Francesco e da Bernardo ricoprire. Perchè condottolo nel Tempio, e per la via, e nella Chiesa con motteggi, e giovenili ragionamenti l'intrattennero. Nè mancò Francesco, sotto colore di carezzarlo, con le mani, e con le braccia strignerlo, per vedere se lo trovava o di corazza, o d'altra simile difesa munito. Sapevano Giuliano e Lorenzo l'acerbo animo de i Pazzi contra di loro, e com'eglino desideravano di torre loro l'autorità dello Stato; ma non temevano già della vita, come quelli, che credevano, che quando pur eglino avessero a tentare cosa alcuna, civilmente, e non con tanta violenza l'avessero a fare. E perciò anche loro non avendo cura alla propria salute, d'essere loro amici si-
mu-

mularono. Sendo adunque preparati gli ucciditori, quelli accanto a Lorenzo (dove per la moltitudine, che nel Tempio era, facilmente, e senza sospetto potevano stare) e quelli altri insieme con Giuliano, venne l'ora destinata, e Bernardo Bandini con un'arme corta a quello effetto apparecchiata passò il petto a Giuliano, il quale dopo pochi passi cadde in terra; sopra il quale Francesco de' Pazzi gittatosi, lo empì di ferite, e con tanto studio lo percossè, che accecato da quel furore, che li portava, se medesimo in una gamba gravemente offese. Messer Antonio e Stefano dall'altra parte assalirono Lorenzo, e menatogli più colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percossèro. Perchè o la loro negligenza, o l'animo di Lorenzo, che vedutosi assalire con l'armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fece vano ogni sforzo di costoro. Talchè quelli sbigottiti si fuggirono, e si nascosero; ma dipoi ritrovati, furono vituperosamente morti, e per tutta la Città strascinati. Lorenzo dall'altra parte, ristrettosi con quelli amici, che egli aveva intorno, nel Sacratio del Tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini, morto che vidde Giuliano, ammazzò ancora Francesco Nori, a i Medici amicissimo, o perchè l'odiasse per antico, o perchè Francesco d'aiutare Giuliano s'ingegnasse. E non contento a questi due omicidj, corse per trovar Lorenzo, e supplire con l'animo, e prestezza sua a quel, che gli altri per la tardità, e debolezza loro avevano mancato; ma trovatolo nel Sacratio rifuggito, non potette farlo. Nel mezzo di que-

questi gravi, e tumultuosi accidenti, i quali furono tanto terribili, che pareva che 'l Tempio rovinasse, il Cardinale si ristrinse all' Altarè, dove con fatica fu da i Sacerdoti tanto salvato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo Palagio condurlo; dove con grandissimo sospetto infino alla liberazione sua dimorò.

Trovavansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro, i quali i Pazzi (promettendo di rendere loro la patria) avevano tirati nella voglia loro. Donde che l' Arcivescovo de' Salviati, il quale era ito per occupar il Palagio insieme con Giacopo di Messer Poggio, e i suoi Salviati, e amici, gli aveva condotti seco, e arrivato al Palagio, lasciò parte de' suoi da basso, con ordine, che come eglino sentissero il romore occupassero la porta, e egli con la maggior parte de' Perugini salì d'alto, e trovato, che la Signoria desinava, perchè era l'ora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci Gonfaloniere di Giustizia intrameffo. Onde che entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri fuori, la maggior parte de i quali nella Cancelleria per se medesimi si rinchiusero, perchè in modo era la porta di quella congegnata, che ferrandosi non si poteva se non con l'aiuto della chiave, così di dentro come di fuori aprire. Lo Arcivescovo intanto entrato dal Gonfaloniere, sotto colore di volergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli cominciò a parlare con parole spezzate e dubbie, in modo che l'alterazioni, che dal viso e dalle parole mostrava, generarono

rarono nel Gonfaloniere tanto sospetto, che a un tratto, gridando si pinse fuori di camera, e trovato Giacopo di Messer Poggio, lo prese per i capegli, e nelle mani de i sergenti lo misse. E levato il romore fra i Signori, con quelle armi, che il caso somministrava loro, tutti quelli, che con l' Arcivescovo erano saliti da alto (sendo parte rinchiusi, e parte inutili) o subito furono morti, o così vivi dalle finestre del Palagio gittati : tra i quali l' Arcivescovo, i duoi Giacopi Salviati, e Giacopo di Messer Poggio appiccati furono. Quelli, che da basso in Palagio erano rimasti, avevano sforzata la guardia, e la porta, e le parti basse tutte occupate, in modo che i cittadini, che in questo romore al Palagio corsero, nè armati aiuto, nè disarmati consiglio alla Signoria potevano porgere. Francesco de i Pazzi intanto, e Bernardo Bandini veggendo Lorenzo campato, e uno di loro, in chi tutta la speranza dell' impresa era posta, gravemente ferito, s' erano sbigottiti. Donde che Bernardo pensando con quella franchezza d' animo alla sua salute, ch' egli aveva all' ingiuriare i Medici pensato, veduta la cosa perduta, salvo se ne fuggì. Francesco tornatosene a casa ferito, provò se poteva reggersi a cavallo (perchè l' ordine era di circuire con armati la Terra, e chiamare il popolo alla libertà, e all' armi) e non potette ; tanto era profonda la ferita, e tanto sangue aveva per quella perduto. Onde spogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo, e pregò Messer Giacopo, che quello da lui non si poteva fare, facesse egli. Mes-

N

ser

fer Giacopo , ancorachè vecchio , e in simili tumulti non pratico, per fare questa ultima esperienza della fortuna loro, salì a cavallo con forse cento armati, fùti prima per simile impresa preparati, e se n' andò alla piazza del Palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, e la libertà . Ma perchè l' uno era dalla fortuna, e liberalità de i Medici fatto sordo, l' altra in Firenze altramente non si desiderava, non gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del Palagio signoreggiavano, con sassi lo salutarono , e con le minacce in quanto potevano lo sbigottirono. E stando Messer Giacopo dubbioso, fu da Giovanni Serapistori suo cognato incontrato , il quale prima lo riprese degli scandoli mossi da loro ; dipoi lo confortò a tornarsene a casa, affermandogli, che il popolo, e la libertà era a cuore agli altri cittadini come a lui. Privato adunque Messer Giacopo d'ogni speranza, veggendosi nimico, Lorenzo vivo , Francesco ferito, e da niuno seguitato, non sapendo altro che farsi, deliberò di salvare, se poteva con la fuga, la vita, e con quella compagnia, che egli aveva seco in piazza, si uscì di Firenze per andarne in Romagna.

◉ In questo mezzo tutta la Città era in arme; e Lorenzo de i Medici, da molti armati accompagnato, s' era nelle sue case ridotto: Il Palagio dal popolo era stato recuperato, e gli occupatori di quello tutti fra presi, e morti. Già per tutta la Città si gridava il nome de i Medici, e le membra de' morti, o sopra le punte dell' armi fitte ,
o per

o per la Città strascinate si vedevano ; e ciascheduno con parole piene d' ira, e con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perseguitava. Già erano le loro case dal popolo occupate, e Francesco così ignudo fu di casa tratto, e al Palagio condotto, fu accanto all' Arcivescovo, e agli altri appiccato . Nè fu possibile per ingiuria, che per il cammino, o poi gli fusse fatta, o detta, fargli parlare alcuna cosa; ma guardando altrui fisso, senza dolerli altramente tacito sospirava. Guglielmo de i Pazzi di Lorenzo cognato nelle case di quello, e per l' innocenza sua, e per l' aiuto di Bianca sua moglie si salvò. Non fu cittadino, che armato, o disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quella necessità , e ciascheduno se , o le sostanze sue gli offeriva . Tanta era la fortuna, e la grazia, che quella casa per la sua prudenza, e liberalità s' aveva acquistata. Rinato de i Pazzi s' era (quando il caso seguì) nella sua Villa ritirato . Donde intendendo la cosa si volle travestito fuggire ; nondimeno fu per il cammino conosciuto, e preso , e a Firenze condotto. Fu ancora preso Messer Giacopo nel passare l' Alpi; perchè inteso da quelli Alpighiani il caso seguito a Firenze , e veduta la fuga di quello, fu da loro affalito , e a Firenze menato . Nè potette (ancorachè più volte ne gli pregasse) impetrare d' essere da loro per il cammino ammazzato . Furono Messer Giacopo, e Rinato giudicati a morte, dopo quattro giorni che il caso era seguito. E fra tante morti, che in quelli giorni erano state fatte , ch' avevano ripiene di membra

d' uomini le vie, non ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per esser tenuto uomo savio, e buono, nè di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano. E perchè questo caso non mancasse d'alcuno straordinario esempio, fu Messer Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto. Dipoi di quivi come scomunicato tratto, fu lungo le mura della Città sotterrato; e di quivi ancora cavato, per il capestro, con il quale era stato morto, fu per tutta la Città ignudo strascinato, e dapoichè in terra non aveva trovato luogo alla sepoltura sua, fu da quelli medesimi, che strascinato l' avevano, nel fiume d' Arno, che allora aveva le sue acque altissime (1) gittato. Esempio veramente grande di fortuna, vedere un uomo da tante ricchezze, o da sì felice stato in tanta infelicità con tanta rovina, e con tale vilipendio cadere! Narransi de' suoi alcuni vizj, tra i quali erano giuochi, e bestemmie, più che a qualunque perduto uomo non si converrebbe: I quali vizj con le molte elemosine ricompensava; perchè a molti bisognosi, e luoghi più largamente sovveniva. Puossi ancora di quello dire questo bene, che il Sabato davanti a quella Domenica disputata a tanto omicidio, per non fare partecipe dell' avversa sua fortuna alcun altro, tutti i suoi debiti pagò, e tut-

(1) Ob diutinas ingentes pluvias.

e tutte le mercanzie, ch' egli aveva in dogana, e in casa (le quali ad altrui appartenessero) con maravigliosa sollecitudine a i padroni di quelle consegnò. Fu a Giovan Batista da Montesecco, dopo una lunga esamina fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francesi con la fuga fuggì il supplicio. Guglielmo de' Pazzi fu confinato, e i suoi cugini, che erano rimasti vivi, nel fondo della Rocca di Volterra in carcere posti.

Fermi tutti i tumulti, e puniti i congiurati, si celebrarono l' esequie di Giuliano, il quale fu con le lagrime da tutti i Cittadini accompagnato; perchè in quello era tanta liberalità e umanità, quanta in alcuno altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo, il quale, dopo a pochi mesi che fu morto, nacque, e fu chiamato Giulio (2), il quale fu di quella virtù, e fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mondo conosce, e che da noi, quando alle presenti cose perverremo, concedendone Dio vita, sarà largamente dimostro. Le genti, che sotto Messer Lorenzo da Castello in Val di Tevere, e quelle che sotto Giovan Francesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare favore a' Pazzi, si erano mosse per venire a Firenze; ma poi ch' e-

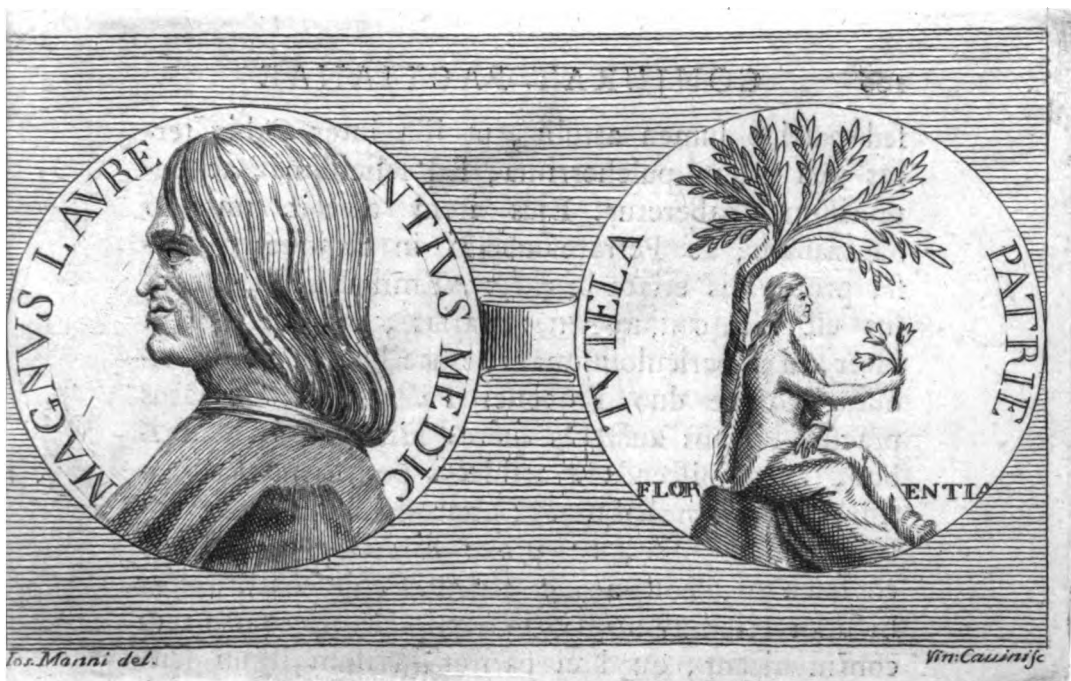
(2) Maxima discrepantia est inter Scriptores circa tempus natalis hujus praeclari filii, de qua supra pag. 40. Caserius in synthemate verustatis ait: *Natus 26. Maii 1478. ex Juliano Medicei non iuxta uxore trigesimo primo die post patris necem.*

ch' eglino intesero la rovina della impresa si tornarono indietro. Ma non essendo seguita in Firenze la mutazione dello stato (come il Papa, e il Re desideravano) deliberarono quello, che non avevano potuto fare per congiure, farlo per guerra ; e l' uno, e l' altro con grandissima celerità , messe le sue genti insieme per assalire lo stato di Firenze , pubblicando non volere altro da quella Città , se non ch' ella rimovesse da se Lorenzo de' Medici, il quale solo di tutti i Fiorentini avevano per nimico. (3)

R. A.

(3) Haud servavimus omnino ordinem orthographiae manusciporum, ex quibus sumpsimus hoc fragmentum. Academici vulgo *della Crusca* tutius editione Junctarum uti rati sunt.

RAPHAEL VOLATERRANUS
IN GEOGRAPHIAE
LIB. V.



ETRUS autem Medice soluto bello Coliano, paucis post annis excessit, articulorum doloribus consumptus; cujus gratia domi se diu continuerat. Laurentius ejus filius adolescens, una cum Juliano fratre ex conjugio Lucretiae Tornabonae genitus, rei privatae, ac publicae haere-

ditatem adivit, avo similior, quam patri, auctoritateque jam in ea aetate, constantiaque senili, quae una cum annis crevit: nec solum familiae, sed

sed patriae lumen attulit, ut illa inter Orbis terras non solum pulcherrima, sed felicissima, ac potentissima haberetur. Ejus item adiecit imperio Sarazanam, ac Petram sanctam in regione Lunensi, propagatis etiam in parte AEmiliae finibus. Passus est ipse conjurationes varias, sed Pactianam inter alias periculosissimam, quae hoc modo se habuit. Romae duo Francisci Pactius, & Salviatus praesul Pisanus auctores fuere. Hic quod in honoribus, ac adipiscenda Praesulatus possessione Laurentium adversum habuerat; alter quod quum se nobilitate, ingenio, ac prope divitiis, parem esse conspiceret, non aequae potentia, dolebat. Igitur hi cum Hieronymo Riario Sixti IIII. necessario rem communicant, quod ei pariter invisum illum sciebant. Nam quum Thesauri Pontificii custos ab initio fuisset, in Tiferni obsidione Nicolao Vitellio Tifernati auxilium ferre clandestinum contra Pontificem deprehensus fuerat (1). Conscio igitur, & adnuente Pontifice Pisas primum, deinde in Villam Pactianam profecti, dies aliquot in ea substitunt dum reliquos conjuratos adhiberent, remque omnem ordinarent. Inde vero X. (2) Calendas Maii die Dominico an. MCCCCLXXVIII. conjurati specie rei divinae Florentiam veniunt simul cum Raphaele Legato Hieronymi propinquo, qui unâ seu forte, seu consilio aderat, e Schola Pisana nuper

(1) Vide Roberti Vrisi Arimminensis *De Obsidione Tifernatam* Librum, qui Florentiae sub praelis Allegrinianis his diebus premitur.

(2) Corrige: *V. Calendas Maii.*

per factus Cardinalis. In AEdem omnes Reparatae mane ad sacrificium conveniunt. Salviatus interim cum suis clam armatis Templo discedens, in Curiam ut Caesarem Vexilliferum alloquatur, alio simulato negotio, proficiscitur, eo tamen consilio, ut orta caede in Templo, ipse praesto esset, qui Curiam simul cum Magistratibus invaderet. Igitur dato signo cum Eucharistia attolleretur, Bernardus Bandinus primus Julianum Laurentii fratrem confodit. Antonius Volaterranus, qui primas sibi partes depoposcerat, odio ductus veteris in Volaterranos injuriae, Laurentium ex alia parte aggreditur post tergum, paululumque intra jugulum ferit, quum ille statim ad clamorem conversus ictum vitaret, ac iterare vulnus volentem propere subterfugit in AEdis Sacrarium proximum, ubi a suorum multitudine exceptus, ac servatus est. Fama interim eum esse vivum pervagante, animus Laurentianis additur. Conjurati alii alio diffugiunt, praeter Jacobum Pactium Equitem, qui equo Urbem percurrans ad Libertatem populum excitabat, quumque neminem prosequenter videret, protinus egressus Porta Faventina (3) fugam adripuit. Legatus e Templo a Civibus in Curiam ductus, ac custodiae traditus, tam pro viri dignitate tractatus est. Interea Salviatus, qui cum Vexillifero

O 2

de

(3) Imo Janua, quae vulgo *alla Croce*. Janua Faventina, seu ad Faventiam diversa fuit, nunc diruta, ubi Arx Divi Joannis Baptistae, sive *la Fortezza da Basso* conspicitur.

de industria sermonem protrahebat, ut finem expectaret, statim comprehensus, & ipse eodem die cum omnibus suis fontibus, & infontibus, simul & Francisco Pactio, Jacobo Salviato, ac Jacobo Poggii filio, qui & ipsi inter conjuratos erant, ad Curiae fenestras suspensus fuit. Postridie vero ejus diei Renatus Pactius (nam is tantum conscius fuit, in Villamque abiit ne rei quamminime probaret interesset, tantum ei nocuit ingenii omnio, quo caeteris gentilibus praestabat, & quo potius formidatus erat) sequenti vero die Jacobus Pactius simul cum Joanne Baptista Montefecio (4) e fuga retractus eundem exitum habuere. Is enim Joannes Baptista Miles erat Hieronymi, cui datum ab initio negotium Laurentium invadendi: Verum, quamente, aut consilio nescitur, rem eodem die detrahit, ejusque officio delegatus Antonius, quem supra nominavi: nec tamen propterea supplicium evasit. Antonius vero octavo die in Coenobio prope Potestatis AEdes (5) repertus, simul cum Stephano idem subiit fatum. Erat autem Stephanus Jacobi Pactii Scriba, qui Antonium sequi, remque juvare se receperat, ac minime praestiterat. Adfuit eodem die

(4) Hic memoratur, & in Obsidione Tipherni sub nomine Joannis Baptistae Sicci. Mons Siccus dicitur in Bulla Leonis X. non anni 1527. ut typographico errato legitur, sed 1517. in favorem Civitatis Fani, in cujus Comitatu reperitur hoc Castrum, citata a Cl. Viro Petro Maria Ammiani in *Histor. Urbis Fani* Par. II. pag. 122.

(5) Scil. Abbatiae Florentinae.

die e conjuratis Joannes Franciscus Tollentinus ex agro Forocorneliensi cum peditibus mille, totidemque Laurentius Tifernas ex alia parte, qui ubi rem infectam viderunt, magno se periculo domum receperunt. Hoc nuncio Pontifex accepto Laurentium sacris interdicat, quod Dei Sacerdotes, Legatumque attigisset. Ille vero ut ejus placaret animum, Legatum remisit. At Pontifex nihilominus Bellum Florentinis ob eum aperte decrevit, fociumque ad id Regem Siciliae Ferdinandum adscivit.

PAU.

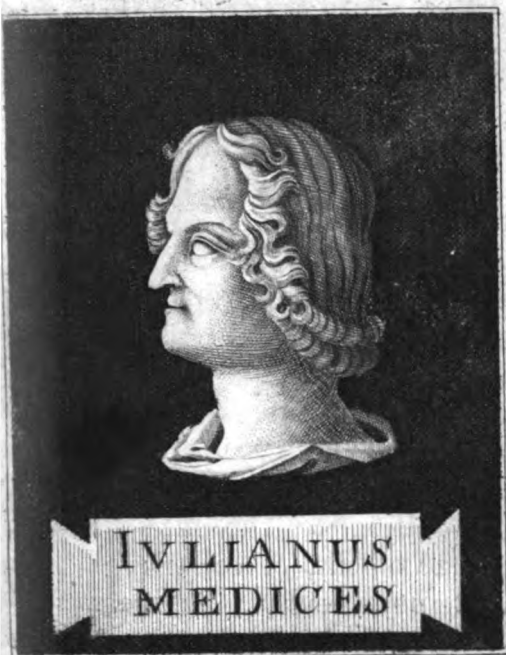
THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL
ANTHROPOLOGICAL
INSTITUTE
OF GREAT
BRITAIN
AND IRELAND
VOLUME
LXXV
PART I
1905

1905

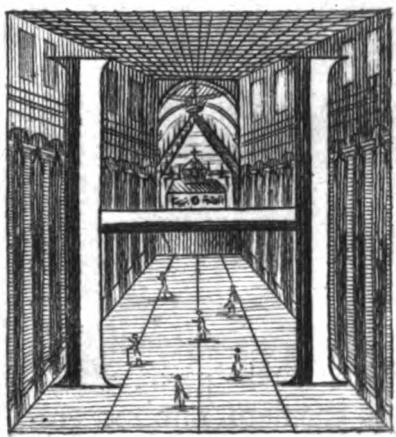
PAULUS JOVIUS
IN ELOGIORUM

Par. I.





Pinxit. C. Pinxelli. Sculp.



A E C vera est imago Juliani Medicis, qui magni Cosmi ex Petro filio nepos, & Clementis Maximi Pontificis pater fuit, a celebri Pictore ita scite expressa, sicuti seniores testantur, qui viventem viderunt, ut Clementem Pontificem toto oris habitu respondisse ad patris lineamenta viderimus.

Evaferat Julianus, quum adhuc viveret pater aequa gloria, editis equestrium ludorum spectaculis, paribusque omnis elegantiae, comitatis, atque munificen-

P

ficentiae muneribus, Laurentio fratri prope par ; & quod natu minor esset , populari favore Princeps juventutis fuerat acclamatus. Capeffens vero Reipublicae munia, ea morum, actionumque moderatione fratrem summis nitentem virtutibus aemulabatur , ut cunctis civium ordinibus esset charissimus, supraque caeteros cives ipsi duo fratres mire concordēs eminerent, & Rempublicam paternis avitisque artibus feliciter administrarent : utpote qui veteres opes, majorumque perpetuam inter cives existimationem validis affinitatibus, numerosis clientelis, & nova denique virtute corroborassent ; distributis usque adeo apposite, ac sapienter Reipublicae officiis, & collatis ad aequitatem honoribus , ut nullo cultu, nulla eminentiore nominis appellatione , supra civilem , nulloque deducendum comitatu a caeteris civibus differrent. Sola tamen auctoritate caeteris omnibus praestare, & praeclara virtute atque potentia civitatis Principes censebantur ; ideoque fiebat, ut studiose colerentur ab his , qui publicum bonum, & civitatis tranquillitatem , omni veteri odio, ut novae obrectationi anteponendum judicabant. Hunc in Mediceis fratribus non obscurum in civitate principatum, una gens Pactia ferre non poterat ; satis quidem cum viris, & cognationibus, tum etiam fortunis abundans ; sed quae esset moribus admodum superba, & insolens, multumque avida pecuniae, simul & tenax, ideoque apud populum minime gratiosa, ac ob id in necem fratrum conspiraret : quoniam vigentibus stabili auctoritate Mediceis, nullum sibi satis honestum in Republica locum relinqui arbitraretur. Erat familiae princeps Jacobus E-

que-

questris ordinis, qui cum nulla virtute emeretur, perpetuo aleae studio perditus, iraque praecipiti, & contemptu Superum putabatur infamis. Hunc impulerat Franciscus fratris filius, ore pallens, ingenio lividus, & perpetuus honesti moris irrisor. Is Romae nummariae negotiationi affuetus (1) Xysto Pontifici erat familiaris, a quo (si fas sit de homine sacrosancto non inique suspicari) nefarii consilii ratio omnis emanasse creditur; scilicet ut Hieronymo Riario, cui erat avunculus, majores opes adstrueret, quae ei obventurae putabantur, si Florentinae civitatis Statum, sublati Mediceis commutasset. Franciscus quoque Salviatus, Archiepiscopus Pisanus, nullam vel mediocrem ex litteris probatisve moribus laudem meritus, utpote qui ambitu, adulationeque, & pravis omnino artibus ad eum honorem contendisset, ex contentione sacerdotii acre odium in Mediceos conceperat, & ad Riarium, Patetiosque ipsos se totum contulerat, ratus pulcherrimum fore, patriam in libertatem vindicare, & purpurei galeri decus a Pontifice, vel execrabili navata opera promereri. Quibus autem initiis, quoque exitu susceptum, patratumque sit id immane scelus, ANGELUS POLITIANUS, summae doctrinae vir, ut qui cunctos atrocis ejus Tragoediae actus spectaret, peculiari Commentario, qui impressus (2) exstat, luculentissime perscripsit. Nos atrocissimi ejus editi fa-

P 2

cino-

(1) Florentiae apud Cl. virum Dom. M. Mannum eslypum Sigillum exstat D. Accursii de Pazziis Collectoris D. nostri Papae.

(2) Quoties typis mandatum fuit istud Commentarium, brevi supra exposuimus in notis ad *Judicium* Frid. Otton. Menckenii de eod. Comment.

cinoris summam tantum attingemus, ut bonis mortalibus praeclare constet, Superos impiorum vindices solere esse certissimos. Igitur conjuratione diu antea Romae secretis deliberationibus agitata, & Florentiae demum in Montughio, Jacobi Pactii suburbano instructa, Raphael Riarius Cardinalis e Gymnasio Pisano Florentiam vocatur: specie quidem invisendae pulcherrimae atque ornatissimae urbis, verum ut conjuratorum animos praesentis personae auctoritate confirmaret, quanquam uti plane juvenis, captuque ingenii parum gravis, tantae rei constitutae ignarus esse putaretur. Egere Pactii multo astu, ut is a Mediceis fratribus in Fesulanam ipsorum villam honoris, & jocundae voluptatis causâ ad convivium vocaretur, ut ibi ambos fratres inter hospitales mensas trucidarent. Sed quum Julianus ex molesta pituita impeditus interesse noller, dejecti ea spe, rem ad sacra, quae ex festo Solis imminebant, in ipsumque Templum maximum rejecerunt; in quod ambos fratres tum religionis, tum honoris causâ erga Cardinalem omnino conventuros judicabant. Conficiendi autem negotii munia inter se eo ordine dispartiti sunt, ut Franciscus Pactius, & Bernardus Bandinus obtruncandi Juliani partes desumerent, Antonius Volaterranus cum Stephano Pactiorum Paedagogo Laurentium aggrediretur, accepta tum ex condicto ad distringendum gladios tessera, cum mediis in sacris Servatoris Christi hostia Sacerdotis manibus attolleretur: Antistes vero ipse Pisanus cum Jacobo Poggio, & Salviatis propinquis suis, fidaeque clientium occulta armatorum manu in speciem salutandi Vexilliferi curiam occupa-

pa-

paret. Jacobus autem cum equestris dignitatis, tum aetatis honore conspicuus, ubi patrata fratrum caedes esset, equum conscenderet, & armatis clientibus septus per forum discurrens, populum vocaret ad libertatem, & Salviatis curiam occupantibus vires adjungeret. Jam coepta erant sacra, concinente Sacerdotum choro, & tesserae tempus instabat, quum Paëtius, atque Bandinus deambulante Laurentio, Julianum oculis frustra requirerent. Quapropter ad Mediceam domum convolârunt, ut in Juliano omnem prodeundi moram, jocundis adhortationibus abscinderent, nunciantes quasdam formosas, adaman-tique nominis matronas in Templum pervenisse. Itaque viri efferatae mentis (quod mirum est) hilari vultu apte compressa perfidia, Julianum retardante, fato, segnius se expedientem, medium honoris causâ, & insertis juvenili comitate subter humeros brachiis in Templum deducunt, pauloque post una deambulantem ad tesseram repente districtis fisis circumfistunt. Bandinus medium sub papilla transodit, cadentiq; illico incumbit Paëtius, & ferro in ventrem, & jugulum adactò, conficit, (3) usque adeo

(3) Juliani corpus translatum fuit in D. Laurentii Sacrario, ubi Laurentius frater post quam decessit, cujus obitus accidit anno 1492. item tumulatus fuit. Sunt notatu digna quae leguntur in Diario Francisci Rondinelli olim apud Ferd. Leopold. Meliorum. *A dì 3. di Giugno del 1567. in Sabato si viddero i Corpi del magnifico Lorenzo, e Giuliano de' Medici stati molti anni in Sagrestia vecchia in S. Lorenzo, e si messero in quel Cassone grande di porfido, che è nella detta Sagrestia entrando a man manca. Il corpo di Lorenzo era tutto intero con la veste di panno bianco, e il berrettino di scarlatto in capo, era stato sepolto anni 75. Il corpo di Giuliano era tutto guasto; veddesi la feri-*
ra

adeo atroci, & fervida manu, ut crebro repetens ictus seipsum in genu praealto vulnere conlauciarer. Bandinus quoque furiata mente Norium Juliani familiarem obtruncat. Sub idem temporis punctum Laurentii percussores incondito impetu illum adorti, unam tantum neque lethalem ad jugulum plagam inflixerunt; quod is praesenti animo educto statim gladiolo, & rejecta, intortaq; ad laevam chlamyde, constantissime se defenderet, & ab amicis in proximum sacrarium duceretur, ubi obseratis foribus ab imminente Bandino servatus est; atque inde obligato vulnere, stipante armatorum amicorum caterva, domum deductus est; saepe sciscitans, an frater esset incolumis, & ne Cardinalis violaretur edicens, quem linteati Sacerdotes (4) in eo tumultu custodiebant. Dum haec fierent, perculsaque metu omnis turba diffugeret, & terribili strepitu tanti tumultus, Templum corruere videretur, Pisanus Antistes cum suis, Curiae scalas ascendit, postulatque a Janitoribus, ut ad Vexilliferum, ad quem haberet mandata Pontificis, admittatur. Is erat Caesar Petruccius, & tum forte cum Decurionibus (ut festo die saepe accidit) tempestive prandebat, admirantibus convivis importunum hominis adventum, quod

ea

ta, ch' egli ebbe nella testa per la congiura de' Pazzi in S. Reparata nel 1478. a' 26. d' Aprile, che era tagliato l'osso, e veddesi anco quella di Lorenzo nella gola, sebbene era poca Margine. Porphyreticus Sarcophagus in quo bina corpora etiam nunc jacent, opus est anaglypticum celeberrimi Mich. Ang. Bonarrotii.

(4) Sacerdotes linteati sive Cantores non solum custodiverunt Cardinalem, sed incolumem reddiderunt Laurentium, qui ob memoriam tam illustis facinoris dono eis dedit argentea bacula, quibus utebantur in functionibus sacris.

ea hora feriis colloquiis aliena prorsus atque inepta videretur : sese tamen Caesar e mensa celeriter expedit, eumque exceptum in suam deducit cellam . Vix coepto colloquio Caesar in Antistite perplexa, & male cohaerentia verba , obliquo item obtutu oculos inconstantes, & vultum magni eventus expectatione suspensum animadvertit, atque inde insidias spectat ; relictoque in cella Antistite, ad Decuriones foras se proripit, & sublata voce Ministros Curiae assuetos advocat , atque item Apparitores cum argenteis clavis , priscorum Licetorum more summum Magistratum praeceuntes, & (ut erat egregie forti, atque expedito consilio) Poggium arreptum crinibus solo deturbat, & in superiorem turriculam cum Decurionibus propere se subducit, arreptoque veru e proxima culina, scalae aditum tuetur. Magno autem miraculo accidit, ut consurgentibus undique ad opem ferendam ministris, conjurati & Perusinorum exulum manus Antistitem secuta, diversis in coenaculis Curiae includerentur, obserantibus sese ultro valvarum feris, quae sine peculiari clave aperiri non poterant. Quo casu quum diducti, nec consensu valerent, nec collatas in unum vires ad conandum haberent, cuncti per partes ad unum omnes praeceunte Poggio, clarissimi Oratoris filio, injectis laqueis e fenestris praecipites dati sunt, usque adeo iratis, & furentibus omnium animis, ut praecisis primorum capistris ad singulas columnellas, secundis, & tertiis suspendio locus pararetur, & praecipitata cadavera plebs cruoris, & praedae avida despoliaret, & in frustra concideret. Jam enim populi fremitus aream occupantis, vulgata Juliani caede ,
ad

ad Curiam pervenerat; magnoque studio plebs Mediceis favens, proditores occupatoresque Curiae ad supplicium dejici deposcebat. Interim Franciscus ipse Pactius e domo Jacobi patruī nudus extractus, delatusque in Curiam, quum neque hisceret, neque contumaces oculos attolleret, injecto laqueo e fenestra suspenditur. Nec multo post eum Pisanus ipse Antistes, totius inauspicatae conjurationis seriem praescribere jussus, in eadem lintea stola sacerdotali, ita longiore capistro praeceptis datur, ut Pactiano cadaveri cohaerens, papillam rabidis dentibus appetere, in eoque atroci indignantis, & fugientis animae habitu, rigentibus oculis, meritas concepti sceleris poenas daret. Eandem quoque foedae necis sortem tulere duo Jacobi Salviati; quorum alter erat frater germanus, alter patruelis. Jacobus vero ipse Pactius, qui armatus in equo ad aream Curiae procurrerat, ut populum ad libertatem vocaret, quum ab optimis civibus irrideretur, & e summa Curiae corona lapides in eum jacerentur, incitato equo Cruciana porta (5) sese eiecit, biduoque post a Montanis agrestibus in fuga captus est: Florentiamque perductus, ubi de scripto expressis conjuratorum nominibus foedissimae necis supplicium tulit, usque adeo in eum concitata plebe, ut sepulturae honore indignus putaretur; bisque tumultus, semel in Templo, iterum in Pomerio; indeque erutus, quod supremas Christianae pietatis cohortationes, sese itidem

(5) Cruciana porta, sive *alla Croce* dicebatur, eo quod ibi Crux erat alicujus mysterii signaculum.

dem Cacodaemoni impie devovens, rejecisset; diu a pueris per urbem raptatus, in Arnum traheretur. De Renato quoque Pactio, qui ad armandos agrestes in Mugellanam villam praecefferat, par supplicium est desumptum, retractusque etiam est ex fuga Montescicus, qui Hieronymi Riarii familiaris, militiaeque peritus, totius conjurationis erat conscius. Is ab initio interficiendi Laurentii partes susceperat, sed ejus postea hominis virtute, atque admirabili humanitate ex multis colloquiis delinitus, eam caedem, uti in villa promississet, in Templo se patraturum pernegarat; scilicet ne homicidio detestabile sacrilegii scelus adderetur, proptereaque unus omnium honestiore dignus supplicio, securi percussus est. Laurentii quoque percussores, qui triduum in Coenobio latuerant, nec a Cucullatis prodebantur, latebra extracti, detruncatis naso atque auribus, eandem latronum more laquei poenam tulerunt. Reliqui Pactianae familiae in carcerem conjecti sunt; unusque omnium Guliermus, qui Laurentii sororem in matrimonio habebat, in villam, impetrante uxore, relegari meruit: & Raphael Cardinalis ab omni injuria, & contumelia in honorem Pontificis servatus est. Hanc in vindicanda atrocissimi sceleris audacia, Senatus severitatem vel ipse Barbarus, & nostrae religionis hostis, Bajazetes Turcarum Imperator insigni religione probitateque comprobavit, quum Bandinum ex fuga elapsum Constantinopolim, deposcenti Laurentio, tanquam parricidam, & impium Templi violatorem ad supplicium tradidisset. Atque ita ille cunctis damnatus

Q

gen.

gentibus, ab eadem fenestra laqueo suspensus, iustum civibus vindicatae feritatis suae spectaculum praebuit. Neque Hieronymus Riarius, conjurationis auctor, ultores Deos diu fefellit; quum apud Forolivium, oppidanorum conspiratione, in mensa trucidatus, & per fenestram in forum praecipitatus, vel feras nefariae malignitatis suae poenas expenderit.

PETRI ANGELII BARGAEI.

AT, 6 Deorum, quisquis in coelo soles
Nefanda saepe facta vindex persequi,
Nec ferre inulta, perfidi nunc PACTII
Dedere sat superque poenarum tibi?
Cum Julianum patriae novum decus
Quivire Templo in ipso adorti occidere,
Nil suspicantem tale; cum foedissime
Turpata fuso permaderent sanguine
Sola ipsa Fani limina, atque altaria.
Namque baud furentis hercle saevos impetus
Fugere Plebis, baud latebris abditi
Cavere dexteris piorum vindices.
Non G paratam Thracii Regis fidem
Sensere; nam cum Barbarus tantam lucem
Perhorruisset, execratus patriae
Remisit usque ab ultima Propontide.
Inserta quare plurimis cadavera
Collum capistris civitas laetissima
Spectavit; illa nec miserta fontium.
Quin insepultus horridus, nudus, lacer,

Ca-

*Canesque, avesque pavit, & pisces, datus
 Praeceptis in amnem manibus Juli tuis,
 Bandinus ille, perditus sicarius,
 Bandinus ille, Thracius, quem Bosphorus
 Uti piaculum, & scelus terribilissimum,
 Existimavit impium & nefarium,
 Suisque longe deferendum a fluctibus.
 Sic, ô rubentis Juppiter vindex, tua
 Ut jura discant colere, discant legibus
 Parere certis, temnere & quid sit Deos,
 Puni cruenta perfidos vi denterae.*

BENEDICTI VARCHII.

*N*Am quis te livor? quae te tam dira furentem
 Parrandi sceleris rabies, regnive parandi
 Ambitio, patrios tecum everfura penates,
 Impulit effera gens furiis ultricibus olim?
 Ut juvenem florentem opibus, virtute decorum,
 Conspicuum forma, dulci gravitate verendum,
 Praestanti insignem eloquio, nil tale merentem
 Incautum, ante aras, & Diis spectantibus ipsis,
 Aggressa (infandum) media testudine Templi
 Allectum blande, praetentatumque dolose
 Conficeres, ferro torques per pectus adactio?
 Et clarum obscuro foedares sanguine fratrem,
 Totius Italiae simul absumptura salutem?
 Heu facinus nullo delendum tempore, nulli
 Aequandum, non ulla unquam sat caede piandum.
 Impia corda, immani secla, immitia fata,
 Fata malis hominum gaudentia, quid mage saevum,

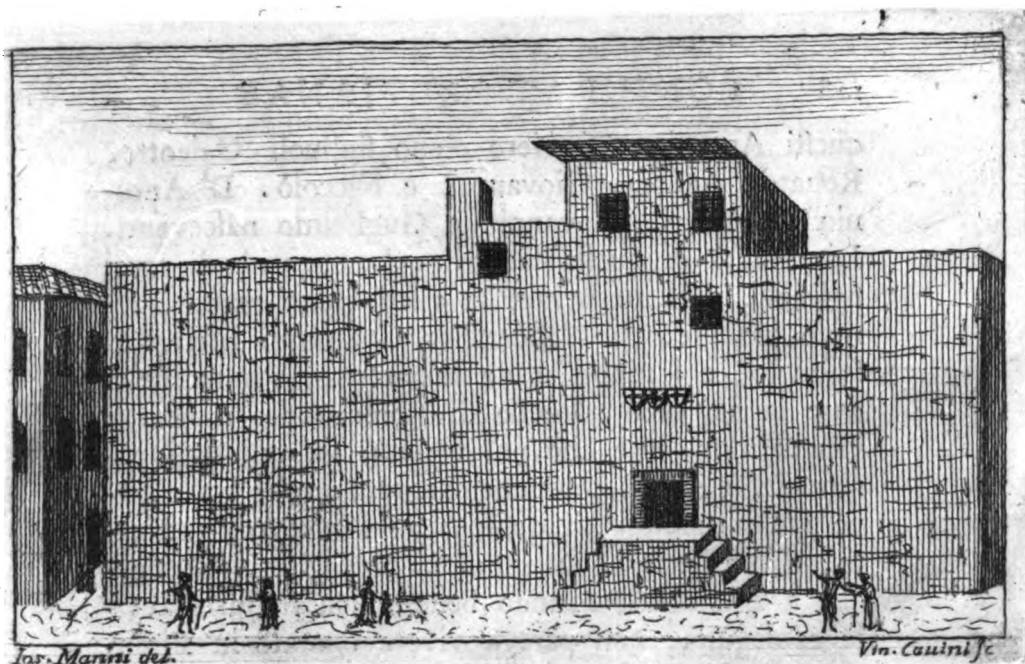
Q 2

Dam-

*Damnosumve magis vidit Sol? Castore laeso
Occidit Ausoniae Pollux, columenque, decusque:
Et si non aliud, MEDICAE spes altera GENTIS;
CLEMENTISQUE pater, totus cui paruit orbis.*

EX-

E X C E R P T A
EX SCIPIONIS AMMIRATI
HISTORIA R.
LIB. XXIV.



N prima è da sapere ,
che la famiglia de' Pazzi
una delle più mobili, e
antiche case della Città,
secondo l'uso delle fami-
glie grandi, le quali fu-
rono dal popolo tenute
lontane dal governo, non
prima che dalla ritorna-
ta di Cosimo dall' esilio
godè i privilegi del po-
polo. Per questo Andrea

de' Pazzi fu l' anno 1439. fatto de' Signori. Co-
stui lasciò tre figliuoli, Piero, che nel 61. e Jaco-
po, che nel 69. erano stati Gonfalonieri; e oltre a
que-

questi Antonio. Di Piero erano figliuoli Galeotto; Renato, Andrea, Giovanni, e Niccolò. D' Antonio Francesco, Giovanni, e Guglielmo nascevano. La nobiltà di questa famiglia, la quantità di tanti figliuoli, e le ricchezze, le quali erano grandi, furono cagione, che desiderando Cosimo di lasciare il figliuolo, e i nipoti bene imparentati, s'inducesse a dare la sua nipote sorella di Lorenzo per moglie a Guglielmo, come che più volte si sia veduto i parentadi, e simili congiunzioni non operar nulla appo quelli uomini, i quali o da stimolo di vendetta, o da desiderio di gloria sono agitati. Perciocchè a Francesco, quando bene niuna ingiuria avesse conseguita, non pareva vivere onorato in Firenze, avendo ogni cosa a riconoscere dalla man di Lorenzo. Ma perchè alla malvagia disposizione non mancassero degli aiuti, accaddero in diversi tempi varj accidenti, che l'animo di Francesco alla rovina, e morte de' Medici maravigliosamente infiammarono; lo sdegno, che credeva essergli portato da' Medici per conto della Tesoreria del Pontefice; l'esser egli stato fatto venire dagli Otto per lieve cagione di Roma in Firenze con poca sua riputazione; e un giudizio dato contra Giovanni suo fratello per cagione d'una eredità, che s'apparteneva alla sua moglie; le quali cose tutte da Lorenzo riconosceva. Essendo dunque Francesco in questa guisa disposto, e usando familiarmente per l'ufficio della Tesoreria (perciocchè egli abitava il più del tempo in Roma) col Conte Girolamo, veniva spesso a dolersi seco de' torti, che da Lorenzo

renzo gli pareva di ricevere. E facendogli il Conte su questa materia per i suoi interessi assai buon tenore, non si pensò troppo a conchiudere, che per quiete, e sicurezza d'amendue loro, era necessario spegner Lorenzo, e Giuliano. Francesco benchè gli parebbe aver presso che il suo desiderio conseguito, avendo così fatto compagno; pur volle intendere, di che aiuti, se a ciò mettesse mano, si potesse valere, e se il Papa vi consentirebbe. E inteso che aiuti non mancherebbono, e che non solo il Papa, ma anche il Re favorirebbe l'impresa; a cui il Papa avea fatto un figliuolo Cardinale; egli si ristrinse con Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, il quale per essergli lungo tempo il possesso di quell' Arcivescovado per opera di Lorenzo stato impedito, sapeva essere de' Medici fiero, e capitale nimico, senza che Jacopo Salviati suo parente era da Cosimo stato fatto ribello. L'Arcivescovo desideroso di vendicarsi, e insieme sperando poter per questa via più facilmente accrescer nella grazia del Pontefice, non solo la sua opera profferì, ma promise tirare a questa impresa degli altri della sua famiglia. Ma che gli ricordava, che l'uccider Lorenzo, e Giuliano era cosa facile per andar eglino a guisa degli altri cittadini soli per la Città; ma che l'importanza consisteva in frenare il popolo, dove quello corresse all'arme, il che senza l'aiuto di molte genti non si potea mandare ad effetto. Mostrògli Francesco come a tutto ciò si era pensato, e finalmente dopo l'essere egli venuto a Firenze, e tirato a questa impresa Jacopo de' Pazzi suo zio, e mol-

R

ti al-

si altri, e molte difficoltà agevolate, il modo tenuto per uccidere i due fratelli de' Medici fu questo.

Avea il Pontefice a' 10. di Dicembre passato creato sette Cardinali, de' quali fu uno Raffaello Riario nipote del Conte Girolamo molto giovane, che si trovava in quel tempo a studio a Pisa. A costui scrisse il Zio, che tutto ciò, che dall' Arcivescovo di Pisa gli fusse detto eseguisse; perchè all' entrata d' Aprile, essendo Gonfaloniere di Giustizia Cesare Petrucci, fu dall' Arcivescovo e da' congiurati alla Loggia de' Pazzi vicino un miglio a Firenze condotto sotto nome d' aspettare alcune commessioni dal Papa, avendolo già fatto Governatore di Perugia; ma veramente perchè con l' occasione della persona sua, o in qualche convito, o altrove Lorenzo, e Giuliano uccidessero; ma non essendo riuscito che in un convito, che Lorenzo fece al Cardinale nella sua villa di Fiesole, Giuliano ancora v' intervenisse; fecero dire al Cardinale, che egli volea la Domenica seguente, che fu a' 26. di quel mese, udir la messa a Santa Maria del Fiore, acciocchè Lorenzo, siccome egli a sì fatte persone era costumato di fare quando a Città venivano, seco il convitasse. Venuto il Cardinale come nipote di Papa, e Legato, con molta compagnia in Firenze, e a casa de' Medici, ove Lorenzo convitato l' aveva, scavalcato, subito seppero i congiurati come Giuliano quella mattina a casa non avrebbe desinato, ove era preso l' ordine, che al levar delle tavole fossero manomessi. Per la qual cosa furono costretti prender nuovo partito,

si

si perchè per esser la congiura a molti nota col differirla non si palesasse ; e sì per averli trovato dato commissione, che in quel dì Gio. Francesco da Tolentino, e Lorenzo da Castello uomini del Papa a Firenze con due mila fanti s'avvicinassero. Fu perciò tostamente deliberato, che quello, che in casa non si potea fare, in Chiesa si facesse, e che il cenno fusse quando il corpo del Signore si levava, e che l' Arcivescovo andato tra questo mezzo in Palagio, al tocco delle campane, il medesimo del Gonfaloniere facesse, e del Palagio s'impadronisse, e Jacopo de' Pazzi montato a cavallo il popolo alla libertà chiamasse. Ma avendo Francesco de' Pazzi con Bernardo Bandini preso la cura di uccider Giuliano, e a Gio. Batista da Montesecca condottiere del Conte Girolamo commesso d'assalire Lorenzo, il qual carico, essendosi parlato di ucciderlo in casa, avea mostrato di prenderlo volentieri, accadde (il che rovinò quella impresa) che per la mutazione fatta di far quest' opera in Chiesa, egli apertamente il disdisse, allegando, che non gli dava il cuore di profanare la Chiesa di Dio, e aggiugnendo peccato a peccato di far testimonio Cristo di tanta sceleratezza ; laonde furono Francesco, e l' Arcivescovo costretti volgersi a due, benchè d'altra professione, pure lor confidenti, e uomini, se non pratici, molto bene arditi a fare ogni male, ad uno Stefano da Bagnone Piovano di Montemurlo, e Cancelliere di Jacopo de' Pazzi, e ad Antonio Maffei da Volterra Scrittore Apostolico ; il cui animo il

facco della sua patria avea fieramente inacerbito contra Lorenzo. Essendo in questo modo ordinate le cose, e tutti alla Chiesa condotti, l' Arcivescovo dato voce, che andava a visitare la madre, uscì del Tempio con forse trenta persone, tra' quali erano tre Jacopi, un suo fratello, e Jacopo Salviati figliuolo di Jacopo, e Jacopo figliuolo del Poggio Scrittor dell' Istoria, il quale era Segretario del Cardinal Riario. Questo pazzarello da niun' altra cosa fu a ciò spinto, che da desiderio di cose nuove, e da leggerezza di cervello, non si ricordando, che suo padre da maestro di scuola era per il favor de' Medici stato tirato alla Segreteria della Republica; fatto da terrazzano di Terranuova cittadino Fiorentino, e acquistato riputazione, e ricchezze. Oltre costoro v' erano persone di conto, cinque fratelli Perugini, a' quali, essendo della lor patria confinati, avevano i Pazzi dato ad intendere, che a casa gli farebbon tornare. Con queste genti ne venne l' Arcivescovo in Palagio, e lasciati alcuni di loro alla porta, perchè levato il rumore quella occupassero, con gli altri fu ne salì, ove trovò, che la Signoria desinava; ma il Gonfaloniere levatosi quanto prima da tavola per non fare star fuori l' Arcivescovo, seco in camera se n' entrò; ove messosi l' Arcivescovo a dirli, che il Papa avea fatto Depositario Niccolò suo figliuolo, s' accorse il Gonfaloniere, che procedendo egli oltre nel parlare, ora si scambiava nel viso, ora interrompeva le parole, e l' una con l' altra a guisa d' insensato non attaccava in modo, che costrutto alcuno cavar se ne potesse; talora voltandosi

dosi verso l'uscio si spurgava, come se alcun cenno far volesse. Perchè il Gonfaloniere, che altra volta in Prato s'era in queste mischie trovato, saltò subitamente fuor della camera, e chiamati ad alta voce i compagni, e i ministri del Palagio, e tutti insieme a quell'arme dato di mano, che prima innanzi gli occorsero, alcuni de' congiurati fecero prigionì; quando intesero nella piazza un tumulto grandissimo, e fattosi alle finestre veggono con forse cento armati Jacopo de' Pazzi discorrere a cavallo gridando il nome della libertà. In questo viene lor riferito come la porta del Palagio è occupata, e che alcuni salendo su per le scale cercavano di porgere aiuto a' compagni fatti prigionì. I Signori con l'arme in mano valorosamente il Palagio difendono, il Pazzi con le sue genti co' falsi salutano, alcuni de' congiurati di dentro uccidono, e la porta già perduta ricuperano; quando corso a loro di molti cittadini affezionati alla parte, a' quali era primo stato vietato l'entrare, raccontano come Giuliano de' Medici per le mani di Francesco de' Pazzi, e di Bernardo Bandini era stato ucciso in Santa Maria del Fiore, come Lorenzo cadutogli morto allato Francesco Nori, ed egli ferito nel collo da Antonio (1) Maffei, e da uno Stefano uomo de' Pazzi, a fatica ricoveratosi nella Sa-

gre-

(1) De aggressu hujus perditissimi hominis in Laurentium, en quaedam scitu digna, quae leguntur in Opere, cui titulus *In Mediceam Monarchiam Pentatheucus Stephani Joanninensis J. C. Senensis ad Clementem VII. Pontificem Maximum*. Laurentius autem repente ad clamorem conversus inquit. Scelerate Antoni, quid agis? Quem pro-

greffia, di là si era mezzo vivo finalmente a sua casa condotto. Allora incrudelito il Gonfaloniere verso i congiurati, come quello, che da' Medici aveva avuto lo stato, e da figliuolo di coltriciaio era a gradi onorati, e finalmente alla somma dignità del Gonfaloniere pervenuto; accozzatosi con gli Orto, comanda, che gittato un capresto al collo dell' Arcivescovo, e de' suoi Salviani, e del Poggio, quelli alle finestre del Palagio s' impicchino, sicchè dal popolo possan esser veduti; gli altri, o scannati, o semivivi fuor dalla porta, o dalle finestre in piazza si gittino, e che a niuno si perdoni, che morto non sia. In somma di quelli, che coll' Arcivescovo vennero in Palagio, fuor d' uno, il quale dopo quattro dì fu trovato presso che morto dalla fame nascoso fra le legne, e fuggli perdonato; tutti gli altri, quali in un modo, e quali in un altro perirono. (2)

PLA-

pere vulnus iterantem avertit, retroque incedens se ab alio vulnere dexterrime quidem expiavit, atque ita ferro transfixus in Sacrum repente advehitur, viris patritiis quam plurimis opitulantibus, quem mox ex hostium faucibus eripere; nec defuerunt oculati testes, qui mihi percunctanti referaverint virum quemdam Sacris initiatum, qui dum negotiosus in Templo in eo sanguinario conflictu incederet, Laurentium ferro trajectum conspiciens recrudescens ictum eidem infligendum exhibuit; ex suo namque brachio prope clypeum exhibuit, qui ab eodem Anton. Volater. acerrimo vulnere consauciatur, semiconcisum brachium gerens ingentem clamorem erexit.

(2) De hac conjuratione scripsit praeterea Julianus Gosselinus Romanus similium rerum scriptor; at multis post factum lustris, utpote qui anno natus 1525. diem suum obiit anno 1587. ideo Synchronorum, clariorumque Auctorum auxilio freti, praetermissimus hujus historiam consulere, latitantem, ut audio, in Bibliotheca Monachorum Cisterciensium Civitatis Mediolani.

PLATINI PLATI
PATRICII MEDIOLANENSIS

(*) CARMEN,

CUI TITULUS

Ad Laurentium MEDICEM de interitu Juliani.

P Ecce quere minus, cum facere Senatum,
Telaque Caesarea caede cruenta patres,
Quam parricidae, qui perfudere Deorum,
Sanguine Laurenti Tempia vetusta, tuo,
Germanique tui truncharunt corpus ad aras,
Luce magis propria qui tibi charus erat.
Hi vos incautos armis petiere nefandis,
Ut viduam geminis opprimerent patriam.
Tu patriae servatae pater, Polluce perempto.
Ille tibi Pollux, tu sibi Castor eras.
Vive tuum, fraterque tuus quod debuit, aerum
Saecula qui tecum vivere dignus erat.
Interea venient nati, venientque nepotes,
Sustineant MEDICES qui decus omne domus;
In quibus ut Phenix, renovabere, quod tua Virtus,
Et populi pietas officiosa tui.
Et pia praestabunt debentia Numina donis
Patris, avique tui, munusculisque tuis.

EJUS-

(*) Impress. Mediolani apud Gersundum Pontium 1506.
in 4.

EJUSDEM PLATINI

(*) CARMEN,

CUI TITULUS

Julianus MEDICES ad Laurentium fratrem.

O Mibi culte loco, fraterque reperte parentis,
 Nil ego curarum quo remove[n]te tuli.
 Ne placeam Regi, qui me dignatur Olympo,
 Si non offendis me pietate tua.
 Non amo Laurenti vitam, quam ducis acerbam;
 Flens desiderio nocte, dieque mei.
 Ut leviter mea fata feras tibi supplico frater,
 Vindictaeque genus deprecor omne meae.
 Poenarum satis est a percussoribus haustum,
 Et tua plus aequo fletibus ora madent.
 Desine continuis frustra cruciatibus angī,
 Pax tibi siqua foret, pax mihi summa foret.
 Omnia persolvit vivo tuus, atque sepulcro
 Omnibus officiis accumulatus amor.
 Mutuus ille fuit, neque enim superabar amando;
 Crede mihi, Frater, mutuus ille fuit.
 Fortiter occubui cum te superesse putavi,
 Sospite quo videor non periisse mihi.
 Parce tuo moerore meam venare quietem;
 Hoc ego cum patria, quam tuare, precor.

(*) Impress. in Carm. illust. Poetarum Italorum Tom. VII. Florentiae 1720. apud Tartinium.

SENTENTIAE

DOMINI MATTHAEI DE TOSCANIS

De Mediolano Pœstaris Florentiae anno 1477.

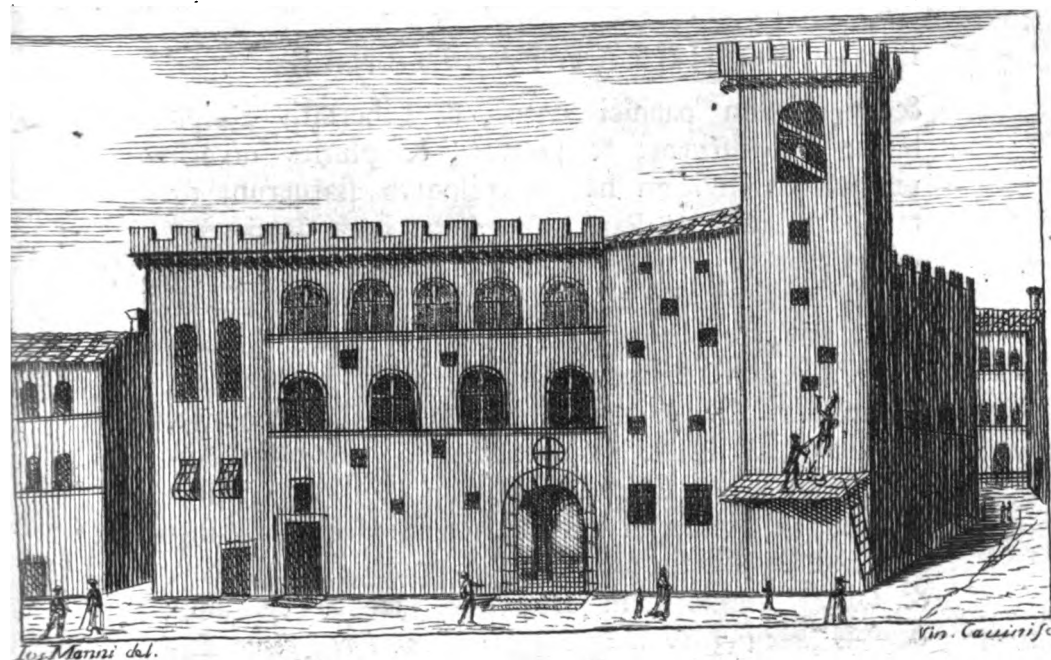
¶ 1478. Ex Codice L. 71. celebris

Bibliothecae Stroëtianae Florentiae.

Die 3. Augusti 1478. (1)

S

(1) Notandum quod ordo inversus dierum, & mensium
ita est in MS. originali.



AGNIFICI Octoviri Custodiae, & Baliae Civitatis Florentiae in numero sufficienti collegialiter congregati, intellecto, & recepto qualiter olim

Dominus Jacobus Domini Andreae de Pazzis, Dominus Franciscus Bernardi de Salviatis, & Franciscus Antonii Domini

Andreae de Pazzis homines nefandissimi, & Patriae proditores jam pluribus annis diabolica persuasione instigati conspiraverunt insimul in perturbationem,

S 2

&

& everſionem pacifici Status, & Libertatis Reipublicae Florentinae, & pluries, & pluries diverſis temporibus invicem habito colloquio ſtatuērunt totam familiam de Pazzis praediſtis hora determinata propter id convocare; & ſic factum fuit, prout idem proditor Dominus Jacobus ſine tortura confeſſus fuit, & pluries affirmavit in praefentia plurimam Civium, & principal. Civitatis Florentiae, & quadam die praediſti coadunaverunt Guilielmum, Joannem, & Franciſcum fratres, & filios olim Antonii Domini Andreae, Dominum Antonium, Rematum, & Andream fratres, & filios olim Domini Petri de Pazzis praediſtis in domo dicti Jacobi, & talibus verbis idem Dominus Jacobus eis alloquutus eſt: *Voi vi dovete eſſere avveduti, come Lorenzo de' Medici, e gli altri ſuoi ſeguaci ci hanno fatto più volte dimoſtrazione di volerci far male, e che conviene, che 'l fine ſia triſto: farebbe buono provvederci*; & ſimilibus verbis procuravit intelligere eorum intentionem, & omnes conſenſerunt, & affirmaverunt praediſta vera fuiſſe, & ſe promptos, & paratos, & diſpoſitos eſſe omnia ipſius Domini Jacobi mandata adimplere; quam diſpoſitionem, & omnia ſupraſcripta dicti de Pazzis cum dicto Domino Franciſco Salviato communicaverunt, adeo quod infra paucos dies dictus Dominus Franciſcus Salviatus, & Franciſcus de Pazzis Romam ſe contulerunt, & praediſta nota fecerunt Comiti Hieronymio Riario, & quibuſdam aliis Dominis, quorum nomina pro meliori tacentur, & demum firmaverunt Statum Reipublicae Florentinae evertere; affir-

man-

mantēs fieri nullo modo posse, nisi interficerentur Laurentius, & Julianus Medices, quos necare firmaverunt, & ad tam immanissimam proditorem consiliarios convocarunt Joannem Baptistam de Monteficco (1), Joannem Franciscum de Florentino, & Dominum Laurentium Domini Amidei de Castello homines iniquissimos, & scelestissimos, quibus eorum iniquissimam dispositionem aperuerunt, & communicaverunt, & ipsis inventis conformibus, & ad hoc bene dispositis, statuerunt Franciscum Salviatum Pisas secedere, & Florentiam Franciscum Pazzium, Imolam Joannem Franciscum Tolentinatem, & Joannem Baptistam de Monteficco, & Dominum Laurentium ad Civitatem Castelli, qui omnes praesto essent cum satellitibus ad diem caedis, & sic omnes ad ordinatum locum secesserunt. Venit postea Dominus Franciscus Salviatus cum novo Cardinali (2) Riario Montughium Domum ejusdem Domini Jacobi Pazzii, in quo loco pluries, & pluries de prodicione praedicta colloquium habuerunt, & dato ordine, & convitato ad convivium dicto Cardinali Fesu-

(1) De *Monteficco*, alias *Montisecco* oppido Provinciae Aprutinae prima denominatio legitur in publicis Florentinis Tabulis Ser Philippi Bonamici sub anno 1330. Aliam legi Florentinae in literis patentibus Ferdinandi I. Magni Etruriae Ducis anni 1592. apud Cl. virum Domin. Mariam Mannum in favorem Curtii a Montisecco, utpote ferarum occisoris, ad Lupos exterminandos in maritimis Pifarum, Senarum, & Volaterrarum, quibus ditio illa tunc temporis infestabatur.

(2) Scilicet Raphael, electo non ut placet Giacomo IV. Id. Decembris anni 1478. sed 1477.

Fefulis in domo eorundem Laurentii, & Juliani ; ubi ipsi, ni Julianus quia non bene se habebat abfuiſſet, ipſos Laurentium, & Julianum Medices in convivio necaſſent, & cum ſe offerret Laurentius ſi quid ruri omiſſiſſet, in Urbe libens melius, & lautius res acturus, acceptaverunt illi, veneruntque die Dominica 26. menſis Aprilis prox. praet. Florentiam cum inſcriptis, & multis equitibus, & ordinata ſolemni Miſſa in Cathedrali Eccleſia Florentina, ubi Laurentius, & Julianus Cardinalem expectabant pro eo ducendo cum comitiva ſua ad convivium in eorum aedibus, ſumptuoſiſſime, & lautiffime paratum, & conventionem inter proditores praedictos facta de modo, & tempore eos interficiendi, videl. Quod in elevatione Corporis Chriſti dictae ſolemniſ Miſſae utrumque eorum trucidarent, & dictus Dominus Franciſcus Salviatus relictis Cardinali, audita campana in dicta elevatione Corporis Chriſti cum multis ſotiis armatis pub. Palatium Florentinum intraret, & occuparet. Et cum dictus Laurentius, & Julianus inermes ſtarent in dicta Eccleſia ſine aliqua ſuſpicionem ad videndum conſecrari Corpus Chriſti, inſultus, & aggreſſus in eos factus fuit a Franciſco de Pazzis, & aliis pluribus ſuis ſotiis armatis armis veneno infectis, qui ſtatim occiderunt dictum Julianum Medicem, & Franciſcum Norium, & Laurentium animo eum occidendi graviter vulneraverunt, & dictus Dominus Franciſcus Salviatus cum multiis ſotiis armatis dictum Palatium Florentinum ingreſſus proditorie, & ſub nomine, & colore praefentandi cujuſdam Brevis Papalis,

palis, occupare conatus est, & Vexilliferum Justitiae, & Priores Libertatis interficere, & pacificum statum, & libertatem ipsius Civitatis Florentiae subvertere; & dictus Dominus Jacobus cum magna armatorum comitiva, & maxime cum dicto Joanne Baptista de Montesicco, & sua comitiva, & multis equestribus balestreriis, & sagittariis Portam Crucis Civitatis Florentiae invaserunt, & comprehenderunt, & relictis ibidem custodibus, ut, si opus esset, per eandem portam evadere possent, se ad dictum Palatium contulit cum magna comitiva dicto Domino Francisco Salviato auxilium, & favorem praestando, & populum Florentinum ad rumorem sublevando, & coartando. Et videns dictus Dominus Jacobus Populum Florentinum ad defensionem supradicti Laurentii intentum, per dictam Portam cum dicto Joanne Baptista de Montesicco cum eorum sociis, & famulis aufugerunt, qui a subditis, & Comitatinis Communis Florentiae capti fuerunt, & dictus Dominus Franciscus a Prioribus praedictis, & Vexillifero Justitiae etiam captus cum sua comitiva, quam armatam secum habebat; & demum sine tortura, vel aliquo tormento examinati totam dictam prodicionem confessi fuerunt, & confirmaverunt ad unum se concordantibus, & convenientibus omnibus; ex quibus quidam dictis de causis suspensi, & interfecti fuerunt. Et reperto qualiter dictus Joannes Franciscus de Tolentino cum magna armigerorum, & peditum comitiva ad Comitatum, & territorium Florentinum accessit in partibus Romandiolae, & dictus Dominus Laurentius

tius cum majori comitiva in partibus Aretii, prout ordinaverunt, pro dicta nefandissima prodicione perficienda.

Idcirco habito super praedictis omnibus, & singulis sano, & maturo consilio, vigore cujuscumque auctoritatis, potestatis, & baliae, omni meliori modo, via, jure, forma, & causa, quibus magis, & melius potuerunt, servatis servandis, deliberaverunt, scribunt, committunt, imponunt, & mandant vobis praesenti Domino Potestati dictae Civitatis Florentiae quatenus vigore praesentis deliberationis, ac commissionis, & bullettini per vestram sententiam declaretis, pronuntietis, & sententietis dictos

Dominum Laurentium Domini Amadei de Castello, &

Joannem Franciscum de Tolentino, & utrumque eorum fuisse, & esse Rebelles Communis Florentiae, & quod contra eos, & utrumque eorum locum habeant, & observentur omnia, & singula Statuta, & ordinamenta, edita, & facta contra Rebelles Communis Florentiae : & dictos olim

Dominum Jacobum Domini Andreae de Pazzis.

Renatum Domini Pieri Domini Andreae de Pazzis.

Franciscum Antonii Domini Andreae de Pazzis.

Jacobum Bernardi Domini Jacobi de Salviatis,

Jacobum Jacobi Domini Jacobi de Salviatis,

Jacobum Domini Poggii Guccii Bracciolini.

Dominum Franciscum Bernardi Domini Jacobi de Salviatis.

Do-

Dominum Antonium Domini Gherardi de Maffeis de Vulterris.

Dominum Stefanum Ser Nicolai de Bagnone olim Cancellarium dicti Domini Jacobi de Pazzis.

Joannem Dominici dictum Brigliaino; & Joannem Baptistam de Montescico suspensos, & interfectos in prodicione praedicta, & quilibet eorum tempore eorum mortis fuisse rebelles Communis Florentiae, & ipsos, & quemlibet eorum fuisse iuste suspensos, & interfectos; & eorum, & cujuslibet eorum memoria, fama, & nomina fuisse, & esse in perpetuum damnata, & detestata; & ita per vestram sententiam damnetis, & detestemini, & eorum, & cujuslibet eorum bona fuisse, & esse confiscata, & applicata, & seu publicata Camerae, & Fisco Communis Florentiae, & sic dicta vestra Sententia confiscetis, & publicetis, & insuper declaretis eos, & quemlibet eorum subjacuisse, & subjacere omnibus poenis, & praejudiciis editis, introductis, & ordinatis, & factis per Leges, Statuta, & Ordinamenta quaecumque contra rebelles Communis Florentiae.

Cum hac tamen conditione, & reservatione, quod pro praedictis, vel aliquo praedictorum filii dicti Renati de Pazzis, & dicti Domini Antonii de Maffeis de Vulterris non afficiantur, vel ullo modo suppositi sint aliquibus poenis, vel praejudiciis ordinatis, vel introductis contra filios rebellium Communis Florentiae, singula singulis congrue referendo. Et ulterius dicta vestra sententia relegetis, & consinetis Gherardum filium olim di-

T**fi**

ſci Domini Antonii Domini Gherardi de Maffeis extra dictam Civitatem Florentiae, & Civitatem Vulterrarum, & procul ab ipsis Civitatibus, & qualibet earum quinque miliaribus ad minus circum circa, & nequeant exire de Jurisdictione Florentiae durante tempore eorum vitae, ad quae confinia teneantur, & debeant ſe praefentare infra octo dies proxime futuros poſt notificationem eiſdem fiendam ſub poena rebellionis, in quam ipſo facto quod contraſacerent, aut qui ex eis contraſaceret, incurrat, & incurrant. Et pro majori validitate ſint ſuppoſiti, & affecti omnibus poenis, & praejudiciis ordinatis, & introductis contra relegatos, vel rebelles Communis Florentiae quandocunque, & maxime in anno 1434. ſingula ſingulis congrue referendo. Mandantes &c. Lat. dat. &c. per dictum Dominum Poſteſtatem die 4. Auguſti 1478. Ind. 11.

Die 28. Aprilis 1478. Ind. 11.

Magnifici Octoviri Cuſtodiae, & Baliae Civitatis Florentiae ſimul &c. Attendentes &c. Viſa nefandiſſima conſpiratione &c. deliberaverunt, ſcribunt, committunt &c. vobis Domino Poſteſtati &c. per veſtram Sententiam relegetis, & confinētis

Dominum Antonium Domini Pieri Domini Andreae de Pazzis Episcopum Melatenſem (1) in dicti

(1) Militenſem appellat Breve Sixti IV. ſupra citatum.

dicti ejus Episcopatus Dioecesi, & jurisdictione perpetuo ejus vita durante, ad quae confinia teneatur, & debeat se personaliter praesentare infra unum mensem proxime futurum post hujusmodi ferendam sententiam.

Guglielmum Antonii Domini Andreae de Pazzis, & ejus filios masculos, tam natos, quam nascituros, & filios

Renati, & Andreae Domini Pieri Domini Andreae de Pazzis.

Joannis Antonii Domini Andreae de Pazzis tam natos, quam nascituros, & dictorum

Guiglielmi, Renati, Andreae, & Joannis, & cujuslibet eorum filiorum filios perpetuo eorum, & cujuslibet eorum vita durante extra Civitatem, & procul ab ipsa Civitate Florentiae miliaribus quinque ad minus, & infra miliaria viginti ad plus circum circa, &

Bernardum Bartoli Dominici de Corfis, &

Bartolum ejus filium extra dictam Civitatem, & procul ab ea miliaribus quinque ad minus, & citra, & infra miliaria 25. ad plus circum circa pro tempore, & termino decem annorum proxime futurorum, &

Michaelem Georgii Magnifici Christophori extra dictam Civitatem Florentiae, & procul ab ea miliaribus decem, & citra, & infra miliaria 20. circum circa, pro tempore, & termino decem annorum proxime futurorum: Et non possint de dictis confinibus exire ultro, citrave progredi, nisi ut supra.

Et quod dicti de Pazzis, vel aliquis ex eis

T 2

non

non possint transire stratam publicam, per quam itur a Civitate Florentiae ad Burgum Sancti Laurentii de Mugello, quae dicitur *la Strada di sotto* versus occidentem.

Et praedicti de Corsis non possint ullo modo, aut aliquis ex eis ire, aut stare infra stratam, qua itur Florentia ad Sextum in Vallem Marinae, & ad Barbarinum de Mugello, & superscriptam stratam, qua itur Florentia ad Burgum Sancti Laurentii, quae dicitur *la Strada di sotto*.

Et quod omnes, & singuli supra comprehensi teneantur, & debeant infra tres dies proxime futuros se ad dicta confinia personaliter praesentasse, excepto dicto Domino Antonio, ut supra, & excepto Andrea Joannis Antonii de Pazzis, qui dicitur esse in Terra Leonis, qui teneatur, & debeat se ad dicta superscripta confinia personaliter praesentare infra quatuor menses proxime futuros; alias autem intelligatur esse, & sit relegatus, & confinatus ad standum, & permanendum in Terra Leonis, seu procul ab ipsa Terra Leonis miliaribus 20. ad plus circum circa perpetuo ejus vita durante, & teneantur, & debeant omnes, & singuli superscripti, ut supra comprehensi, & quilibet eorum dicta eorum confinia, & omnia supradicta attendere, & observare sub poena rebellionis, in quam ipso facto quod contraxerint, aut qui ex eis contraxerit, incurrant, & incursum intelligantur esse; & pro majori validitate, & robore praesentis relegationis, sint suppositi, & affecti omnibus, & singulis poenis, & praedictis factis, introductis, & ordinatis contra confina-

finatos per Balam editam in anno 1434. omnes & singuli suprascripti, & supra comprehensi praeter praedicti

Bernardus, & Bartolus de Corfis, & Michael Georgii, qui dictis poenis, & praejudiciis sunt suppositi, & affecti pro observatione dictarum confinementum, durante dicto tempore tantum, & non ultra. Et insuper condempnetis

Bernardum Joannis Bandini de Baroncellis, & Napoleonem Antonii Nicolai de Franzefis, & utrumque eorum ad poenam, & bannum rebellionis, & quod sint suppositi, & affecti omnibus, & singulis poenis, & praejudiciis factis, & introductis, & ordinatis contra quoscunque rebelles Communis Florentiae maxime anni 1434. Et insuper amoneatis, & privetis

Nardum, & Laurentium fratres, & filios olim Bartoli Dominici de Corfis, & utrumque eorum solummodo ab omnibus, & singulis officiis intrinsicis, & extrinsecis, & tam Communis, quam pro Communi Florentiae perpetuo eorum, & cujuslibet eorum vita durante. Et quod quandocunque extraherentur, aut ex eis extraheretur ad aliquod dictorum Officiorum, eorum, & cujuslibet eorum cedulae lanientur, & laniari debeant, singula singulis congrue referendo. Mandantes &c.

Die 3. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Octoviri &c. Scribunt, committunt &c. Vobis praesenti Domino Potestati dictae Ci-

Civitatis Florentiae quatenus vigore praesentis deliberationis &c. per vestram sententiam relegetis, & confinetis

Dominum Joannem Franciscum (1) Domini Poggii ad standum, & continue permanendum toto tempore ejus vitae in Civitatibus, Terris, & locis, ubi voluerit, ditionis, & imperii Mediolanensis, procul, & distans a Civitate Florentiae miliaribus 30. ad minus. Et quod teneatur, & debeat ad dicta confinia se personaliter praesentasse infra 15. dies proxime futuros post ejus relapsationem de Carceribus Potestatis, vel Stincharum Communis Florentiae.

Philippum Domini Poggii (2) extra Civitatem Florentiae, & procul ab ipsa Civitate Florentiae miliaribus quinque ad minus, & citra, & infra miliaria 40. ad minus circum circa, ad quae confinia se personaliter praesentare teneatur, & debeat infra quinque dies proxime futuros post ejus relapsationem de Carceribus praedictis. Et teneatur, & debeat uterque eorum dicta ejus confinia perpetuo attendere, & observare sub poena rebellionis, in quam ipso facto &c.

Dio

(1) D. Joannes Franciscus D. Poggii Canonici Juris peritus Canonieatum Ecclesiae majoris Florentiae tenuit. Fuit & Laterinae Plebanus, Pontificis Cubicularius, & Literarum Apostolicarum Abbreviator.

(2) Philippus D. Poggii fuit per aliquot menses Canonicus Florentinus, idest Ecclesiae majoris: postea nupsit Alexandrae Dei del Beccuto.

DOCUMENTA. 131

Die 5. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Octoviri &c. scribunt, communicant &c. vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam relegetis, & confinetis

Leonardum Domini Petri Domini Andreae de Pazzis extra dictam Civitatem, & Districtum Florentiae perpetuo ejus vita durante. Et quod sit supposit. & affectus omnibus, & singulis poenis, & praejudiciis factis, introductis, & ordinatis contra relegatos, & confinatos per Balam editam in anno 1434. Mandantes &c.

Die 7. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Octoviri &c. scribunt &c. vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam relegetis, & confinetis

Joannem Antonii Domini Andreae de Pazzis, &

Andream, Joannem, Nicolaum, & Galeottum fratres, & filios olim Domini Petri Domini Andreae de Pazzis, &

Dominum Petrum Juliani Lapi de Vespucciis, & quemlibet eorum ad standum, & permanendum in carceribus Stincharum Communis Florentiae perpetuo eorum, & cujuslibet eorum vita durante. Cum hac tamen conditione, & salvo quod praesentes Octo, & duae partes eorum possint dictos supranominatos, seu quem, aut quos voluerint ex eis ex dictis carceribus Stincharum in alias, seu aliam
Car-

152 CONJURAT. PACTIANAE

Carcerem ubilibet permutare, & transferre, & eos in perpetuum in dictis carceribus relegare, & incarcerare facere, prout dictis Octo, vel duabus partibus ex eis libere videbitur, & placebit. Et teneantur, & debeant dicta confinia, seu ea, in quae, ut supra transferrentur, attendere, & observare sub poena rebellionis &c.

Die 10. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Octoviri &c. scribunt &c. vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam condemnetis, relegetis, & confinetis

Marcum Domini Petri de Vespucciis extra dictam Civitatem Florentiae, & procul ab ipsa Civitate Floron. miliaribus quinque ad minus, & citra, & infra miliaria 25. & infra miliaria 5. & 25. perpetuo ejus vita durante. Ad quae confinia &c. Lat. dat. dicta sententia per dictum Dominum Potestatem die 13. Maii 1478. Ind. 11.

Die 12. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Viri Octo Custodiae &c. habentes notitiam qualiter

Nicolaus alias Fantagutius de Raugia, & famulus Domini Jacobi de Pazzis est fur, & latro scandalosus, & malae conditionis vitae, & famae, dictis, & aliis justis de causis moti, & pro bono publico, vigore eorum auctoritatis, & potestatis, & baliae, & omni meliori modo, via, jure, & forma,

ma, quibus magis, & melius potuerunt, servatis servandis, deliberaverunt, scribunt, & committunt, imponunt, & mandant vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam condemnatis dictum

Nicolaum, alias Fantagutium ad poenam, & in poena furcarum, & quod quandocunque venerit in fortia Communis Florentiae, quod possit, teneatur, & debeat per quemcumque Officiale Civitatis, Comitatus, & Districtus Florentiae capi, & de facto mitti ad locum consuetum iustitiae, & ibidem per personam habilem laqueo suspendi &c.

Die 12. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Viri Octo Custodiae &c. Habentes notitiam de quampluribus delictis, & excessibus factis, commissis, & perpetratis per quosdam de Franzesis de Staggia contra praesentem statum, & contra personas aliquorum Civium de primioribus praesentis status, dictis de causis moti, & pro bono publico &c. scribunt &c. Vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam relegetis, & confinetis

Dominum Joannem Bastianum Tingoccii Francisci de Franzesis

Albizum Joannis Nicolai, &

Antonium, & Taddeum filios Napoleonis Antonii Nicolai de Franzesis praedictis, & quemlibet eorum extra Civitatem, Comitatum, & Districtum Florentiae, & distans a Castro Staggiae 25. miliaribus

ribus ad minus circum circa pro tempore, & termino eorum, & cujuscunque eorum vita durante. Et quod teneantur, & debeant se ad dicta confinia representare infra tres dies proxime futuros quoad dictum Joannem Bastianum & Albizum post eorum relapsationem de carceribus vestris. Et quoad dictos Antonium, & Taddeum, postquam eisdem personaliter, vel ad domum, vel per bannum praedicta confinia erunt notificata. Et teneantur &c. Lat. dat. die 14. Maii 1478. Ind. 11.

Die 18. Maii 1478. Ind. 11.

Magnifici Odo &c. habentes notitiam qualiter Thomas Antonii alias della Corfa aluptarius, Petrus Papii del Lucchefino de Podiobonizi barbitonfor, &

Bartholomaeus Alexandri de Fregarolo aluptarius habitatores in Civitate Florentiae fuerunt cum pluribus de Domo de Pazzis de Florentia diebus proxime praeteritis ad committendum quamplura scandala contra praesentem statum, & contra libertatem dictae Civitatis Florentiae, dictis de Pazzis auxilium, & favorem circa praedicta praestando, dictis, & aliis justis de causis &c. scribunt &c. vobis Domino Potestati &c. per vestram sententiam relegetis, & confinetis praedictos

Thomam, Pierum, & Bartholomaeum ad eundem, standum, & habitandum extra dictam Civitatem, Comitatum, & Districtum Florentiae, & dist. a dicta Civitate ad minus 40. miliaria circum
circa

circa continue eorum, & cujuslibet eorum vita durante excepto dicto Thoma, qui possit stare, & habitare in Civitate Lucana, & ejus territorio, ubi voluerit, non obstante quod non sit distans a dicta Civitate Florentiae 40. miliaris. Et quod ipsi, & quilibet eorum teneantur, & debeant ad dicta confinia representare infra quinque dies proxime futuros post eorum relapsationem de carceribus vestris. Et quod de eorum representatione &c. Lat. dat. die 20. Maii 1478. Ind. 11.

Die 12. Maii 1478.

Magnifici Octoviri &c. Habentes notitiam, ut asseruerunt, qualiter

Dominus Franciscus, & Pierus filii olim Joannis Pieri Bandini de Baroncellis de Florentia quamplura, & plura tentati, & perpetrati fuerunt & commiserunt contra praesentem statum, & libertatem dictae Civitatis Florentiae, & qualiter ipsi, & uterque ipsorum sunt malae conditionis, vitae, & famae, dictis, & aliis justis de causis moti &c. scribunt, committunt &c. vobis praesenti Domino Potestati &c. per vestram sententiam condemnetis dictos

Dominum Franciscum, & Pierum, & utrumque eorum in poenam, & bannum Rebeli, & ipsos, & utrumque eorum declaretis fuisse, & esse rebelles Communis Florentiae &c. Lat. dat. die 23. Maii 1478. Ind. 11.

EX ANNALIBUS ODERICI RAYNALDI (*)

SIXTUS PAPA IV.

Ad futuram rei memoriam.

Iniquitatis filius, & perditionis alumnus Laurentius de Medicis, & nonnulli alii Cives Florentini, ejus in hac parte complices, & fautores, superioribus annis reprobis sensus, ac perversae, & damnatae conditionis filio Nicolao de Vitellis, ut ejusdem Romanae Ecclesiae Civitatem Castelli nobis rebellem faceret, eamque per tyrannidem occuparet, & detineret occupatam consulere, favere, & auxiliari, etiam postquam per litteras, & nuncios nostros Laurentium, & complices praedictos paterne monueramus, atque, ut a praestandis dicto Nicolao auxiliis hujusmodi desisterent, charitative requisiveramus, quibus potuere viribus non expaverunt, quinimmo tanquam aspis surda nostris hujusmodi requisitionibus aures claudentes pertinaces, etiam postquam dilectus filius noster Julianus tituli S. Petri ad Vincula presbyter Cardinalis in partibus illis Apostolicae Sedis Legatus, quem cum exercitu, ut ipsam Civitatem Castelli ad ejusdem Ecclesiae obedientiam, & devotionem reduceret, transmiseramus, se illuc contulerat, ac exer-

(*) *Editionis Lucensis T. X. Pag. 582.*

exercitus huiusmodi noster apud Civitatem antedictam castra metaretur, & illam teneret obsessam, Laurentius, & complices praedicti, non ignari etiam gravium aliarum censurarum, & poenarum, quas per certas alias nostras speciales literas publicatas, ipso facto erant incursum quicumque dicto Nicolao, & ejus gentibus auxilium darent, consilium, vel favorem, quodque omnes, & singulos, qui ipsi Nicolao quovis modo obligati ad ejus defensionem censerentur poterant, quamquam contra dictam Romanam Ecclesiam ad eundem Nicolaum ipsius Ecclesiae subditum, & vassallum, praesertim in huiusmodi rebellionem defendendum nemo potuit, ut notorium est, se obligare, ad cautelam tamen ab omni foederis, ligae, & juramenti vinculo quemcumque ad huiusmodi effectum tendente absolveramus, eidem Nicolao, quantum in eis per amplius favere, & auxiliari non destiterunt, usque adeo, ut cum Nicolaus antedictus, omnipotenti Deo causam Ecclesiae suae curante, a praedicta Civitate ejectus extitisset, nosque in ea arcem pro potiori illius tutela, construere, & aedificari mandavissemus, idem Laurentius, & complices praedicti Nicolao praedicto, ut, contra fidem per eum nobis datam, Civitatem praenominatam per prodicionem reingredi, & iterum occupare, praedictam Romanam Ecclesiam spoliando, valeret, rursus assistere, ac postmodum ipse Nicolaus huiusmodi perfido suo proposito, adnitentibus in contrarium, & contra eos, qui dictae arci per nos propositi erant, deceptus remansisset, eandem cum suis receptare, plerasque simul-

multates, & conspirationes cum eo adversus eandem Romanam Ecclesiam facere, mala malis addendo, similiter non formidaverint.

His quoque non contenti, cum dicta Civitate ipsam Romanam Ecclesiam, ut cupiebant, spoliare non possent, ut adversus eandem, a qua tot honores, & commoda, ac etiam in eorum opportunitatibus auxilia consecuti esse dignoscuntur, conceptum virus diffusius evomerent suis pravis, & dolosis machinationibus, ut quidam Carolus de Montone Perusinam etiam Civitatem a nostrae, & praedictae Romanae Ecclesiae obedientia, & devotione, quibus subest, subtraheret, ac suae tyrannidi subjiceret, sollicitatis ad id etiam nonnullis dictae Civitatis Civibus, procurarunt; propter quae non minus graves impensas subire, quam de aliquorum subditorum nostrorum fide dubitare, & in nonnullos, qui culpabiles reperti fuerunt, animadvertere coacti sumus. Quinimo deinceps cum praedictum Carolum vana spe in hujusmodi negotio, & tractatu illudum videret, ne ab incaeptis ob inopiam desistere cogeretur, Laurentius antedictus, non advertens quod Italiae pace turbata, & debilitatis dictae Ecclesiae Romanae viribus atrocissimo Turcorum principi immanissimo Fidei orthodoxae hosti, facilior ad Italiam ipsam aditus aperiebatur, praedictum Carolum, ut congregato facinorosorum hominum exercitu in Senensem agrum incursiones faceret, ipsumque depopularetur, & in praedam daret, ac plurima inibi nefanda perpetraret induxit, ad finem etiam, ut sustentato pro tempore ejus exercitu, nec intermis-

sa

sa interim proditione, sollicitatione Perusinam Civitatem praedictam Carolus ipse de improvviso ingredi, & ea per fraudem potiri valeret. Quod quidem cum per Dei potentiam minus eis ad votum similiter successisset, & nos pro conservanda Italiae pace Castrum Montonis a dicto Carolo in territorio Perusino per antea possessum, qui his scandalis occasionem praebuerat, & in dies praebere posse videbatur, prout poterat verisimiliter formidari, ad jus, & proprietatem ejusdem Romanae Ecclesiae, data prius pro eo recompensa reduci curaremus, idem Laurentius, & complices, etsi nulla injuria per nos, aut per nostros laceffiti fuissent, in suo pravo animo contra Romanam Ecclesiam praedictam improbe perseverantes, ne hujusmodi Castrum ad eandem Ecclesiam deveniret, neve scandalorum materia tolleretur, destinatis ad id armigeris, quorum nonnulli ductores a nostris postea intercepti sunt, exquisitis, et damnatis viis impedire tentarunt.

Insuper ut eandem Romanam Ecclesiam, cumulatim contra eandem improbis favoribus magis opprimere conarentur, Deiphebum de Anguillaria quondam Aversi etiam de Anguillaria Comitis filium, per felicis recordationis Paulum Secundum praedecessorem nostrum, exigentibus ejus demeritis, olim a detentione terrarum, castrorum, et locorum, qui in territorio ipsius Romanae Ecclesiae per tyrannidem possidebat, amotum, et a terris ejusdem Romanae Ecclesiae exulem factum, ut se Carolo praedicto cum armata manu conjungeret, quo praedicta Ecclesia Romana a duobus fortius laceffetur, evo-

evocari, venientemque in territoriis Domini Florentini recipi, ac per plures dies ibidem commorari procurarunt.

Praeterea ad Castra ejusdem Ecclesiae anhelantes, et apertis faucibus inhiantes, Castrum Citer-nae Civitatis Castelli Dioecesis, quod ad eandem Ecclesiam pertinere dignoscitur, per insidias nocturnas, clam invadere, et dato ad id nonnullis armigeris negotio, tyrannidi eorum subicere, quamvis temerariis eorum ausibus fidelium dicti Castri custodum opera, et diligentia obstiterit, minime erubuerunt, nec minus sententias, et censuras, per praedecessores nostros, et nos successive in Bulla, quae in Coena Domini singulis annis legitur, & publicatur, in eos latas, qui ad Sedem Apostolicam venientes, vel recedentes ab eadem, temeritate propria capiunt, detinent, aut talia fieri mandant; necnon qui Romipetas, et peregrinos ad Urbem causa peregrinationis, et devotionis accedentes capiunt, detinent, seu depraedantur, aut aliis super his auxilium praestant, consilium, et favorem, pariformiter et per piratas, et latrunculos maritimos, et illos praecipue qui mare nostrum a monte Argentario usque ad Terracinam discurrere, et navigantes in illo depraedari, vulnerare, interficere, et rebus, ac bonis suis spoliare praesumpserint, receptant, aut eis auxilium dant, consilium, vel favorem. Simul etiam qui victualia, vel alia ad usum Romanae Curiae necessaria deducentes, ne ad Curiam ipsam deducantur, vel deferantur impediunt, invadunt, seu perturbant, et qui talia fa-

cien-

cientes receptant, vel defendunt, idem Laurentius, et complices sui praedicti parvipendentes, et elevata cervice, atque animo more Pharaonis indurato, contemnentes, & spernentes, multos ad ipsam Curiam Romanam causa prosequendi negotia sua venientes, & novissime dilectos filios Bernardum Sculteti de Luniborgo, Thimoholui de Leytzhau, & Henricum Brandis clericum Lubicens. Romipetas, & peregrinos, qui ad Urbem eandem causa devotionis accedebant, capere, bonis spoliare, & carceri mancipare, necnon quasdam triremes remigiis, & aliis navalibus instrumentis abunde munitas in mare nostrum praefatum discurrentes, & navigantes, in illo depraedantes, bonisque, & rebus eorum spoliantes, vulnerantes, & interficientes, necnon & victualia, quae ad usum dictae Curiae Romanae necessaria ad eandem pro tempore deferebantur, invadentes, receptare, defendere, favoribus prosequi, alimenta eisdem non denegando, ut (quod detestius est) etiam stipendiis ordinariis conducere, & adjuvare praesumpserunt, contumaciter in huiusmodi censuris, & poenis, etiam per diuturna tempora infordefcentes.

Porro, ne quid sceleris intentatum, aut inausum relinquerent, non immemores, aut ignari censurarum, & poenarum in Sacris Canonibus contra violatores Ecclesiasticae libertatis, & dictae Sedis authoritatis per eosdem praedecessores nostros diversis temporibus successive promulgatarum, & contentarum, cum nos dudum Ecclesiae Pisanae certo modo vacanti, de venerabilium fratrum nostrorum

X

S.

S. R. E. Cardinalium consilio, de persona bonae memoriae Francisci Archiepiscopi Pisani, eundem illi in Archiepiscopum praeficiendo providissemus, Laurentius, & complices sui praedicti, ne proviso hujusmodi debitum sortiretur effectum, per plura tempora prohibere mandatis nostris palam resistendo non formidarunt. Deindeque cum per Omnipotentis Dei gratiam dictae Sedis praevaluisset auctoritas, idemque Franciscus Archiepiscopus, qui etiam ex insigni familia Salvatorum optimorum Civium Florentinorum existeret, mandatorum nostrorum vigore regiminis, & administrationis dictae Pisanae Ecclesiae pacificam possessionem consecutus fuisset, idem Laurentius pravo, & maligno animo, tam in eum, quam in multos alios dictae Civitatis Florentinae etiam primarios, & optimates Cives odia exercens continue, dicti Archiepiscopi auctoritatem conculcare, & in iis, quae ad eum spectabant, indebite se immiscere, ac ipsius Archiepiscopi, sicut & tyrannide quadam Florentini populi, omnem auctoritatem sibi vindicare, & usurpare non cessavit.

Cum nos Salvatoris nostri exemplo, cujus proprium est misereri semper, & parcere, sperantes eodem Laurentium, & complices tot, & tantorum excessuum per eos contra nos, & praefatam Romanam Ecclesiam impie commissorum poenitere, & illatas injurias, atque damna hujusmodi bene operando in dies recompensare debere, haec omnia pro Italiae praesertim pace, & quiete aequo animo tolerare devovissemus, eisdemque Laurentium, &

com-

complices paterna charitate, ac si umquam talia commisissent, prosequeremur, & pro posse non cessaremus in cunctis complacere eisdem, contrarium spei nostrae hujusmodi nobis ex directo successit, nam cum ex eo, quia Laurentius ipse novissime multos ex dictis Civibus Florentinis primariis partim relegare, partim de medio tollere & occidere, ficut fertur, intendens, ut latior sibi ad vindictam, & crudelitatem hujusmodi campus pateret, sese in unum ex Octo Civibus Florentinis de Balia nuncupatis, assumi, & elegi procuraverat, aegre hoc ferentibus Civibus, ad aliquas civiles, & privatas inter eos dissensiones deventum esset, Laurentius praedictus, & tunc Priores Libertatis, ac Vexillifer Justitiae dictae Civitatis Florentinae, assistentibus eisdem complicitibus reliquis ex dictis Octo de Balia nuncupatis, & nonnullis aliis Civibus dictae Civitatis, Dei timore penitus abjecto, furore succensi, & diabolica suggestionem vexati, ac tamquam canes ad efferam rabiem ducti, ut tandem sua libidine potiti, in Ecclesiasticas personas, quantum possent, ignominiosius saevirent (prohi dolor, & inauditum scelus!) in Archiepiscopum praedictum manus violentas injicere, & captum per plures horas in publico Palatio residentiae eorundem Priorum, & Vexilliferi detinere, ac tandem communicato invicem desuper consilio, eum publice in fenestris dicti Palatii eminentibus coram populo, in die Dominico laqueo turpiter suspendi fecere; cumque vitam finivisset, laqueum scindi, ut corpus ipsius in terram caderet, quemadmodum cecidit (quod

nedum referre, sed meminisse horremus) procurare minime erubuerunt : multosque deinde alios Presbyteros, & Ecclesiasticos viros bonae conditionis, & famae, quorum aliqui erant ex dilecti filii nostri Raphaelis S. Georgii ad Velum aureum Diaconi Cardinalis in provincia nostra Ducatus Spoletani, & nonnullis aliis Civitatibus, Terris, & locis praedictae Romanae Ecclesiae dictae Sedis Legati, & aliqui ex dictis Archiepiscopi familiaribus, partim suspendi, partim gladiis, & fustibus confodi, & necari palam, & publice in Ecclesiasticae dignitatis opprobrium fecerint, & deterrima prioribus aggrediendo Raphaellem Cardinalem, & Legatum praedictum in dicta Civitate Florentina in Ecclesia Cathedrali, dum ibidem divinis Officiis, & Missarum Solemnis eadem die Dominica interesset, capere, & capi mandare, capturamque ipsam ratam habentes, eundem sub fida custodia in praedicto palatio teneri curarunt, & curant, & dum Venerabilis frater Nicolaus Episcopus Modrusensis, noster, & ejusdem Sedis nuncius ad hoc specialiter destinatus praedictos Laurentium, Priores, Vexilliferum, ac complices, ut Raphaellem Cardinalem, & Legatum praedictum in sua libertate reponerent nostro nomine requisivisset, illud negare, & se eundem Cardinalem dimittere nolle pertinaciter affirmare non dubitarunt, in Clericalis ordinis, & Pastoralis Officii vituperium. Quae omnia in Raphaellem Cardinalem, & Legatum, ac Archiepiscopum, Presbyteros, & Clericos praedictos perpetrata, communi omnium de eis notitiam habentium iudicio damnata, publica

ca

cā omnium fama id attestante, & facti notorietate approbante, adeo referuntur, & eorundem de illis notitiam habentium animi in hoc suspensi, & oculi pendentes esse asserantur, & expectent, quid a nobis in tales pro tantorum scelerum ultione statuatur.

Nos igitur praemissis omnibus debita meditatione pensatis, quamvis immensa scelestissimorum hominum crudelitatem, feritatemque immanissimam, ac flagitiosissimum, & ignominiosum universae Ecclesiae Sanctae Dei dedecus turpiter illatum videamus, & a praedecessoribus nostris in magnos principes ob minora facinora acriter saevitum esse conspiciamus, & *infra*, habito super his cum eisdem fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de illorum unanimi consilio, & assensu, autoritate Apostolica tenore praesentium declaramus iniquitatis filios Laurentium, Priores, Vexilliferum, Octo de Balia antedictos, tunc, & qui illis in eorum Prioratus, & Vexilliferatus, ac Octo de Balia Officiis successerunt nunc existentes, ac omnes, & singulos Ecclesiasticos, & saeculares, qui eis in praemissis in Archiepiscopum, & Raphaelem Cardinalem, Presbyteros, & Clericos praefatos commissis praestiterunt, & praestant auxilium, consilium, vel favorem, detentionemque Raphaelis Cardinalis praefati continuant, quorum nomina, & cognomina, ac si exprimerentur, volumus haberi pro expressis, cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis existant, & quacumque Ecclesiastica, vel mundana dignitate fungantur, propter praemissa in
Ra.

Raphaellem Cardinalem, Franciscum Archiepiscopum, Presbyteros, & Clericos praefatos commissa, juxta bonae memoriae Bonifacii Papae Octavi similiter praedecessoris nostri, & Viennensis Concilii, ac aliorum praedecessorum nostrorum Constitutiones, & Decreta criminis laesae majestatis reos, facrilogos, excommunicatos, anathematizatos, infames, diffidatos, intestabiles. Et ut publica repulsa confusi nullum inveniant suae militiae successorem, ejuslibet haereditatis esse ab intestato incapaces, feudis insuper, ac locationibus, officiis, & bonis spiritualibus & temporalibus, qui singuli eorum a praefatis Romana, & Pisana Ecclesiis, necnon dictorum Laurentii, Priorum, Vexilliferi, Octo de Balia, & aliorum complicum filios, & nepotes per rectam lineam descendentes, quibuscunque beneficiis Ecclesiasticis, quae quomodolibet tempore perpetrationis excessuum praedictorum obtinebant, qualiacunque forent, spe promotionis in futurum omnino sublata, privatos, necnon feuda ad bona locata hujusmodi, ad Ecclesias ipsas; ita ut ii, ad quos spectant, de illis pro sua voluntate disponant, reversa esse. Et cuncta eorundem Laurentii, Priorum, Vexilliferi, & Octo de Balia, ac auxilium, consilium, vel favorem praestantium, complicum, & adhaerentium hujusmodi aedificia in ruinam dari debere, ita ut eorum habitationes desertae fiant, & non sit qui eas inhabitet in posterum. Et ut perpetuam notam infamiae perpetua ruina testetur, nullo unquam tempore reparentur, nullum eis debita reddere, nullumve in judicio respondere tene-
ri:

ri : nulli quoque filiorum, aut nepotum praedictorum, per virilem sexum descendantium ab eisdem, alicujus aperiri debere januam dignitatis, aut honoris Ecclesiastici, vel mundani, & ad alicujus loci regimen ascendere omnino posse, postulandi facultatem eis negatam Notariatus, Judicatus, & quodlibet aliud officium, seu ministerium publicum interdictum ; ad Ordinis ascensum inhibitum, ad beneficia, & officia Ecclesiastica denegatum ascensum existere. Et ut magis sit famosa eorum infamia, ad actus legitimos nullum eis aditum, nullamve portam patere. Quidquid in bonis tunc inveniebatur, eorundem Fisci, & Reipublicae dominio applicatum fore, ita ut ex illis nil transmittatur ad posteros, sed potius cum eis & sua damnata existant. Florentinam praeterea, & Fesulanam, ac Pistoriensem illi propinquiores dominio subjectas Civitates, & Dioeceses Ecclesiastico, & strictissimo interdicto suppositas esse, & praeter has poenas, eosdem Laurentium, Priores, Vexilliferum, Otto de Balìa, auxiliares, consultores, fautores, complices, & adhaerentes omnes, & singulas alias excommunicationis, anathematis, & aeternae maledictionis sententias, censuras, & poenas in tam gravia crimina, & excessus perpetrantes, tam a jure, quam per extravagantes Constitutiones, & literas Praedecessorum praedictorum, & nostras inflictas incurrisse ; ipsam quoque Civitatem Florentinam, si infra mensem ei a jure statutum Laurentium, Priores, Vexilliferum, Otto, auxiliares, consultores, complices, fautores, & adhaerentes praedictos, prout tan-

ti

ri facinoris exigit enormitas, & ei facultas affuerit, non duxerit puniendos, Pontificali, Archiepiscopali, qua decoratur dignitate privatam fore, & nihilominus interdictam remanere &c. Denique Laurentium Mediceum, ac Magistratus solemniter ritu diebus festis anathemate percelli iussit; atque cum iis eorumque sectatoribus, ac sociis quodvis genus commercii haberi vetuit. Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo, Kal. Junii Pontificatus nostri anno VII.

M O N I T U M.

Bullam aliam censuræ Sixti Papæ IV. adversus Florentinos ante bellum indictum eis, publici juris fecit vir celebris nuperrime morte præventus Joannes Dominicus Mansus Archiepiscopus Lucen. in Tomo primo Miscellaneorum Stephani Balutii Editionis itidem Lucen. At nos libenter eam omisimus, ne coctam crambem, ut ajunt, recoquantur. Florentini vero post divulgatam Bullam ob id consuluerunt Bartholomaeum Socinum, & Bulgarinum Bulgarinum Advocatos aliquando Consistoriales, Lancellottum Decium, Andream Panhormitam, Petrum Philippum Cornium, Franciscum Accokum cognomento l' *Areino*, & alios juris Canonici, & Theologiae peritos, quorum judicium fuit, quod iis ad futurum Concilium appellantis, Summi Pontificis Censuræ non obstarent, quominus divina Officia celebrari possent. Si quis autem Francisci Arretini Consilium CLXIII. de hac re legere cupiat, editionem Ferrariensem ann. 1536. in fol. adeat Consiliorum ejusdem, aut Venetam ann. 1572. itidem in fol. Nec multo post convocata fuit Synodus omnium Praesulum Etruriae (verba sunt Nicolai Machiavelli) in qua cives nostri ad futurum Concilium appellarunt; quae Synodus impressa anno 1478. absque nominibus loci, & Typographi, perraro invenitur.

EXCU.

EXCUSATIO FLORENTINORUM

P E R

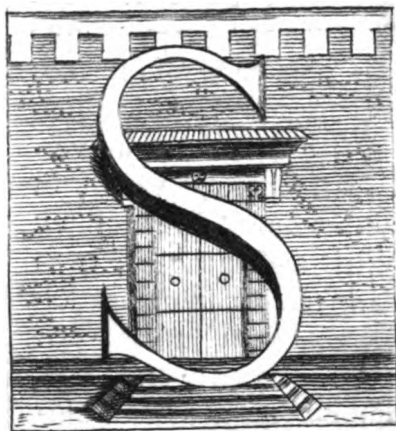
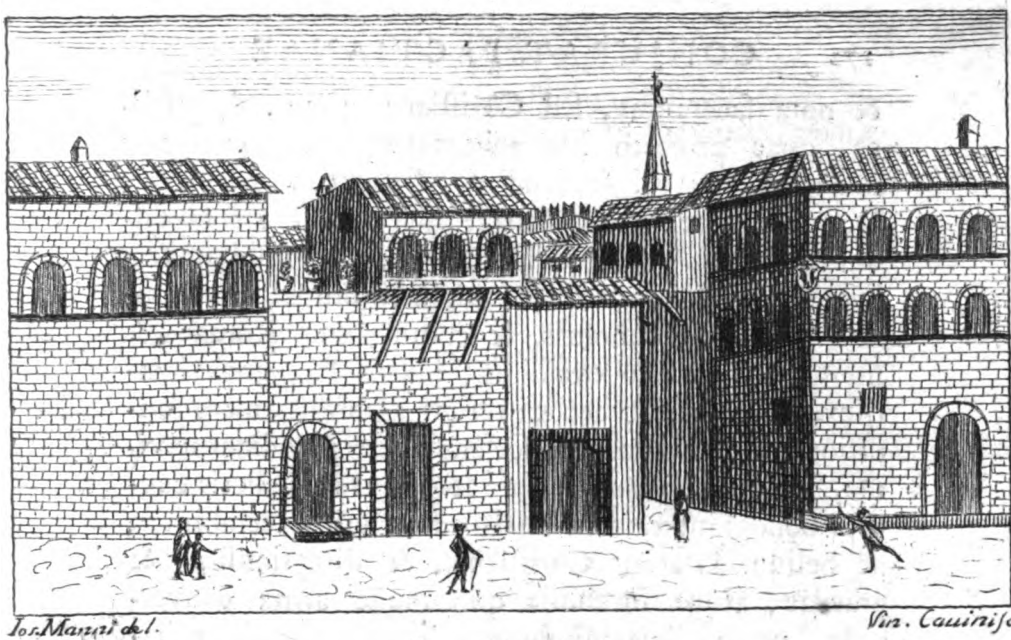
D. BARTHOLOMAEUM SCALAM.

EX MS. CODICE

BIBLIOTHECAE STROCTIANAE. (*)

(*) Hanc Excusationem vel nimia festinatione, vel incuria omisit Typographus in Vita Bartholomaei editionis Florentinae anni 1768.

Y



INGULIS, atque univer-
fis, in quos haec scripta
inciderint **PRIORES Li-**
bertatis, & VEXILLIFER
Justitiae, & POPULUS
FLORENTINUS salutem.

Rem sumus narra-
turi inauditam, & no-
vam, adeo alienam ab
omni humana natura, &
consuetudine vivendi,
ut nihil dubitemus om-

nes, qui audierint, vehementer tantam atrocitatem,
atque immanitatem rei admiraturos. Movet autem
nos, non causa modo nostra ut haec scriberemus,

& nota faceremus, sed Christiana etiam, & publica, quae profecto his gubernatoribus his moribus dilabatur brevi, & funditus desperat necesse est. Dum enim religionis nostrae hostis post tot tantaeque de nobis claras victorias in limine insultat Italiae superbissimus, atque formidabilissimus, dum imminet cervicibus nostris, & comminatur Romae, & nomini Christiano excidium, Sixtus Romanus Pontifex, & illi sui praeclari rerum administratores prodicionibus dant operam sceleratissimis; insidiantur vitae, & libertati populorum: Incessunt maledictis cunctos bonos: interdiciunt sacris admodum execrabiliter, ac bellum inferunt Christianis, & direptionibus, & praedae, atque incendiis quocunque arma convertunt, pro viribus involvunt. Nihil pensi, aut habentes, sed foedantes omnia divina, atque humana barbaro potius quodam, & ferino, quam aliquo humano more. Certo scimus non facile fuisse nos assensionem adepturos ob tam nefarii facinoris magnitudinem; sed fama rei gestae jam per universum fere orbem vulgata, patrocinator vero, & fidem scriptis his pulcherrime procurat: Quod si ex primis quoque scelerum ministris audientur ea, quae ipsi cum in nostras devenissent manus morituri falsi sunt, & chirographo suo tradiderunt nobis, erit profecto apud vos omni ex parte corroborata, & stabilita veritas. Igitur visum est ut ordinem omnem rei ipsi edoceantur. Ex ipsis ergo Johannem Baptistam de Montescicco audiamus; ipse rem omnem ordine aperiet, cujus attestationis exemplar hoc est, videlicet.

Que-

QUESTA serà la confessione, la quale farà Giovambatista da Montesecco de sua mano propria, in la quale farà chiaro a omne uno (1) l'ordine, & el modo dato per mutar lo Stato della Città de Fiorenza comentando (2) dal principio infino alla fine, nè lasciando cosa alcuna inderietro (3), imo in narrando tutte le persone con chi lui n'aveva auto colloquio, & particolarmente narrando le puntali (4) parole auto con tutti quelli con chi n'ha parlato; e prima con l'Arcivescovo, e Francesco de' Pazzi ne parlai in Roma in la Camera del detto Arcivescovo, dicendome volerme rivelare un suo secreto, & pensiero, che avevano più tempo auto in core, e quì con sacramento volse, che io gli prometteffi tenerli secreti, nè de questa cosa parlarne, nè non parlarne se non quanto faria il bisogno, e quanto porteria, e vorria a loro, & io così gli promissi.

L'Arcivescovo cominciò a parlare faccendome intendere, como lui e Francesco avevano el modo di mutare lo Stato di Fiorenza, e che determinavano ad omne modo farlo, & che ci voleva l'aiuto mio. Io glie rispuosi, che per loro faria ogni cosa, ma essendo soldato del Papa, e del Conte, io non ci poteva intervenire; loro mi rispuoson: *como* (5) *credi tu, che noi faremo questa cosa senza consen-*

-
- (1) *Scil.* ognuno
 - (2) *Idest* cominciando
 - (3) *Scil.* indietro
 - (4) *Idest* puntuali
 - (5) *Scil.* come

*sentimento del Conte ; imo ciò che si cerca , e che si fa per esaltarlo , e magnificarlo così lui , come noi , è per mantenerlo nello Stato suo , avvisandori , che se questa cosa non si fa , non ghe daria del suo Stato una fava ; perchè Lorenzo de' Medici gli vuol mal de morte ; nè credo , che sia uomo al mondo , che gli voglia peggio ; e dopo la morte del Papa non cercherà mai altro , che torli quel poco Stato , e farlo mal capitare della persona , perchè da lui se sente grandemente ingiuriato . Et volendo io intendere el perchè , & la cagione Lorenzo era così inimico del Conte , mi disse cose assai sopra questa parte e della Depositeria , e dell' Arcivescovato di Pisa , & più cose , che fareano lunghe a scrivere ; e in fine fu fatto questa conclusione , che dove concorrevà l' onore , e utole del Conte , & el loro , io mi sforzaria a fare *jura posse* tutto quel , che pel Conte mi sarà comandato ; & tutte queste cose furono comune frallo Arcivescovo , & Francesco , & che un' altro dì se dovesse essere insieme , & con il Conte proprio , e pigliare determinazione de quello s' aveva da fare ; & così se remase &c. La cosa remase così per parecchie giorni , nè me fo detto altro , ma fo bene , che fra l' Arcivescovo , e Francesco , & el Signor Conte ne fo in questo tempo parlato più volte .*

Dapoi un giorno fui chiamato dal Signor Conte in Camera sua , dove era l' Arcivescovo , e cominciò a parlarli de novo di questa cosa dicendome el Conte : *L' Arcivescovo me dice , che t' hanno parlato d' una faccenda , che avemo alle mani :*

que

que (6) te ne pare? Io gli rispuosi, Signore, non so que me ne dire di questa cosa, perchè non la intendo ancora; quando l'averò intesa', dirò el mio parere. L' Arcivescovo: como non t' ho io ditto, che volemo mutare lo Stato in Fiorenza? Madiasi (7) che me l' avete detto, ma non m' avete detto el modo; che non avendo inteso el modo, non so que ne parlare. Allora e l' uno, e l' altro ussino (8) fuora, e cominciorno a dire della malivolenza, e mal animo, che'l Magnifico Lorenzo aveva contro de loro, e'n quanto pericolo era lo Stato del Conte dopo la morte del Papa, & che mutandose ditto Stato, faria uno stabilire el Signor Conte da non potere avere mai più male, e che per questo si voleva fare ogni cosa. E domandandoglie io del modo, e del favore, mi dissero: noi averemo questo modo, che in Fiorenza è la Casa de' Pazzi, e de' Salviati, che se tirano dietro mezza la Città de Fiorenza. Bene: avete voi pensato el modo? El modo lasso io pensare a costoro, che dicono non potersi fare per altra via, che tagliare a pezzi Lorenzo, e Giuliano, & aver poi preparato le genti d' arme, & andarvene a Fiorenza, e che bisogna accumulare queste genti d' arme in modo, che non se dia sospetto; che non dandosi suspetto, ogni cosa verria ben fatta. Io gli rispuosi. Signore, vedete quel che voi fate: io vi certi.

-
- (6) Scil. che
 (7) Scil. sì
 (8) Idest uscirono

certifico, che questa è una gran cosa; nè so come costoro se lo possono fare, perchè Fiorenza è una gran cosa, e la Magnificenza di Lorenzo ci ha una grande benevolenza, secondo io intendo. El Conte disse: Dicono costoro el contrario; che ci ha poca grazia; & è malissimo voluto, & che morri loro, ognuno giungerà le mani al Cielo. L' Arcivescovo usì fuora, e disse: Giovambatista tu non sei mai stato a Fiorenza; le cose de là, & la cognizione di Lorenzo noi lo 'ntendiamo meglio di voi, e sappiamo la benevolenza, e la malavolenzia, che egli ha in nel popolo, e de questo non dubitare, che la (9) reussirà como noi siamo qui. Tutto el fatto è, che ce resolviamo del modo. Bene, que modo ci è? El modo si è riscaldar Messer Jacomo, cb' è più freddo, che una ghiaccia; e como aviamo lui, la cosa è spacciata, nè n' è da dubitar punto. Bene; a Nostro Signore como piacerà questa cosa? E' me respuosoro: Nostro Signore li faremo far sempre quello vorrimo noi, & ancora la sua Santità vuol male a Lorenzo; desidera questo più che altro che sia. Avertene glie voi parlato? Madiasi; e faremo, che te ne dirà ancora a te, e te farà intendere la sua intenzione. Pensiamo pure in que modo possiamo mettere le genti d' arme insieme senza sospetto, che l' altre cose passeranno tutte bene. Fo' preso el modo di far far la mostra, e de mutare le genti d' arme da stanza a stanza, e mandare quelli del Signor Napolione in

(9) Id. riuscirà

in quello di Todi, e de Perusia, e così el Signor Giovanfrancesco da Gonzaga: e così fo dato ordine. Da poi cominciò andar per il tavoliero el fatto del Conte Carlo, e per ditta casione bisognò mettere insieme ognuno, che l' ebbero molto caro; & essendo il campo del Conte Carlo in quello di Siena, & comprendendose chiaramente la cosa non avere durata, fu fatta deliberazione d' andare a campo a Montone, e tenere in tempo l' assedio più che se posseva, a cagion che costoro avessero tempo a dare ordine alla spedizione della faccenda; e per detta occasione venne Francesco de' Pazzi in quel tempo quì in Fiorenza con dimostrazione di fuggir l' aiere (10), & fo a questo effetto; & essendo stato detto Francesco per alcuni giorni, scrisse a Roma all' Arcivescovo como passavano le cose, et che bisognava riscaldare, e pungere M. Giacomo, e farghe (11) intendere tutti li favori se arà in questa cosa etc. Et il modo delle genti d' arme, e tutto quello favore se poteva avere, farglielo intendere chiaramente, et inteselo se lassasse poi il pensiero a lui, che a tutto daria buon ordine: & accadendo in quello medesimo tempo la malattia del Signor Carlo di Faenza, & essendo stato longo tempo amalato, venne in pericolo de morte, et dubitandose assai della morte sua, parse al Conte, et allo Arcivescovo avere scusa licita di

• Z

man-

(10) *Id.* aria

(11) *Id.* farli

mandarme quì, con intenzione, che io vedesse i modi di questa Città, & ancora del Magnifico Lorenzo, e che io parlasse con seco, & intendesse da lui, volendo el Conte cercare de aravere (12) el suo Stato, cioè Valdeseno, que favori se poteva avere da sua Magnificenza, e da questa Republica per suo mezzo, et che glie fesse intendere, che il Signor Conte sperava più in sua Magnificenza, che persona del Mondo, e che in questo io intendesse il consiglio, et el parere suo, e che gl' fesse ancora intendere, che non ostante alcune cose fossero state fra loro e 'l Conte, le voleva buttare tutte da parte, et in omne cosa desponerse a compiacerlo, et averlo in loco de patre; et con molte altre buone parole appresso, quali erano la maggior parte simulate. Et arrivando quì tardi la sera, non potì (13) parlare con sua Magnificenza. La mattina andai a trovarlo, e se ne venne di sotto vestito a nero per la morte dell' Orfino, et (14) fummo insieme, nè altramente me respuose, che si fosse stato patre del Conte, nè con altro amore, in modo che a me se maravigliare, avendo inteso da altri, et poi ritrovandolo così ben disposto in le cose del Conte, che veramente non s' averia possuto parlare per niuno fratello più amorevolmente, che me parlò, dicendome: *Tu te ne girai a Imola, e vederrai come trovi le cose, e darai bene avviso de quello te parerà s' abbia a fare dal canto nostro, che tutto si farà*

(12) Sc. riavere

(13) Id. potei

(14) Sc. fummo

farà senza mancare de niente per satisfare alla Signoria del Conte, al quale e in questo, Et in omne altra cosa me sforzerò sempre a satisfarlo con li più amorevoli ricordi, che possesse (15) mai patre a figliolo, li quali ricordi li racerò per bene: la sua Magnificenzia gli deve bene avere a memoria: pur quando gli parrà, che io gli chiarisca, pensece bene, e diamene avviso, che io gli chiarirò.

Dipoi me ne andai all' Ostaria della Campana a desinare; ed avendo a parlare a Francesco de' Pazzi, et con Messer Jacomo pur de' Pazzi, ai quali avevo lettere di credenza del Signor Conte, e dello Arcivescovo, infin che si desinò, mandai ad intendere que n' era de loro: me fo (16) detto, che Francesco era andato a Lucca, e non c' essendo, mandai a dire a Messer Jacomo predetto, che io aveva bisogno de parlarli, et de cose de 'mportanza, et che se voleva, che io andassi a casa sua, che io anderia, et se lui voleva venire all' Ostaria, che io l' aspettaria. Messer Jacomo predetto venne all' Ostaria della Campana, dove lui, et mi ci ritirassimo in una camera in segreto, et per parte del N. Sig. el confortai, e salutai, et così da parte del Signor Conte Jeronimo, e dell' Arcivescovo, de' quali Conte, et Arcivescovo io avevo una lettera credenzial per uno: le appresentai; le lesse, e lette disse: *che avemo noi a dire Giovambatista? avemo noi a parlare de Stato? Dissi ma-*

Z 2 *diasi.*

(15) *Idest* potesse

(16) *Idest* fu

diast. Mi respuose: io non ti voglio intendere per niente, perchè costoro si vanno rompendo il cervello, & voglion diventare Signori de Fiorenza, & io intendo meglio queste cose nostre de loro: non me ne parlate per niente, che non ne voglio ascoltare. E persuadendolo io pure all' ascoltarne, se contentò d' intendermi. *Que vuoi tu dire?* Io vi conforto da parte di N. Signore con el quale prima che io parissi, gli parlai, & presente el Conte, e l' Arcivescovo me disse sua Santità, che io vi confortasse a spedire questa causa de Fiorenza, perchè lui non sa in que tempo possa accadere un altro assedio de Montone da tenere sospese, & insieme tante gente d' arme; e così appresso al vostro terreno; & essendo pericoloso lo indugiare (17), ve conforta a far questo. *Madiast*, che sua Santità dice, che vorria seguisse la mutazione dello Stato, ma senza morte de persona. E dicendoli io presente el Conte, e l' Arcivescovo: *Padre Santo*, queste cose se potranno forse mal fare senza morte di Lorenzo, e di Giuliano, e forse delli altri; sua Santità me disse: Io non voglio la morte di niuno per niente, perchè non è officio nostro acconsentire alla morte di persona: e benchè Lorenzo sia un villano, & con noi si porte male; pure io non vorria la morte sua per niente; ma la mutazione dello Stato sì. Et el Conte respuose: *Se farà quanto se poderà, acciò non intervenga; pure quando intervenisse, la V. S. perdonerà bene a chi l' fesse.* El Papa respuose al Conte: *tu sii una bestia.*

(17) Scil. Indugiare.

stia. Io te dico: non voglio la morte de niuno, ma la mutazione dello Stato sì. E così ti dico Giovambatista, che io disidero assai, che 'lo Stato di Fiorenza se mute, & che se leve delle mani de Lorenzo, che elli è un villano, & un cattivo uomo, & non fa stima de noe (18), e tuttavolta ched e' fosse fuor de Fiorenza lui, farissimo de quella Repubblica quello vorressimo, & saria ad un gran preposito nostro. E 'l Conte, e l' Arcivescovo, che erano presenti, dissero: la Santità Vostra dice il vero; che quando aviate Fiorenza in vostro arbitrio, & posserne desponere, come porrete, si serà in mano de costoro, la Santità vostra metterà legge a mezza Italia, & omne uno averà caro esserve amico; sicchè siate contento si faccia ogni cosa per venire a questo effetto. Sua Santità disse: io ti dico, che non voglio. Andate, e fate quello volete voi, purchè non v' intervenga morte. Et con questo ci levassimo dinanzi da Sua Santità facendo poi conclusione essere contento dare omne favore, et aiuto de gente d' arme, o d' altro, che a ciò fosse necessario. L' Arcivescovo respuose, et disse: Padre Santo, siate contento, che guidiamo noi questa barca, che la guideremo bene. Et nostro Signore disse: io son contento. E con questo ci levassimo da' suoi piedi, e reduceffemonce (19) in camera del Conte, dove fo poi discussa la cosa particolarmente, e concluso, che

(18) *Scil.* noi

(19) *Idest* ci riducemmo

che questa cosa non se poteva fare per niun modo senza la morte de costoro, cioè del Magnifico Lorenzo, e del fratello. Et dicendo io essere mal fatto, mi rispuosero, che le cose grandi non si potevano (20) fare altramente; et sopra de ciò fo dato molti esempi, che seria lungo a scriverli; et finaliter fu concluso, che per intendere el modo, bisognava essere quì, et parlar con Francesco, et con Messer Jacomo, e intendere appunto quello era da fare, et intesolo mandare ad effetto. Io fui quì, e non trovando Francesco, non volli fare altra conclusione; se non che mi disse: *Vattene a Imola, e alla tornata tua sarà quì Francesco, e deliberasse tutto quello sarà da fare.* Io me ne andai a Imola, dove stetti pochi giorni, perchè così aveva in commissione per la spedizione di detta causa, e in nel tornare a dietro fui a Cafaggiolo, dove trovai la Magnificenza di Lorenzo, e de Giuliano, e avendo referte al detto Magnifico Lorenzo come aveva trovate le cose del Conte, me consigliò con le più cordiali, et amorevoli parole del mondo, dicendome, che per il Signor Conte aveva deliberato fare ogni cosa per farli intendere, che gli voleva essere buono amico; et avendo sua Magnificenza deliberato tornare a Fiorenza, ce ne venissimo di compagnia, dove per la via mi fe intendere ancora più chiaramente quanto era el suo buon animo verso del Conte, che lo racerò perchè seria lungo lo scrivere. Arrivai in Fiorenza, e fui con
 Fran-

(20) Sc. potevano

Francesco, con il quale presi ordine di non partire quel dì, acciocchè la notte ce ritrovassimo con M. Giacomo ; et così fo fatto. La notte ditto Francesco venne per me, et condusse in camera de M. Giacomo, dove fo parlato assai di questa cosa, et la conclusione fo questa, che per la espedizione bisognava più cose ; una che l' Arcivescovo fosse de quà, et che vedesse venirci con qualche scusa licita in modo non desse sospetto, et a questo lassava pensarlo al Conte , e a lui , et che alla sua venuta si piglieria poi forma de quello s'avesse a fare, e che si fosse cifre, per le quali si potesse scrivere bene, et che non dubitava, avendo el favore delle genti del Papa etc. che la cosa non venissi fatta, ma che per farla netta, bisognava, che detti doi fratelli fossero fora, et che immediate, che la cosa avesse questo, di certo la spacciavamo, et che tra 'l Magnifico Lorenzo, e 'l Signor di Piombino si trattava parentado per Giuliano, e seguendo saria necessario uno de loro andasse là, el quale andava, la cosa era spacciata, ma essendo tutti dua in la Città, per niente non voleva fare, perchè non gli pareva posser riuscirlo ; et Francesco diceva altrimenti, che ad omne modo si faria, et sempre gli andò per la mente in Chiesa, o a gioco di carte, o a nozze, pur che fossino tutti dua in un luogo, gli bastaria l' animo di farlo, et che non ci voleva se non pochi con seco, et raccomandene a me, che io volessi quello, che mai el volsi fare. Lui disse trovaria bene il modo a far questo, et che se desse pur più tempo che se poteva, e mandasse.

dasseli l' Arcivescovo in quà , che a tutto se daria bene espedizione , et che de tutto quello s' avesse a fare , si avviseria . Intesa la conclusione , me n' andai a Roma , e referii el tutto al Conte , et all' Arcivescovo , et subito fu presa per il Conte deliberazione de mandare l' Arcivescovo sotto colore delle cose de Favenza etc. et a me me ordinò me n' andassi a Imola con cento provisionati , et con quelle poche genti d' arme , che gli erano state preparate ad omne requisizione de costoro , et etiam con i suoi popoli etc. Io me partii , et andamene a Imola , et poi a Montugi (21); e fui una notte con Messer Giacomo , e con Francesco , e fegli intendere l' ordine dato da ogni banda , e che questa cosa bisognava espedizione , et da parte etc. del Conte gli sollicitai assai a detta espedizione prima che il campo si dividesse loro ; me rispuosero , che non bisognava sproni , ma morso , et che ad omne modo vederia espedirlo in questo tempo , et che io stesse preparato , che sperava avvisarne presto quello avessi a fare , e che al suo avviso non preterisse niente ; et io dissi di farlo , e con questo me ne andai , et non trovando costoro comodità di farlo in quel tempo per essere la persona del Conte Carlo quì , e alloggiato in Casa de' Martelli , deliberorno lassarlo stare per fine a tempo nuovo , et avisò , che si devedesse il campo , et così fo fatto , nè di questa cosa fu parlato più per un

(21) Pro Monte Ugonis , vulgo Montughi .

(22) Scil. *nò*, *Messernò*.

questo più , e più volte , ne fo parlato in Camera del Conte , & como mancava materia , se tornava su questo , e chi prima si trovava insieme con loro , ne parlava , dicendo , che per niente la cosa poteva durare così , che non venissi a palese , e questo per essere in tante lingue , & che ad ogni modo bisognava darli spedizione , onde che per detta cazione fu preso per partito , che Francesco se ne venisse quì ; e Giovanfrancesco da Tolentino , & io ce ne andassimo a Imola , & Messer Lorenzo da Castello &c. per dare ordine quello s'avesse da fare , e poi se ne tornasse a Castello , & omne uno con le preparazioni fatte stesse apparecchiato a tutto quello , che da Messer Jacomo , l' Arcivescovo , e Francesco fosse ordinato , & che ad omne sua requesta onneuno fosse presto a far quanto per loro saria comandato. Et quest' ordine ce fu dato tutto per el Signor Conte in Roma.

Da poi venne ultimamente il Vescovo de Lion , el quale ce comandò de nuovo , che ad omne requisizion de' sopradetti fussimo apparecchiati senza fare una difficoltà al mondo : & così s' è fatto , nè mai se 'ntese niuno loro ordine , se non lo Sabato a doi (23) ore di notte , e poi la Domenica mutorno ancora proposito ; & in questa forma sono state governate queste cose diciendo imperò sempre che l' onor de Nostro Signore , e del Conte ci fosse raccomandato. Et con questo ordine

ordene la Domenica mattina a dì XXVI. d' Aprile MCCCLXXVIII. si fece in Santa Liberata quanto è pubblico a tutto el Mondo.

Item, che tornando di Romagna, & andando a Roma, quando fu là, & parlando con N. Signore d'altre cose me disse: *poi Giovambatista dell' Arcivescovo, & de Francesco, che diceva voler far tante cose, e non saueſſero mutare uno stato como quello de Fiorenza; ma non credo s'auueſſe pure accezzare tre oye (24) in un bacile, se non con cianciatori, tristi chi s'empaccia con loro.*

Item che 'l Signor Conte mi ha ditto molte volte, che N. Signore ha così gran desiderio della mutazione di questo Stato como noi, & se tu intendesse quello dice quando semo lui, e mi, direſti quello, che dico io.

Io Giovan Batista (25) da Montesecco confesso, e fo fede effere vere tutte le predette cose scritte in un foglio intero, & in un altro mezzo, e quì di sopra, e quanto io ho scritto avere detto a M. Jacomo quì in Fiorenza della mente, & volontà della Santità del Papa; & queste cose sono verissime, & io mi trovai presente quando la sua Santità lo disse, & tutto questo è scritto, è di mia mano propria.

Io Matteo Tufcano da Milano Cavaliero, e presentemente Podestà della Magnifica Città di Fior-

Aa 2

ren-

(24) *Scil. uova.*

(25) *Legisse memini, Joannem Baptistam spem habuisse dum haec scribebat supplicium se evasurum.*

renza' sono stato presente, insieme (26) colli' Reverendi Patri infra scritti, (ut infra) che 'l prefato Joanne Baptista ha detto, che quanto è scritto sopra in un foglio intero, e in un altro mezzo, e in questo, che tutti s'allegheranno insieme, sono de sua propria mano, & confessò essere vere quanto de sopra è scritto, & così ne faccio fede de mia propria mano, che gli è la propria verità quanto in esse scritto se contene a dì IIII. di Maggio MCCCC LXXVIII. in Fiorenza.

Io Frate Batista d' Antonio Priore al presente di S. Marco di Firenze dell' Ordine de' Predicatori fu' presente a detta confessione, e fo fede; che detto Giovambatista disse tutto essere di sua mano, & essere la propria verità quanto in esse si contiene, detto dì.

Io Benedetto d'Amerigo da Firenze (27) Monaco, e Priore indegno della Badia di Firenze fo fede, e fui presente quando el prefato Giovambatista da Montelecco confessò essere di sua propria mano le predette scritture, delle quali nell'altra faccia di questo foglio si fa menzione nella subscriptione del Podestà, & Frate Batista, & io fo fede, che disse essere la propria verità quanto in esse si contiene, però ho fatto questo di mia mano detto dì.

Io Frate Nofri d' Andrea da Firenze dell' Ordine de' Frati Predicatori fui presente quando il detto

(26) Sc. insieme.

(27) In Scripturis Abbatiae Florentinae Benedictus de Amerighis nobilis Florentinus vocatur. Abbas factus eandem administravit anno 1487. Obiit Neapolis an. 1487.

detto Giovambatista confessò le dette scritture essere di sua propria mano, & essere la propria verità quanto in esse si contiene, e per chiarezza ho fatto questa scrittura di mia mano di detto di sopra.

Io Don Miniato di Francesco d' Andrea da Firenze Monaco, e Professo della Badia di Firenze fui presente quando detto Giovambatista confessò le dette scritture essere di sua propria mano, & essere la propria verità quanto in esse si contiene, & in fede di ciò ho fatto questa di mia propria mano el detto di.

Io Don Antonio di Domenico Monaco di Castello de Florentia fo fede, e fui presente quando il soppraddetto Giovambatista confessò essere di sua propria mano le dette scritture, ed essere la propria verità quanto in esse si contiene, ed in fede di ciò ho fatta questa subscriptione di mia mano detto di sopra.

Io Don Marco di Benedetto dell' Ordine di Cestello fui presente quando detto Giovambatista liberamente confessò essere di sua propria mano le predette scritture, e che era il proprio vero quanto in esse si contiene, ed in fede di ciò ho fatta questa sottoscrizione di mia propria mano questo di detto di sopra.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen, anno ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo Ind. XI. die vero XI. mensis Augusti, hoc exemplum per me Andream Notarium infrascriptum ex originali scripto manu dicti Johannis Baptistae Magnifico Domino Potesta-

ti

ti Civitatis Florentiae insinuatum fuit, & in ejus praesentia per me ipsum Andream Notarium, & alios infrascriptos Notarios diligenter cum originali scriptura manu propria dicti Johannis Baptistae auscultatum, & cum idem Potestas cognoverit illud cum ipsa originali scriptura per ordinem concordare, ut adhibeatur eidem exemplo de caetero plena fides suam, & Communis Florentiae interposuit auctoritatem, & decretum.

Ego Simon olim Gratiini Jacobi Gratiini Civis, & Notarius Florentinus Imperiali auctoritate Judex ordinarius, ac Notarius publicus hoc superscriptum exemplum attestationis dicti Johannis Baptistae cum subscriptionibus eorum, qui praesentes fuerunt de quibus supra una cum infrascriptis Ser Carolo Pieri Betti, & Ser Thomasio Ser Bartholomaei de Orlandis, & Ser Dominico Bonaccursii, & Ser Pace Bambelli Notariis ad autentica scripturam praefatam scriptam manu dicti Joannis Baptistae coram praefato Domino Potestate, diligenter, & fideliter auscultavi, & quia utrumque concordare inveni, de ipsius Domini Potestatis mandato in ejusdem exempli fidem, & testimonium me subscripsi, & signum meum apposui consuetum dicta die XI. superscripti mensis Augusti MCCCCLXXVIII.

Ego Carolus (28) Pieri Betti de Joanninis Not. Publ. & Civis Florentinus &c.

Ego

(28) Vide descriptionem ejusdem supra pag. 67.

Ego Thomas (19) Domini Bartholomaei Neri de Orlandis Not. Publ. ac Civis Florentinus &c.

Ego Dominicus (30) Bonaccursii Dominici Civis, & Notarius Florentinus.

Ego Paulus Bambelli Pacis Civis, & Not. Flor.

Ego Andreas q. Romuli Laurentii Civis, & Not. Flor.

Universis, & singulis, ad quos praesentes advenierint, Antonius de Umiolis de Gualdo Decretor. Doctor, Reverendissimi in Christo Patris, & Domini Domini Raynaldi de Urfinis Dei, & Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius in Spiritualibus Generalis &c. salut. Fidem  faci-
mus, atque testamur, quod suprascri pti D. Simon Gratiini, Jacobi Gratiini, & D. Carolus Pieri Berti de Joanninis, & D. Thomas D. Bartholomaei Neri de Orlandis, & Ser Dominicus Bonaccursii Dominici, & Ser Pax Bambelli Pacis, & Ser Andreas Romuli Laurentii, & quilibet eorum tempore praeinfert. transumpti facti, & satis antea, & hodie fuerunt, & sunt publici, legales, autentici, & fide digni Tabelliones, atque Notarii Florentini, eorumque, & cujusque eorum scripturis publicis, & in quibusvis locis, in quibus de ipsis respective notitia habetur, sem-

(19) Eiusdem exstant publicae Tabulae in Archivo Florentino.

(30) Exstant ibidem & Dominici Bonaccursii imbrevisaturae, ut vocant.

semper in iudicio, & extra adhibita fuit, & adhibetur plena, indubia, atque intemerata fides, quemadmodum scripturis publicis cujuslibet alterius fide digni, legalis, & publici Tabellionis, atque Notarii; in quorum fidem, & testimonium praemissorum praesentes litteras fieri, & per infrascriptum nostrum, & nostrae Curiae praefat. iussimus impressione communiri. Datum Florentiae in Archiepiscopali Palatio anno Incarnationis Dominicae MCCCCLXXVIII, Ind. XI, die vero XII, mensis Augusti &c.

Ego Matthias Cenni Ajuti Not. & Civis Flor. & dictae Curiae Archiepiscopalis Floren. Scriba ad fidem subscripsi &c.

NOti jam sunt conjuratores, atque eorum omnia consilia ex ipsis conjuratis. Nos modo quid inde secutum sit, brevi perstringemus. Cum dies advenisset Aprilis vigesima sextus, qui destinatus erat facinori in Liberatae (31) Templum, conjurati testis gladiis convenerunt, horam caedi constitutam expectantes. Convenerat eodem & frequentissimus populus ad sacrorum apparitiona spectacula. Raphael enim Cardinalis ex nepte natus Sixti Pontificis Sacris solemnioribus praesidebat, accipiendus convivio a Laurentio, Julianoque Medicibus post

(31) Nempe *Reparatae*: Vulgus *Liberatae*, pro *Reparata* utebatur.

post peracta sacra; quod proditores de Industria curaverant, ut eos si in Templo perfici res non posset, domi inter epulandum obtruncarent. Aderant igitur in primis Laurentius, Julianusque fratres, ut Cardinalem, & convivas domum reducerent. Conjurati autem ad fractionem Eucharistiae, id enim datum signum erat, strictis gladiis Julianum confodiunt ante Aras, caeduntque; atque eodem tempore altera manus, ut diversa spatia circum Altare faciebat, Laurentium adoritur, & sub aurem dextram in collo vulnerat. Deus suo clementissimo beneficio, ex tam diro infortunio salvum reddidit. Ipse quoque suae salutis fortiter est opitulatus, & gladiolo, quem ex consuetudine Florentinae juventutis ad ornatum gerebat, stricto, dantibus viam proditoribus, in Sacrum confugit.

Eodem tempore, quo id negotii susceperat Franciscus Salviatus Archiepiscopus Pisanus, cum ad id delectis armatis satellitibus palatium occupat status nostri, & Florentinae libertatis domicilium; Magistratus cum circumveniri se improvisum sensisset, in deambulatra conscendit, & illic aditibus clausis se tutatur; atque inde Jacobum Pazium Equitem Florentinum immanissimum patricidam cum globo armatorum accurrentem, & ferentem conjuratis auxilium lapidibus ex deambulattris magnis jactibus deturbat, arcetque palatio. Habet in summo aedificii palatium duas quasi porticus, tectam alteram, sine tegumento alteram, in modum duplicis coronae ad deambulandi usum fabricatas, unde & deambulatrii nomen est. Ea non modo ornatus faciunt palatium, & commoditatem deambulandi, & sub tecto, &

B b

sub

sub dio praebent, sed belligerandi, & arcendi unde unde veniat invasorem pulcherrime faciunt facultatem. Dum igitur Magistratus hinc repugnat, atque infestatur lapidibus parricidas; populus, caede cognita Civium suorum, & Laurentii vulnere, & vim inferri Magistratui, percitus furore incredibili, & dolore arma capit, in Curiam, ut Magistratui succurrerent convolarunt. Principes quoque Civitatis, atque optimates cuncti idem faciunt. Ad aedes Mediceas fugendo vulnere, ob veneni suspicionem, amici dant operam. Ad Palatium ad effringendum trabalibus crebris ictibus, atque igni apposis accensis facibus fores acerrimis insudatur studiis. Vix integram horam occupatores sustinuerunt impetum. Victi ergo, partim primo impetu caesi, partim vivi capti, & coniecti in vincula, post quaestiones breves perierunt. Johannes Baptista de Monte Sicco erutus tandem e latebris, per quas paucos dies difugerat, quae supra sunt posita, cum sua manu perscripisset, & se ita scripisset, & vera esse quae scripisset, pluribus clarorum virorum attestationibus corroboratum, ut fieri ipse voluit, vidisset, quamquam in superscripta confessione ejus quaedam, bonis de causis subtracta fiat, & ea tantum apposita, quae ad Sixtum Pontificem, atque Ecclesiae Gubernatores pertinent, capitis est damnatus. Sic Cives, Civitasque, & Libertas proditorum manus effugerunt. Nam & Johannes Franciscus Tolentinus, qui Imola absens cum expeditis Sixti Papae militibus, jussus ad destinatum caedi diem ferre conjuratis auxilium, quique jam in Mugellano agrum descenderat, re cognita, unde abierat, revertitur. Idem facit & Laurentius
Ti-

Tiphernas, qui alia parte eadem de causa a Civitate Castellum movens, & per agrum discurrens nostrum ad Senenses fines accurrerat. Raphael Cardinalis, quem praeesse sacris supra diximus, sic procurantibus pluribus Civibus, & Laurentio Medice imprimis, qui in tanto periculo suo in tot, tantisque negotiis, & tumultibus, atque omni confusione rerum, hujus quoque officii non est oblitus, in Palatium perductus, vix furentes populi manus evasit. Moverat scilicet Laurentium Cardinalatus Dignitas, & Sanctae Romanae Ecclesiae reverentia, ut eum intactum inviolatumque curaret; ubi cum paucos dies publicis sumptibus honorificentissime fuisset quoad populi furor elangueret, & fieret remissior, Romam abiit incolumis. Quae tamen vel in primis praetenditur causa cur interdicamur Sacris, & communio fidelium separemur? Ita de bono opere lapidamur, & ubi gratias reportasse oportuit, immeritissime damnamur. Tandem quod foeda prodicione non successit, tentatur Ecclesiasticis censuris atque armis. Bellum inferitur a Sixto Pontifice Maximo, & praeclaris illis, quos gubernationi Status Ecclesiae proposuit, non aliam ob causam, nisi quod trucidari nos non sivismus; nam id quoque accusat in interdictis, & de proditoribus, atque Archiepiscopo Pisano sumptum est supplicium moleste fert; quae altera causa est interdicti, & censurarum. Quamvis quam juste, quam pie, quam religiose, & pontificaliter factum sit plurimum est doctissimorum Jurisconsultorum, & Collegiorum declaratum testimonio, & publicis eorum scriptis in aperto positum: Et quod Palatium, statumque, & libertatem nostram, quae
vita

vita quoque est carior, defendimus. Sic Pontificis Christianorum maximus exercitus in populum relligiosissimum, & illius Pontificalis fastigii semper observantissimum, infestissimus insurgit, jamque agrum vastat, Castella diripit, atque incendit; foeminas, maresque, & sacra, & profana loca militari licentiae, & libidini elargitur. Deus bone quandiu tantam iniquitatem sustinebis? Quando laborantis gregis tui misereberis, & confirmabis populum tuum? Ad te quoque, ad te confugimus, Federice Serenissime Imperator semper Auguste. Memineris rogamus fidelissimae Urbis tuae Florentiae, & populi hujus isti Sacratissimae Majestati Imperatoriae semper devotissimi. In nobis, ni fallimur, causa agitur publica Christianae Religionis, quae dum Sixtus suis bellum infert, versatur in periculo manifestissimo vicioriosissimis, & potentissimis hostibus in limine Italiae ita insultantibus. Tua est in primis rerum omnium Christianarum cura. Tu quoque, Ludovice Francorum invictissime Rex, & Christianissime, virtutem ut excites tuam admodum necesse est, & succurras rebus Christianis periclitantibus. Idem nisi caeteri quoque Principes, & populi Christiani fecerint, multum de salute Christianarum rerum dubitare cogimur. Agite igitur, agite omnes, expergiscimini jam, & capeffite rem communem; & cum Christo optimo maximo Redemptore, & Salvatore nostro, qui causam suam profecto non deseret, in commune consulite. Ex Florentia die XI. mensis Augusti MCCCCLXXVIII.

Bartholomaeus Scala



Canc. Florentinus.

Loc. alterius
Sigilli

Batis

2
 $\frac{7}{7}$

L20 -



STU

B 488285



